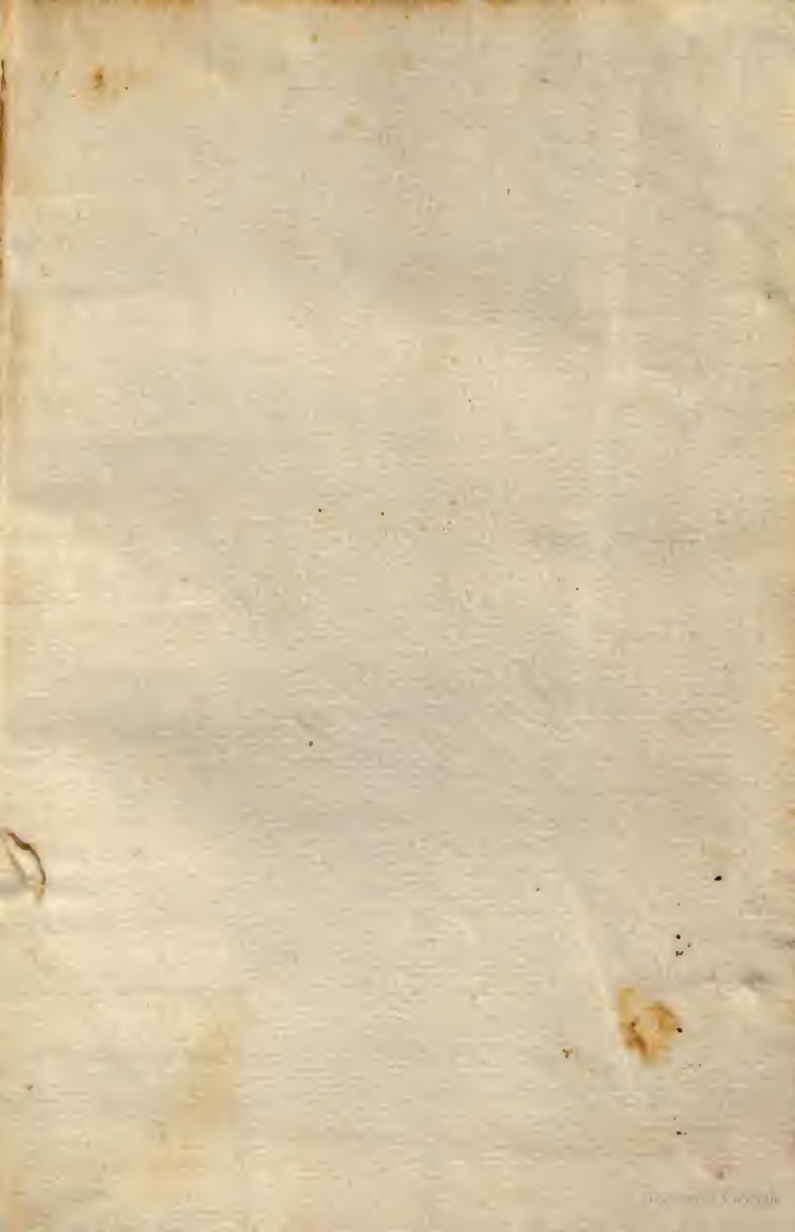
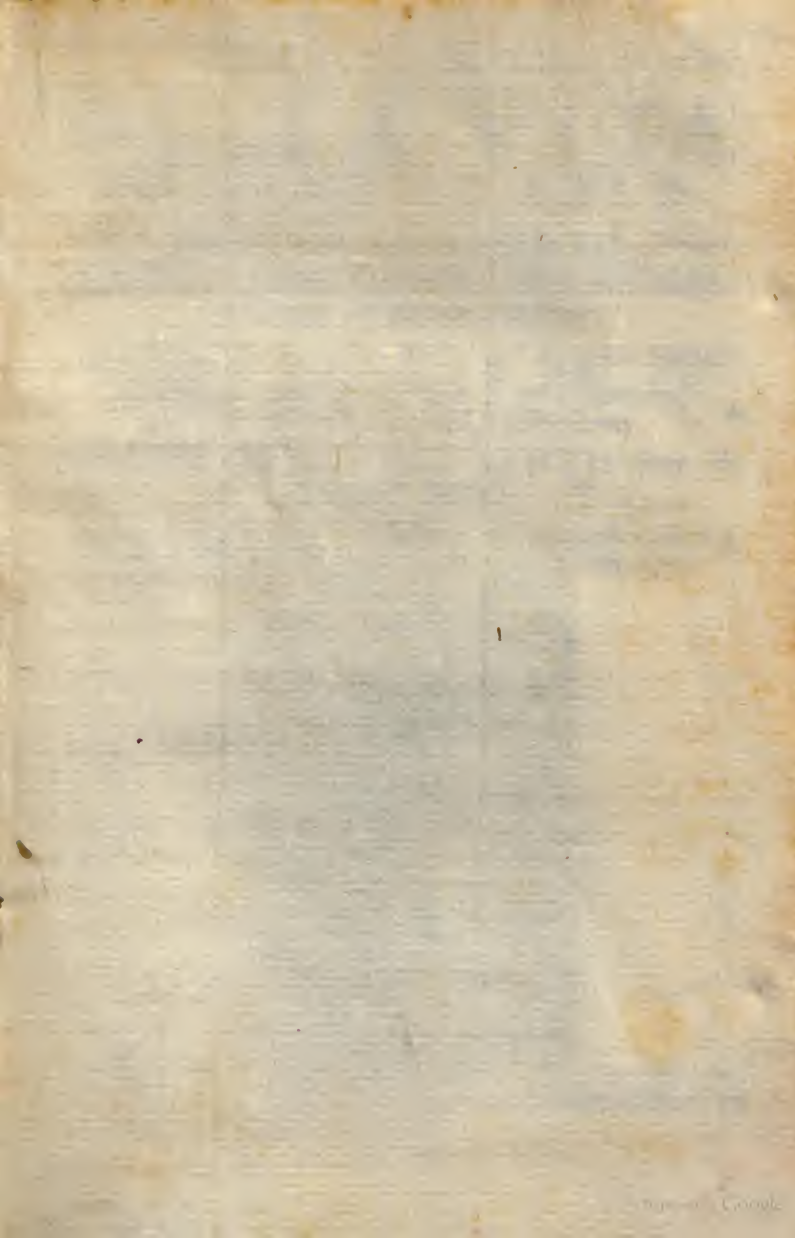
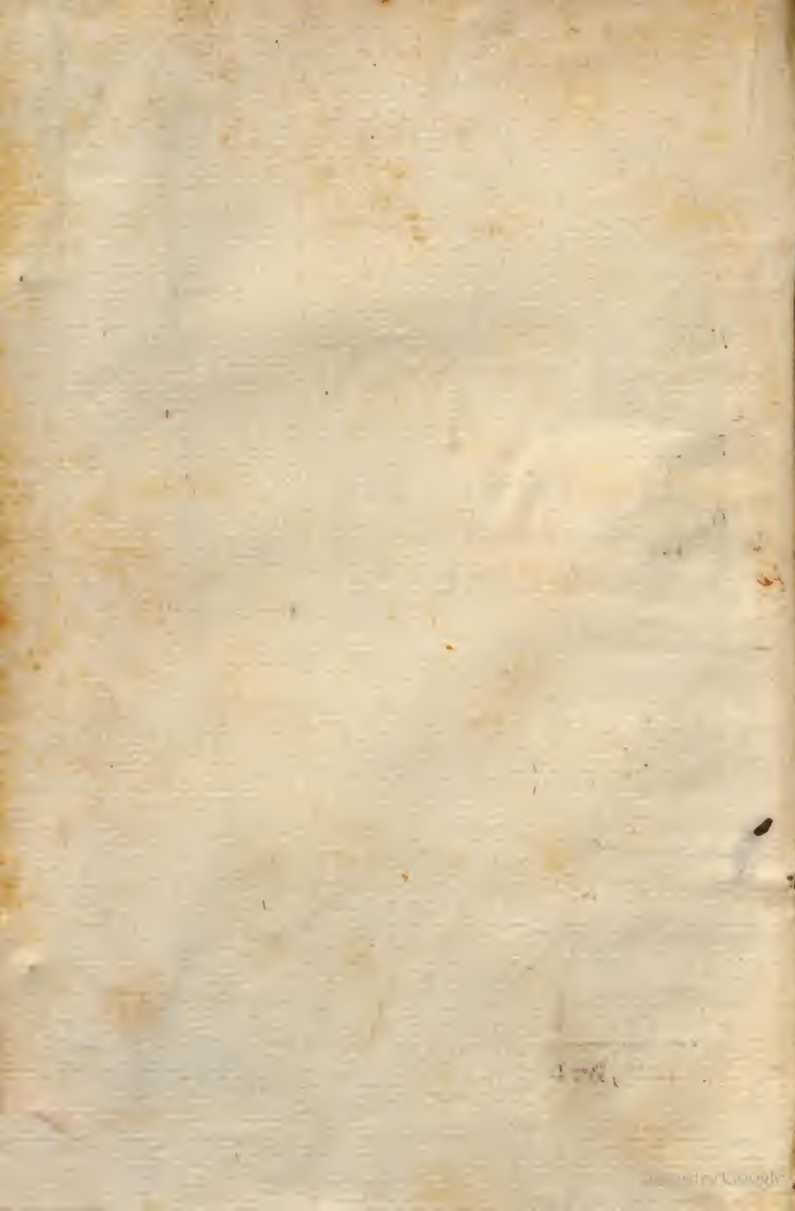
DISCORSO DELLA VITA DI SANTO CARLO CARDIN. BORROMEO, ET DELLE SANTE...

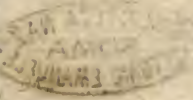
Giovan Pietro Stupano,
Roberto : Bellarmino santo

DISCORSO DELLA VITA DI SANTO CARLO CARDIN. BORROMEO,

Et delle ſante opere fatte da lui à ſalute dell'anime, nelli Paeſi de' Signori Griſoni.

Fatto per il M. R. GIO. PIETRO Stupano Dottore Theologo, Arciprete di Mazzo, il quale fù preſente in gran parte alle coſe, che ſi riferiſcono.

Et del Peregrinaggio, che il SANTO fece da Milano à Torino.

Aggiontoui di nuouo il Sommario del proceſſo della ſua ſanta vita, & miracoli approuati dalla S. Sede Apoſtolica nella ſua Canonizatione.

In Milano, Per Iacomo Ardizzoni, & Gio. Battiſta Roſſi, 1612

APPROBATIO.

EGo Fr. Iacobus Rhodiginus sacræ Theologiæ Magister Ordinis Prædicatorum diligenter legi librum, cui titulus est, (Discorso della Vita santa di S. Carlo Cardinale Borromeo, & dell'opere fatte a salute dell'anime nelli paesi de' Sig. Grisoni, fatto per il M. R. Gio. Pietro Stupano Dottore, Theologo, Arciprete di Mazzo, &c.) Et nihil in eo reperi, quod vel sanæ doctrinæ, vel bonis moribus aduersetur. Quamobrem censeo ipsum dignũ esse, vt typis mandetur. Nisi fortè obstet, quòd in ipso, quædam ad fidei dogmata spectantia, sermone vulgari (doctè, tamen, & catholicè) conscripta sunt. In quorum fidem his manu propria subscripsi. Dat. Mediolani die 22. Decembris 1610.

Ita est, Fr. Iacobus Ferrarius Rhodiginus, qui supra, manu propria.

Stante suprascripta approbatione, conceditur, vt typis mandari possit, & in fidẽ supscripsi.

Ego Fr. Petrus de Sen. Vic. Gen. Sancti Officij Mediolani.

Gulielm. Vidonus Theol. S. Nazarij pro Illustriss. D. Card. Archiepiscopo.

Vidit Saccus pro Excellentissimo Senatu, &c.

Psal. 111. IN memoria ęterna erit iuſtus, ab auditione mala non timebit.

Psal. 4. Scitote quoniam mirificauit Dominus Sanctum ſuum.

Beatus diues, qui inuentus eſt ſine macula, & qui poſt aurum non abijt, nec ſperauit in pecuniæ theſauris: quis eſt hic, & laudabimus eum? fecit enim mirabilia in vita ſua.

Eccle. 39. Non recedet memoria eius, & nomen eius requiretur à generatione in generatione.

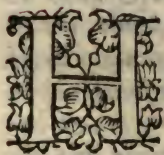
Sapientia eius ennarrabunt gentes,& laudem enuntiabit Eccleſia.

Dixit Angelus Raphael Tobię: Sacramentum Regis abſcondere bonum eſt: opera autem Dei reuelare, & confiteri honorificum eſt.

ALLI

ALLI ECCELSI SIGNORI GRISONI PATRONI MIEI OSSERVANDISS.

PRESIDENTI, ET Magistrato di Mesolcina.

GIO. PIETRO STVPANO Arciprete di Mazzo nella Valtelina.

HAuendo io conosciuto l'affettione, e diuotione grande, che le SS. VV. eccelse col Popolo Cattolico à loro soggetto, hanno sempre mostrato a Santo Carlo Cardinale Borromeo, massime nella visita Apostolica, che fece in cotesta vostra Valle, l'anno 1583. della quale egli diede la cura spirituale a me, a vostra instanza col consenso di Monsig. Reuerendiss. Vescouo di Coira, & hauendo insieme inteso il gran desiderio vostro d'hauer vna breue relatione della sua santa vita, & miracoli approuati dalla

Santa Sede Apostolica, (trà li quali vno fù fatto nella mia persona l'anno 1580. Essendo io all'hora in Milano in Santo Sepolcro Prefetto spirituale della Cōgregatione d'Oblati di S. Ambrosio, da esso S. Carlo instituita, amalato d'vna mortalissima infermità da' Medici disperata, come essi hanno testificato nei processi, riceuuti li Santi Sacramenti della penitenza, communione, & estrema vntione da esso Santo, con la raccommandatione dell'anima, ridotto all'estremo senza speranza di rimedio humano, detto Santo con la sua presenza, & con continua oratione, mi ottenne da Dio miracolosamente la vita, & la sanità, come ne fà mentione ancora il Reuerendissimo Monsignore Carlo Bescapè Vescouo di Nouara nel progresso della sua vita. Hò voluto mandare in luce il presente discorso per consolatione ancora di tutti li Cattolici di questa natione, & alle Vostre Signorie Eccelse dedicarlo, sapendo, che ne piglieranno gran gusto, & si ricorderanno di quelli santi ragionamenti, & altre fontioni pastorali, ch'egli iui fece con tanto frutto, & benefitio dell'anime vostre in edificatione di Santa Chiesa in estirpatione d'errori, abusi, superstitioni, & della diabolica setta delle Streghe, & Stregoni, che veniuano in vestimenta di pecora, ma nell'intrinseco poi erano lupi rapaci. Et io verrò a sodisfare in qualche parte all'obligo infinito, che mi ritrouo hauere a questo glorioso Santo per il sudetto benefitio, & altre assai

Lib. 5. c. 2.

gra-

gratie da lui riceuute, con publicare al Mondo parte delle sue heroiche operationi, delle quali sono testimonio oculato per hauerlo seruito alcuni anni; & essendo auuisato dal Molto Reuerendo Sig. Giacomo Toscano Canonico di Coira vostro Vicario, (il quale nella sudetta visita fù battezzato dal detto Santo, & io fui suo Patrino,) come le Vostre Signorie vogliono cōtinuare l'Inquisitione contra le Streghe, & Malefici, acciò in offitio così importante, difficile, & pericoloso, non si faccia torto à persona alcuna, hò voluto in questo discorso descriuere gli ordini datimi dalla Congregatione del Santo Vffitio di Roma, quādo ero costì vostro Preuosto, & con auttorità Apostolica facessero in vostra compagnia la detta Inquisitione con alcuni casi occorsi degni di sapersi pregandoli a volerli mandare in essecutione con conseglio di qualche Inquisitore Ecclesiastico pratico, & approuato dalla santa Sede Apostolica, & voler sempre difendere l'honore, & la riputatione di nostra santa Chiesa, & delli suoi fedeli, & legitimi Pastori, come fù il sudetto Santo, il quale in Cielo non mancherà di pregare sempre l'eterno Iddio per voi, & per li Popoli sudditi, acciò li conserui nella sua santa gratia, & fede Cattolica, come non mancaremo noi Sacerdoti quì in terra nelli nostri diuini sacrificij, & cotidiane orationi. Dato in Mazzo li 17. Ottobre 1611.

TAVOLA DELLE COSE CONTENVTE NELLA PRIMA PARTE della presente Opera.

Ri-

in particolare.

TAVOLA DELLE COSE CONTENVTE

Nella Seconda Parte.

Copia

nè

SOM.

SOMMARIO DELLA PRESENTE OPERA.

PARTE PRIMA.

Ontiene la differenza tra buoni, & falſi Profeti, che queſti ſeguitano la ſtrada ſpatioſa, che conduce alla perditione: li veri, & buoni la ſtretta, che cõduce alla vita eterna, la qual ſi moſtra hauer ſeguitato il S. Cardinale inſegnata da Chriſto nell'otto Beatitudini, cioè Pouertà, hnmiltà, manſuetudine, penitenza; Zelo della giuſtitia di Dio, opere di miſericordia, mondezza di cuore, Pace, Patienza in ſopportare diuerſe perſecutioni, & contradittioni, per defenſione della Giuriſdittione Eccleſiaſtica, & in particolar da alcuni Apoſtati, che procurorno dargli la morte con archibugiate (da quali fù da Dio miracoloſamente diffeſo) per riformare le loro religioni; Li trauagli, & pericoli manifeſti della peſte tutto il tempo, che perſeuerò Dichiarando anche come fù priuilegiato de ſette doni del Spirito ſanto. Et come la Santità ſua nõ era fittitia, come quella de' falſi Profeti, che vengono in veſtimenta di pecora, intrinſeca-

mente

mente ſono Lupi rapaci, quali da loro frutti, (cioè opere, & dottrina) ſono finalmente conoſciuti. Si moſtra ancora finalmente come Santo Carlo fu uero tempio di Spirito ſanto come dalli 12. frutti numerati da Santo Paolo ſi può chiaramente conoſcere.

Ad Gala. cap. 5.

Nella Seconda Parte.

NArranſi l'opere ſante fatte da S. Carlo Cardinale per la ſalute dell'anime ne' Paeſi de' Signori Griſoni: l'amor grande, che egli hà moſtrato nel riceuere nel ſuo Seminario alcuni della natione Griſona, in fondare il Collegio Heluetico. Il peregrinaggio fatto a piedi a S. Maria di Tirano. La miſsione fatta de diuerſi Sacerdoti, Secolari, & Religioſi Predicatori in detti Paeſi. La viſita di Meſolcina, & frutto iui fatto. L'Inquiſitione contra le Streghe da eſſo cominciata, & dopò ſua morte continoata. Ordini dati dalla Congregatione del S. Offitio in Roma, vtili da ſaperſi per l'Inquiſitori, & Giudici contra dette Streghe con alcuni caſi occorſi in detti luochi.

Il peregrinaggio fatto da Milano a Torino a piedi. In quanto credito di Santità era appreſſo quelli Signori, & Popoli, & il frutto delle loro anime.

Il

Il Sommario del Processo della sua vita santa, & miracoli fatti per suoi meriti, & intercessione, publicati nel Consistorio in Roma auanti la Santità di Nostro Signore Paolo Quinto, & gl'Illustrissimi Signori Cardinali per là Canonizatione.

DISCORSO

DISCORSO
DELLA VITA DI S. CARLO BORROMEO.

DELLA DIFFERENZA TRA buoni, & falſi Profeti;

Et ſi dimoſtra come S. Carlo Card. hà compitamente ſeguitato la ſtrada de' Buoni, conforme alle otto Beatitudini, & opere di miſericordia, inſegnata da CHRISTO.

Ttendite à falſis Prophetis, qui veniũt ad vos in veſtimentis ouium, intrinſecùs autem ſunt lupi rapaces, à fructibus eorum cognoſcetis eos.] Matth. 7.

Prima differẽza trà buoni, & falſi Profeti, che queſti inſegnanola ſtrada larga, li buoni la ſtretta della penitẽza & buone opere.

Hauendo Chriſto noſtro Signor eſſortato li ſuoi Diſcepoli ad intrar per la porta ſtretta, & perche la larga porta, & ſpatioſa via è quella, che conduce alla perditione, & molti ſono, che entrano per eſſa, perche piccola è la porta, & ſtretta è la via, che conduce alla vita, & pochi ſono, che la ritrouano: ſottogionge immediatamente, che deueno guardarſi da falſi Profeti, che vengono in veſtimenti di pecore, da' frutti loro ſarãno conoſciuti; dal qual luoco ſi può conoſcere la differenza trà li veri, & buoni Profeti, da falſi, che queſti inſegnano la ſtrada larga, cioè quella ſua larga fede, ò fiducia nelle promeſſe diuine, ſenza carità, ſenza buone

ne opere, senza contritione, dolore, penitenza, senza confessione sacramentale, senza satisfattione alcuna; ma li veri Profeti, buoni Pastori, Discepoli di Christo, come buoni arbori, che fanno buon frutto insegnano la strada, & porta stretta della penitẽza, delle buone opere ancora, satisfattione, elemosine, digiuni, orationi, peregrinationi, afflittioni, mortificationi del proprio corpo, come scriue S. Paolo di se stesso. [Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo, nè fortè cum alijs prædicauerim, ipse reprobus eijciar] Et questi sono li frutti, che sottogionge Christo, [A fructibus eorum cognoscetis eos, omnis arbor bona, bonos fructus facit,] de quali predicaua San Gio. Battista alle turbe, riprendendole. [Genimina viperarum, quis ostendit vobis fugere à ventura ira? facite ergo fructus dignos pænitentiæ: Venit Io. Baptista prædicans in deserto Iudææ, & dicens, pænitentiam agite, appropinquabit enim regnum Cœlorum,] come essequì lui stesso retirato nel deserto con così aspra penitẽza, se bene era santificato nel vẽtre della madre, & vissuto senza peccato attuale, ma ciò fece ad essempio, & satisfattione di tutti li fedeli. Cosi Christo la prima cosa, che comincio à predicare, fù la penitenza, [Exinde cœpit Iesus prædicare, & dicere, pænitẽtiam agite, appropinquabit enim regnum Cœlorũ,] Raccomandandola più volte nel suo Euangelio, cõ diuersi essempi, ancora de Niniuiti, [Viri Niniuitæ surgent in iudicio cum generatione ista, & condemnabunt eam, quia pænitentiam egerunt in prædicatione Ionæ,] cioè risuscitaranno, non à giudicare, ma ad accusare, nell'istesso modo si deue intendere quel che seguita, [Et condemnabunt eam,] non giudicando, ma accusando condannaranno, non con parole, ma con essempio, perche essi hanno creduto à Iona; & fatto penitenza, & li Giudei non hanno creduto à Christo nostro Signore, qual dopò che fù risuscitato,

1. Cor. 9.

Luc. 3.

Matth. 4.

Matth. 4.

Matth. 12.

tato, poco auanti ascendesse al Cielo, disse à suoi discepoli i insieme congregati. [Quoniam sic scriptum est, & sic oportebat Christum pati, & resurgere à mortuis tertia die, & prædicari in nomine eius pænitentiam, & remissionem peccatorum in omnes gentes, incipientibus ab Hierosolyma, Vos auté testes estis horum,] come essequirono gli Apostoli, & suoi Discepoli, come fedeli testimonij per l'vniuerso Mondo, cominciando da Gierusalem, nella quale Città primo fù S. Pietro capo d'Apostoli, Vicario di Christo, che predicò questa salutare penitenza, come ne gl'Apostoli: [Petrus verò ad illos, pænitentiam, inquit, agite, & baptizetur vnusquisque vestrum:] come essequirono, che all'hora si conuertirono à penitenza tre mille, quali furono poi battezzati: & non solo predicarono la penitenza de Santi Apostoli, & Discepoli, ma volsero adempirla prima in loro, come nelle sue historie si contiene, & di se stesso ne scriue S. Paolo alla 2. alli Corin. cap. 11. della gran penitenza che fece, & scriuendo alli Coloss. disse. [Qui nunc gaudio in passionibus pro vobis, & adimpleo ea, quæ desunt passionum Christi in carne mea pro corpore eius, quod est Ecclesia, cuius factus sum ego minister,] qual luogo si deue intendere conforme alla commune opinione de Dottori: non che le passioni di Christo non siano state sufficienti per tutto il Mondo, & ad esse mancasse qualche cosa, intendendo di Christo solo, come capo, qual per tutti hà patito sufficientemente, & abondantemente, ma s'intende di Christo non solo come capo, ma congiunto con suoi membri fà vn corpo mistico, che è la sua Santa Chiesa, del qual corpo esso S. Paolo scriueua alli Corinthi, [Vos estis corpus Christi: & membra de membro,] del qual'esso era vn membro; & come membro diceua: [Adimpleo, ea, quæ desunt passionum Christi :] per se, & per altri; & questo istesso si può dire di tutti i Santi,

Luc. 24.

Cap. 2.

^ alti de

Cap. 1.

Cap. 12.

che sono stati membri del corpo di Christo, quali hanno patito la sua contingente parte, facendo penitenza, congionta però con vera, & viua fede Cattolica, ferma speranza, ardente carità, caminando per la strada stretta insegnata da Christo, e più chiaramente esplicata nel sermone, che fece alli suoi Apostoli, & Discepoli nel monte, compreso nelle otto Beatitudini, nelle quali si contiene la perfettione della vita Christiana, quale hà seguitato Santo Carlo Borromeo Cardinale, cioè pouertà, humiltà, mansuetudine, penitenza con lacrime, zelo della giustitia di Dio, opere della misericordia, monditia di cuore, pace, patienza. [Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum Cœlorum] è cosa manifesta, non tanto a Milanesi, ma ancora ad altri Paesi d'Italia, & altre Prouincie della nobiltà, grandezza, ricchezze del Santo Cardinale: sì per li feudi giurisditioni, che anticamente hà posseduto, & possiede l'Illustrissima casa Borremea, ma ancora per esser stato Cardinale Nepote di Papa Pio IV. di tanto valore, che per li suoi meriti fù dal Pontefice premiato di dignità, vfficij, Abbatie, commende, & per spirito diuino habbia voluto ridursi ad vn tale stato di pouertà, in hauer rinonciato l'entrade, beneficij, Abbatie, commende, retenute quelle poche dell'Arciuescouato con la pensione di Spagna per necessità di sostentare la sua famiglia, nella quale erano circa cento persone di buona vita, come tanti Religiosi in vn Monastero tutti, occupati à qualche essercitio per benefitio publico, & salute delle anime, dando à poueri, & luoghi pij tutto quello, che auanzaua, & di più; in modo tale, che era sempre carico de debiti, spogliandosi ancora delle proprie tappezzarie, ornamenti di casa del Palazzo Archipiscopale per vestire li poueri, massimamente al tempo della peste, era tanto inimico de denari, che non li uoleua vedere, vna volta essendoli presentati in

Come Santo Carlo hà seguita la strada stretta insegnata da Christo nell'otto beatitudini.

Luc. 2. 4.

Matth. 5.

Della pouertà.

Cap. 1.

Cap. 12.

ti in camera quarãta milia scudi per vna vendita fatta de suoi beni feudi temporali si doueua far il numero de denari, & instromento alla sua presenza, si voltò, non li volse vedere; come che li fosse presentato vn serpente, & subito diede ordine al suo Economo, che li distribuisse à poueri, & luochi pij, come fù essequito, di lui si può ben dire quel detto del Ecclesiastico cap. 31. [Beatus vir qui inuentus est sine macula, & qui post aurum non abijt, nec sperauit in pecuniæ thesauris. quis est hic, & laudabimus eum? fecit enim mirabilia in vita sua.] Era amatore sempre de poueri, a quali procuraua sẽpre dar ricapito, instituendo nella sua Diocesi diuersi luochi pij, per sostentatione d'essi, conuersando con loro più volte, massime con Religiosi Capuccini, & se bene nel publico andaua vestito conforme al grado, & dignità sua, priuatamẽte però nella sua camera era vestito come pouero d'vna semplice veste di poco valore; dicendoli io vna volta, che hauerebbe ben fatto ad hauer ritenute l'entrate per soccorrere alle volte a Sacerdoti bisognosi, mi rispose, che il seruitor fà cosa più grata al suo padrone il donarli li frutti, & la pianta, che solo li frutti, così a Dio si fà cosa più grata a donarli, & rinonciare tutto quello, che possiede per amor suo, & spirito diuino; come s'intende particolarmente questa beatitudine: [Beati pauperes spiritu;] come espone S. Bernardo in vn sermone, che fece la festa di tutti li Santi. [Diligenter attende, quod non simpliciter pauperes nominat, propter plebeios pauperes necessitate miserabili; non laudabili voluntate; spero equidem profuturum eis apud diuinæ bonitatis misericordiam, hanc ipsam afflictionis suæ miseriam; scio tamen, Dominum hoc in loco non de huiusmodi fuisse locutum, sed de his, qui possunt dicere cum Propheta: Voluntariè sacrificabo tibi; attamen non voluntaria paupertas omnis, laudem habet apud Deum; nam

 & Phi-

& Philosophi omnia sua reliquisse leguntur, vt expediti mundialibus curis, studio vanitatis possint vacare liberius, & nolebant sensu abundare terreno, vt abundarent magis in sensu suo: Hos discernis, quod dictum est, spiritu, idest, spirituali voluntate, spirituali, scilicet intentione, desiderio spirituali, propter solum beneplacitum Dei, & animarum salutem,] come hanno essequito gl'Apostoli, & Discepoli di Christo, & altri Santi, & a questi nostri tempi il Beato Cardinale. Sant'Agostino espone, [Beati spiritu,] humili di spirito, quanto sia stato humile questo Santo Cardinale; & quanto habbia stimata la virtù dell'humiltà, come fondamento della professione Christiana, tutti quelli, che hanno hauuto cognitione, ò notitia delle sue attioni, lo potranno cõfessare, di qualunque stato, & conditione siano, io protesto, che per tanti anni hò vissuto sotto alla sua disciplina, suo allieuo, & oblato della sua congregatione, non hò conosciuto il più humile, qual profonda humiltà mostrò ancora in quella mia infermità incurabile, come di sopra hò significato, & descritto nella sua vita, haueua fondata l'humiltà nel cuore, difendendosi poi in tutte le sue attioni, conuersationi, ragionamenti; con l'humiltà haueua congionta la mansuetudine, imparando da Christo Nostro Signore; [Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde,] hauendo mortificato le sue passioni, soportando ogni cosa patientemente, cõforme al precetto di S. Paolo; [Nõ solum vinci à malo, sed vincere in bono malum.] [Seruum autẽ Domini non oportet litigare; sed mansuetum esse ad omnes docibilem, patientem cum modestia corripientem eos, qui resistunt veritati,] come essequì il Santo, quale se alle volte fù necessitato a litigare, lo fece solo per difensione di Santa Chiesa, & de beneficij Ecclesiastici, & salute dell'anime, per la qual virtù fù sempre fauorito, aiutato, in tutte le sue co-

Dell'humiltà.

Della mãsuetudine

Matth. 11.

Ad Rõ. 12.

2. Tim. 2.

se, & attioni, [Diriget mansuetos in iudicio, docebit mites vias suas.] [Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram.] [Beati qui lugent.] fù visto più volte a piangere, non per danni temporali, mà le miserie di questo Mondo, & la perdita di tante anime de tanti peccatori, che andauano caminando nella strada della perditione, acciò Iddio gli perdonasse le sue offese, & peccati commessi in tutta la sua vita, facendo più volte confessioni generali, & particolari auanti la Messa, qual'era solito dire ogni giorno, con grande attentione, & riuerenza, per vn tãto Sacramento, & sacrificio: congiongendo con il piãto la penitenza, prima nel viuere, digiunando ordinariamẽte più delle volte la settimana in pane, & acqua, portando il cilicio, dormendo sopra la paglia, & breue spatio, non più di cinque hore, il restante consumaua in essercitij spirituali, orationi, meditationi, lettioni della Sacra Scrittura, & libri Spirituali, eccetto quando era necessitato far fontioni Ecclesiastiche & dare vdienza: macerãdo il suo corpo con flagelli, quali furono ritrouati dopò la sua morte tinti di sangue: nell'inuerno nelli gran freddi, se bene haueua ordinato, che s'accendesse fuoghi nell'anticamere per l'Auditori, & famiglia, esso però non volse approssimarsi nè di giorno, nè di notte, & voleua sopportare il freddo per amor di Dio; hò conosciuto nel peregrinaggio, che facessimo a Torino la gran patienza sua congionta con aspra penitẽza, e dolore, massime l'vltimo giorno, non essendo solito il buon Pastore far simili viaggi a piedi, sotto quali erano nate gonfiature di rileuo, che gionto in Torino fù necessario farsi medicare, dalche si conobbe il dolor grande, che patiua nel viaggio, con tanta patienza, che non volse scoprirsi per non impedire il peregrinaggio, & se bene non erano ancora risanate le pieghe, volse seguitar li diuini Vfficij, processioni della Santa Sindone, come sotto si narrarà;

Psalm. 24.

Del Pianto.

Della penitenza.

ilche altre volte occorse, come si racconta nella sua vita. [Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabũtur, Beati qui esuriunt, & sitiunt iustitiam, quoniam ipsi saturabuntur:] Hauẽdo dispreggiato le ricchezze, honori, piaceri mondani, si diede tutto all'opere di giustitia, & carità verso Dio, & il prossimo, verso il culto, & honor diuino, che cosa non hà fatto questo buon Pastore, circa la ministratione de' Santi Sacramenti, diuini officij, ornamenti di Chiesa, nel viuere, & conuersationi de Sacerdoti, osseruanza de' diuini commandamenti, circa ancora l'honore de' Santi, come appare nelli suoi Concilij Prouinciali, Diocesani, & suoi atti stampati della Chiesa di Milano Circa il prossimo in procurare fosse seruata la giustitia d stributiua, in premiare li buoni, & castigare li cattiui, congiongendo la misericordia con la giustitia, & vna volta dubitando, che io lo tenesse troppo rigoroso, per disingannarmi, mi raccontò molti casi de delitti de Sacerdoti, Religiosi, & Secolari, à quali haueua perdonato con poca penitenza, hauendo scropulo di conscienza d'esser stato troppo facile nel perdonare, è vero, che essendo li delitti publici, & notorij per seruarsi la disciplina Ecclesiastica, & ad essempio ancora d'altri procedeua conforme alli Sacri Cànoni, con il conseglio de' suoi Vicarij Generali, & Vicarij in criminale, & in ciuile, & altri Dottori prattichi, & di valore, quali soleua tenere appresso di lui nel suo palazzo, à sue spese con darli li suoi salarij, ancora à Scrittori, Attuarij, Notari, Cancellieri: acciò non pigliassero dinari da persona alcuna nelli loro giuditij, consegli, consulti, sentenze, & scritture, ma facessero gratis. Voleua ancora si osseruasse la giustitia distributiua, in conferire li benefitij, vffitij, ordini à persone meriteuoli, dotte, & di buona vita, conforme alla fede autentica fattagli ancora dall'essaminatori Sinodali, nel numero de quali ero ancor'io à sua instãza,

Del zelo della giustitia.

Quan-

Quãto all'osseruanza della giustitia commutatiua; quanto hà operato questo Santo in leuar via dalla sua Diocesi, & Prouincia tanti contratti illeciti, vsurarij, & tanti abusi, come si vede nelli suoi Concilij; Decreti, ordinationi sotto pene di censure alli contrafacienti, & di non esser admessi alli santi Sacramenti, nè à sepoltura Ecclesiastica, morendo ostinati; rinouando li sacri Canoni antichi; dopò la giustitia seguita la misericordia: [Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur,] quali due virtù in vn'huomo giusto, & santo sono sempre congionte, come erano in questo Santo, quale sempre si essercitò nelle opere della misericordia spirituali, & corporali, in correggere li peccatori, insegnare l'ignoranti, predicando la parola diuina; con l'instituire innumerabili Scuole della Dottrina Christiana, consolando gli afflitti, vestendo gli nudi, spogliandosi de' proprij ornamenti di casa, cibando gli affamati poueri, visitando gl'infermi, ancora apestati nelle proprie case, nelli luochi communi, con manifesto pericolo della propria vita, come dirò di sotto de' suoi trauagli, soccorrẽdoli nelli loro bisogni, ancora corporali; pregando continuamente per tutti li peccatori, acciò li conuerta à penitenza, per li giusti, che si conseruino nella sua giustitia, dandoli augumento della sua gratia: & perseueranza fin'al fine {Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.} Procurò sempre la purità, & mõdezza di cuore, schiuando li peccati ancora leggieri, li raggionamenti otiosi, conuertẽdo tutte le sue attioni à buõ fine, à salute dell'anime, fuggendo l'otio, & l'occasioni di sospettare, alienissimo del cõmercio di donne, & di cose veneree, consumando tutto il tempo al seruitio diuino, ancora quando si faceua commodare il capo sottoposto al Barbiero, leggeua, ò faceua leggere, ò diceua orationi, & per conseruarsi più puro, & mondo, frequentaua più volte la settima-

Dell'opere della misericordia.

Della mõdezza del cuore.

Della pace.

na la confessione auanti la celebratione della Messa, come hò narrato di sopra: [Beati pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur.] Hauendo il Santo superato il Mondo, la carne, essequito l'opere di giustitia, misericordia, peruenuto alla monditia di cuore, volse ancora riconciliare li peccatori con Dio, & trà loro procurando sempre di metter pace, doue sapeua esser qualche inimicitia, massime trà Prencipi, quali molto si confidauano in lui, per la sua santità, rimettédoli le loro cause, ancorche grauissime. [Beati, qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est regnum Cœlorũ.] Volse l'eterno Iddio, che questo suo fedel seruo caminasse per la strada al Regno de' Cieli, per la quale sono andati li suoi Santi Apostoli, Discepoli, Martiri, Confessori, quali hauendo seguitato l'essempio, & dottrina di Christo insegnata in queste Beatitudini, cioè, sprezzate le ricchezze, gli honori, li piaceri carnali, essequite l'opere della giustitia, della misericordia, acquistata la mondezza di cuore, procurata sempre la pace diuina, con grã patienza sopportarono l'oppositioni, tentationi del Demonio, tribolationi diuerse, contradittioni, persecutioni d'huomini per permissione diuina, per prouarli, & farli deuenire più perfetti, come l'oro si proua, & si perfettiona con il fuoco, come fù prouato questo buon Pastore dal principio, che hebbe il gouerno della Diocese di Milano finò al fine della sua vita, con continoue tribolationi, contradittioni, persecutioni per la diuina giustitia, per leuar via gli abusi, peccati, scandali, l'occasioni di peccare, per introdurre la disciplina Ecclesiastica, il culto diuino nel suo Popolo Milanese, Clero, Religiosi, ritrouandosi all'hora alcuni tãto peruersi, massime della Religione d'Ismaeliti, quali non voleuano esser corretti, nè esser riformati, conforme all'ordine, che il Santo haueua dalla Santa Sede Apostolica, procurorno di darli la morte

Delle persecutioni, patienza, & fortezza di animo in sopportarle, & vincerle.

Humiliati!

te

te, come non mancò di essequire vno de' loro Preuosti, nominato Farina. L'anno 1569. alli 26. d'Ottobre, come m'hanno riferto persone degne di fede, che si ritrouarono presẽti all'oratione, che si faceua la sera a mez'hora di notte nella sua Capella dell'Arciuescouato, mentre si cantaua in canto figurato il versetto, [Non turbetur cor vestrum.] Approssimandosi detto Farina al Santo, che era ingin occhiato, circa quattro, ò cinque cubiti li scaricò vn'archibugiata, che lo colpì in mezo la schiena, ma la balla non trapassò li panni, perche il clementissimo Iddio, che voleua seruirsi di questo buon Pastore per alcuni anni, ancora ad honor suo, & salute d'innumerabili anime, impedì miracolosamente, che la balla con ballini non trapassasse il suo corpo, ma cadesse dietro sopra il pauimento, & li ballini verso il muro. Li Assistenti sentendo il rumore dell'archibugiata, si leuarono subito per correr dietro al malfattore, ma esso impedì, & volse, che si fornisse l'oratione per dar tẽpo al malfattore, che potesse fuggire, fornita l'oratione, si ritirò nella sua Camera, si spogliò, & trouò, che la balla haueua fatto vna maccatura nella pelle, & carne, ma nõ trapassò; ilche intendendo il Sig. Gouernatore di Milano con altri Signori vennero subito à visitarlo, & consolarlo, & procurare di conoscere, & hauer nelle mani il malfattore: però il Beato Cardinale non volse mai acconsentire, rimettendo ogni cosa à Dio, del qual caso ne diede auuiso al Sommo Pontefice Pio Quinto, la copia della lettera hò voluto quì descriuere, con la risposta. [Quod mihi ante tres dies accidit, Ormanetus exponit Sanctitati tuæ id auribus molestum erit: sed Domini Dei nostri misericordiã indicabit, qua vsus est in me, haud vsitata ratione protegẽdo; neque id mea, quia nihil eiusmodi sum meritus; sed vel loci, officijque mei gratia, vel vt longiùs, quod mihi opus est, ad pœnitentiam

Dell'archibugiata, che gli fù data, & da Dio miracolosamente cõ seruato.

Copia della lettera, che scrisse al Pontefice sopra questo caso.

tentiam

tentiam temporis ſpatiũ daret; aut verò alijs de cauſis, quæ nobis curioſè inueſtigandæ non ſunt: eſt igitur hac in re potius vnde læteris, quam moleſtiam capias: Equidem Deo gratias ago, ſperoque non ſine fructu hoc fore honoris, ac gloriæ diuinæ; ſanctos pedes tuos oſculor, tibique omnia bona precor.] Alla qual lettera riſpoſe il Pontefice, ſcriuendo di propria mano, nel modo, che ſegue: [Malis hoc ſemper in more fuiſſe iam inde ab ipſius Abeli tempore, inſectari iuſtos; ſed cum nocere illis conati ſunt, profuiſſe potius, ſibi verò obfuiſſe dolere ſe maximè quorundam cæcitatem, qui contra ſeipſos laborarent, ſeque paulatim dimitterent, vnde non eſſet exitus, gratias Deo egiſſe, quòd talem virum ſibi ſeruaſſet, & Dæmonis conatum fregiſſet, non ſolum Dei fiducia, ſed diligentia etiam vteretur in ſe cuſtodiendo, vindicaturam id ſceleris diuinam Maieſtatem, vt ſolet in tempore, Deum oraret per ſe, & per alios, vt cæcis lumen daret.] Significò il Pontefice il caſo ſucceſſo all'Illuſtriſſimi Signori Cardinali nel Conciſtoro, eſponendoli la prouidenza di Dio verſo queſto ſuo fidel ſeruo in hauerlo cuſtodito così miracoloſaméte per benefitio publico in ſalute dell'anime; & ne diede auuiſo alli Prencipi Chriſtiani, acciò vſaſſero diligenza per ritrouare il malfattore, come alcuni meſi dopò fù ritrouato veſtito da Soldato in vna terra del Signor Duca di Sauoia, fù ſubito incarcerato, condotto à Milano, confeſſato l'errore ſuo, & de Complici, non oſtante, che il Seruo di Dio procuraſſe di liberarlo, fù dal Magiſtrato con compagni condannato alla morte.

Riſpoſta del Pontefice.

Paſſata queſta perſecutione, & altre, che per breuità, & altri buoni riſpetti ſi tralaſciano, ſucceſſe poi il flagello della peſte nella Città di Milano, tutto il tempo, che perſeuerò, non mancò il buon Paſtore di ſoccorrere alle ſue pecorelle, prima

ma con aiuti ſpirituali, & con continoue orationi priuate, & publiche Proceſſioni più volte fatte ancora a piedi nudi, con diuerſe indulgenze, ottenute dal Sommo Pontefice, per gli apeſtati; & per quelli, che li ſeruiuano con miniſtrargli li Santi Sacramenti della Communione, & anche della Creſimà, & Eſtrema Vntione, non temendo d'approſſimarſegli, & toccarli, con procurare, che fuſſero amminiſtrati d'alcuni ſuoi Sacerdoti ſecolari, & Religioſi, quali s'erano offerti a queſta ſantiſſima opera, con pericolo della vita propria, in ſua compagnia, non tanto nelle caſe priuate, nella Città, ma anche fuori nelle campagne, oue erano retirati gli apeſtati ſotto le cappanne, così nominate dal Volgo, cioè, celle fatte d'aſſi, ò di paglia, ò di tela, in gran numero fuori delle Porte, maſſime verſo Santa Maria della Fontana in Porta Comaſna, eſſendo ripieno il Lazaretto di Santo Gregorio, campo grande, & ſpatioſo, circondato da caſe fatte anticamente a poſta per gli apeſtati, vicino alla Città, fuori di Porta Orientale, in mezo del quale è vna Chieſa dedicata à Dio ad honore di Santo Gregorin, nel quale erano condotti gl'amalati di peſte, & anche li corpi morti ſepelliti iui nelle foſſe, che erano ripiene; ritrouandoſi iui vn cumolo de morti, condotti vna notte, (caſo mirabile,) mentre vn Sacerdote portaua il Santiſſimo Sacramento del Corpo di CHRISTO alli apeſtati, paſſando appreſſo detto cumolo, ſentì vna voce lacrimeuole, dimandando ſoccorſo a Iddio, & alla Santa Communione, riſguardando li detti morti, vidde vno, che s'inginocchiaua, & così gli portò il Santo Sacramento, quale ſubito riceuuto cadette morto ſopra gl'altri corpi. Andaua viſitando queſto fedel Seruo di Dio più volte, non tanto queſto luoco di S. Gregorio, & altri vicini alla Città, ma anche le terre lontane dalla Dioceſe, infette di peſte,

Caſo notabile.

proue-

Diligenza grande, & carità verso gli appestati nella Città, e fuori per la Diocese.

Orationi delle 40. hore.

Processione lacrimosa a piedi nudi, & corda al collo, portando vna Croce graue.

Caso occorso di gran dolore, & patienza.

prouedendoli de' santi Sacramenti, aiuti spirituali, essortationi continoue, inanimando li Sacerdoti Curati ancora forastieri a non mancar di soccorrergli, significandogli l'obligo, che haueuano di ministrargli li Sacramenti, & prouedere alla salute de' loro Parochiani, con pericolo della propria vita, & mostrendo, il premio & corona eterna, che acquistauano simile a quella de Martiri, & quanto più cresceua la peste, tāto più la sua diuotione, in frequentare l'orationi delle quarant'hore, auāti il santo Sacramēto, & santo chiodo, che fu proposto di vedere, & adorare come instromento che fù della nostra redētione, & processioni per la Città, tra quali vna fù molto lacrimosa, con portare lui stesso vna Croce graue oue era il santo chiodo allegato, con la corda al collo, & piedi nudi, habito di mestitia, lacrimando con il suo Clero, & Popolo, al quale successe vn'altro dolore, che mentre caminaua in processione, se gli squarciò fieramente l'vnghia del dito grosso di vn piede, per l'incōtro di vn acuto chiodo, per la qual piaga vsciua sangue, come si poteua vedere in alcuni luochi insanguinata con graue, & longo tormento, per la fatica del camino se gli inacerbiua di passo in passo la ferita, & non si fermò, nè dimandò sussidio, ò rimedio, ma si tacque, nè volse esser medicato fin tanto fornì la processione, sopportando tanti dolori con gran patienza; ritrouandosi anche molto trauagliati per non poter supplire alli bisogni, sì spirituali per non hauer copia di buoni Sacerdoti, che li ministrassero li santi Sacramenti, per esser alcuni morti di peste, altri infermi, quali più volte visitaua, consolaua, & di propria mano communicaua; come temporali per la gran quantità di poueri, che non haueuano da cibarsi, & vestirsi per essersi retirati fuori di Milano in gran parte li nobili ricchi: hauendo già speso tutto quello si ritrouaua hauere anche gli ornamenti del palazzo Archiepisco-

piſcopale, delli letti, & menſa, in queſta ſant'opera, facendo dimandare alcuni Principali della Città, & del Magiſtrato, operò in modo tale, che, fù ſoccorſo a poueri circa cinquanta mille in ſei meſi, fece teſtamento laſciando ogni coſa a poueri, come poi dirò [Diſperſit dedit pauperibus, iuſtitia eius manet in ſæculum ſæculi.] Perſeuerando continuamente in queſte ſante opere con gran patienza, ardente carità, fortezza di animo, non temendo in modo alcuno la morte.

Fù gran ſpettacolo il vedere quella gran Città che in Italia, & Europa, così popolata, nobile, riccha in abondanza di ogni coſa, piena di Mercanti, Artegiani, di carocchie, caualli di gran valore, che ſi vedeuano per le piazze, contrade, frequentare le Chieſe, eſſer ridotta in tanta infelicità, & miſeria ſentirſi per ogni contrada, pianti, cridi, vlulati, vederſi in luoco delle carrocchie, li carri frequēti, che conduceuano li morti, & amalati di peſte fuori della Città, ſerrate le botteghe, abbandonate le Chieſe, le piazze, piantate le forche per le contrade per metter ſpauento a' ladri malfattori, che in ſimili tempi ſogliono regnare, per robbare, & ſpogliare le caſe de' poueri apeſtati, & morti.

Altra perſecutione per leuare via li peccati, & abuſi.

Piacque finalmēte a Dio dopò tante orationi fatte da queſto ſuo fedel Seruo, & Popolo deuoto, & vn voto fatto a S. Sebaſtiano di edificarli vna Chieſa, con ſpeſe della Città, quale ad eſſo Santo anticamente fù diuota per eſſer ſtata ſua madre Milaneſe, & ottenute molte gratie, maſsime da' pericoli di peſte, per ſuoi meriti, & interceſsioni di eſſaudirli, che cominciò a ceſſare l'anno 1577. qual ceſſata, nō mancarono al Beato nuoue perſecutioni, per hauer procurato di leuar via diuerſi abuſi, introdotti nella Città, maſſime le feſte, de ſpettacoli, gioſtre, balli, comedie illecite, che impediſcono il profitto ſpirituale, che li Popoli non attendeſſero alla Dottri-

na

na Christiana, alli diuini Vffitij, prediche, lettioni, essercitij spiritual, à quali disordini volse prouedere con scommuniche. & altre censure; così ancora contra quelli, che la Domenica prima di Qcadragesima voleuano mangiar carne, & oua per vno abuso antico, alcuni Principali della Città non volsero vbidire, lamentandosi apprèsso il Pontefice, quale conoscendo la santa mente del Beato, non volse cõpiacerli, ordinando, che essequissero gl'ordini datili dal suo Pastore, come furono poi astretti ad vbidire: Piacque così à Dio di condurre il suo fedel Seruo per le strade delle continoue tribolationi, contradittioni, persecutioni, fin'al fine della sua vita, quali sopportò con molta patienza. [Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum.] Sant'Agostino à queste Beatitudini accommoda cõ bell'ordine li sette doni dello Spirito Santo. Alla prima, pouertà, humiltà, il dono del timore. Alla seconda, mansuetudine, il dono della pietà. Alla terza, pianto, & penitenza, il dono della scienza. Alla quarta, zelo della giustitia, la fortezza. Alla quinta, opere della misericordia, il conseglio. Alla sesta, mondezza di cuore, intelletto. Alla settima, pace, & patienza il dono della sapienza de quali era priuilegiato da Dio, questo suo fedel Seruo, prima del timore, non humano, non temendo forza alcuna mondana, nè possanza, nè perdita della facoltà, nè della propria vita, ma solo del diuino filiale; temendo solo di offendere la Maestà diuina, qual timore era principio di tutte le sue sante operationi, & sapienza. [Initium sapientiæ est timor Domini,] osseruãdo la legge di Christo. [Nolite timere eos, qui occidũt corpus, animam autem non possunt occidere, sed potius timete eum, qui potest animam, & corpus perdere in gehennam,] del dono della pietà, quale è vtile ad ogni cosa, come dice San Paolo, & è differente

Come fù priuilegiato delli sette doni dello Spirito Sãto.

Del timore.

Psal. 110.

Matth. 10.

Della pietà.

rente

rẽte della misericordia ancor'in questo, che questa procede da principij ancora naturali, che si dà limosina al pouero, come nostro fratello, nostra carne, ma per la pietà si dà limosina solo per compiacere a Dio, ꝓcedẽdo dalla cõmotione diuina, perche quel pouero è figliuolo di Dio, mẽbro di Christo N. Sig. dal quale era cõmosso questo Sãto quãdo faceua così larghe limosine per amore, & gloria diuina, e salute dell'anime, nõ cercãdo il suo interesse, conforme all'essẽpio, e documẽto di S. Paolo. [Oĩa in gloriam Dei facite, sine offensione estote Iudæis, & Ecclesiæ Dei; sicut, & ego per oĩa oĩbus placeo, nó quærẽs qđ mihi vtile est, sed quod multis vt salui fiant.] Onde bene si scriue il detto di questo Sãto. [Qui sibi nullus erat, oĩbus omnis erat.] Del dono della scienza era illuminato, conoscendo la miseria di queste cose mondane transitorie, e vane, replicando più volte quel detto dell'Eccles. [Vanitas vanitatũ, & omnia vanitas.] Et dell'Eccl. [Memorare nouissima tua & in æternũ non peccabis] proponẽdo auãti gl'occhi la considerătione della morte, del giuditio, dell'inferno, del peccato, quãto dispiaccia a Dio, essercitãdosi lui stesso in tali meditationi, volẽdo ch'ancora noi altri allieui ne' Seminarij, Collegij, e Chiese ne ragionassimo più volte: ordinando alcuni Prefetti spirituali, quali hauessero cura di proporre simili essercitij ancora quelli, ch'erano per ordinarsi all'ordini sacri; per li quali hauea fatto edificare vn luoco cõmodo cõ le sue celle, come vn Monasterio de' Capuccini alla Canonica di porta noua, nel qual habitauano gl'ordinãdi per molti giorni, cõsumãdo il tẽpo in cõtinui essercitij spirituali. & cõfessioni generali, acciò preparati bene, fossero admessi all'ordini, pẽsando il fine, per il quale furono instituiti, cioè al culto, & honor di Dio, & salute dell'anime, e tanto era illustrato il Seruo di Dio di questa cognitione, dono di sciẽza, che più volte era solito a piãgere

Della sciẽza.

Cap. 1.

Cap. 7.

Della fortezza.

& far così aspra prnitenza. Del dono della fortezza, acciò la giustitia di Dio fosse conseruata, & l'honor suo, & di Santa Chiesa, in difendere la sua giurisdittione, & della giustitia del prossimo, fù da sua Diuina Maestà molto aiutato, & fauorito ancora miracolosamente: come di sopra è stato significato dal

Del conseglio.

le molte persecutioni, ch'hebbe, così ancora del dono del conseglio, massime nell'opere della misericordia tanto da lui operate, la consideratione delle quali, pertiene a questo dono, come quelle, che da Dio sono ordinate ad acquistare il fine della vita eterna; per questo fù così grato a Dio, & fauorito nelle sue orationi, alle quali sempre ricorreua in tutte le sue attioni, consegliandosi sempre con Dio, cō la Beatissima Vergine, & Santi, a quali era diuotissimo, acciò fossero suoi auuocati, poi con persone dotte, & diuote, con quali si consultaua, facendo più volte congregare li Consegli Prouinciali delli Vescoui della sua Prouincia, & Diocesani, delli Sacerdoti della sua Diocese ne' quali si trattaua di leuar via dalla sua giurisdittione gli errori, peccati, & abusi, & introdurre l'osseruāza de' sacri Canoni antichi, & del sacro Concilio di Trento, & la riforma del Clero, & Popolo, con così mirabil frutto, come

Dell'intelletto.

è cosa notoria a' Fedeli Christiani in queste parti Occidentali, del dono dell'intelletto, che era talmente illuminato da Dio per la buona conscienza, mondezza di cuore, & buone opere. [Intellectus bonus omnibus facientibus eum.] Era venuto capace ad intendere ancora luochi difficili della Sacra Scrittura, & la legge diuina, come appareua dalle sue Prediche, ragionamenti spirituali, tanti decreti da lui fatti, scritti, & stampati, in conoscere ancora le qualità delle persone, che ragionauano, & trattauano seco, se erano degne esser admesse ad ordini, offitij, & benefitij, finalmente era dotato da Dio del dono della sapienza, qual'è differente dal dono

del-

della ſcienza, che queſta è la cognitione delle coſe humane (non intendo di Filoſofia naturale humana, che hanno hauuto ancora li Filoſofi infedeli, come Ariſtotele, & altri,) ma della cognitione delle miſerie, & vanità di queſto Mondo, inquanto ſerue alla ſanta fede, & ſalute dell'anime, la ſapienza poi è la cognitione delle coſe celeſti, & diuine, con deſiderio, & affetto a quelle, alle quali era peruenuto il Santo, con l'hauer ſprezzato il Mondo, con le continue eſſercitationi nell'opere della vita attiua, con la gran purità della ſua conſcienza, con la mondezza di cuore, con la quale ſi vede Iddio, con la ſolitudine, orationi, contemplationi, conforme al detto del Profeta Oſea 2. [Adducam eam in ſolitudinem, & loquar ad cor eius.] La qual ſolitudine eſſo amaua grandemente, procurando di frequentare Monaſterij, maſſime de Frati Capuccini, & altri luochi ſolitarij per meditare più commodamente li miſterij della Paſſione, morte, & Croce di Chriſto, nella quale conſiſte la vera ſapienza, come teſtifica S. Paolo, che predicaua Chriſto crocefiſſo, a' Giudei ſcandalo, a' Gentili ſtultitia, a' Fedeli eletti virtù, & ſapienza di Dio.) & ſottogionge nel capo ſeguente, che non hà giudicato ſaper coſa alcuna, ſe nō Chriſto crocefiſſo, hauendo collocato nella croce di Chriſto tutta la ſua gloria. [Mihi autem abſit gloriari, niſi in cruce Domini noſtri Ieſu Chriſti,] come fece ancora detto Santo', qual venne a tanta cognitione de diuini miſterij, maſſime della Paſſione, e morte di Chriſto, che in eſſi haueua riposta tutta la ſua conſolatione, come ſi conobbe dalli continui ragionamenti, & Prediche, nelle quali ci eſſortaua a meditarla nell'inſtituire le Compagnie della Santa Croce per tutte le contrade di Milano, che foſſero tenute il Venerdì di ſera andar in proceſſione al Duomo a ſentire le Prediche, che ſi faceuano per ſua cōmiſſione ſopra detta Paſſione. In Roma quando andò alle ſette Chieſe, viſitando la Scala Sāta in

Della ſapienza.

1. Cor. 1.

1. Cor. 2.

Ad Col. 6.

Continua meditatione della paſſione di Chriſto nella quale conſiſte la vera ſapienza.

S. Giouanni Laterano, consumò molto tempo ascendendo inginocchione contéplando come Christo N. S. fù condotto per quella Scala nel palazzo di Pilato, quando fù flagellato, incoronato, come esso dichiarò la sera gionta a casa in S. Prassede, oue soleua habitare, nella conferenza d'essercitij spirituali, mostrandosi alle volte come rapito nella contéplatione di detti misterij. Desideraua anche visitare il S. Sepolcro di Christo in Gierusalem, come mi significò con l'occasione, che li dimádai licéza d'andar in cópagnia del Sig. Colonnello Lussio d'Vnderualdo, & altri Sig. Suizzari Cattolici, che fecero detto peregrinaggio, non volse cópiacermi, dicendo, che mi hauerebbe condotto in sua cópagnia, e che aspettaua licenza dal Sommo Pontefice, qual non hauendo potuto hauere, si deliberò poi visitare più volte il Sepolcro di Varallo, distante da Nouara, & Vercelli 25 miglia, luoco di molta diuotione, frequentato da Fedeli, nel quale sono impressi li Misterij della Passione di Christo, con belle statue, figure a similitudine di Gierusalem, & monte Caluario; qual luoco finalmente visitò nell'vltimi giorni della sua vita, a prepararsi alla morte, & volse hauere in sua cópagnia, il Reuer. Padre Francesco Adorno suo confessore, quale li proponeua li ponti d meditare, & fare orationi, come iui continuò alcuni giorni con il meditare sudetti misterij con lacrime, & aspra penitenza. L'vltimo giorno d'Ottobre 1584. infermo, oppresso di febre, fù necessitato a ritirarsi a Milano per il Lago maggiore, celebrò Messa il giorno di tutti li Santi, se bene amalato in Arona sua giurisdittione nella Chiesa delli Reuer. Padri Giesuiti, & communicò diuersi, & alloggiò nel Collegio di detti Reu. Padri, non ostante fosse pregato dal Sig. Cóte Renato Borromeo suo Cugino, a fermarsi nel suo palazzo, fin tanto fusse alquanto risanato, & cessata la febre, al quale non volse compiacere, ma il giorno seguente per il fiume Tesino gionse in Milano aggraua-

Desideraua visitar il Sepolcro del nostro Signore Giesù Christo in Gierusalem.

Preparatione al'a morte fatta al sepolcro di Varallo.

uato di febre , riposto nel letto volse essere circondato di figure, imagini della sacratissima Passione, morte, & sepoltura ancora sopra il letto, per poter più commodamente in questi suoi vltimi giorni meditare quei misterij, riceuuti li sāti Sacramēti, cominciando il polso a mancare, giudicato da Medici, che stauano assistenti, prossimo alla morte, ritrouandosi iui il Conte Annibal Altemps, suo parente, & Cognato, & suo figliuolo Conte Gaspar, si sforzò a darli la benedittione, alli 3. di Nouēbre fù da Dio chiamato al Regno eterno, qual giorno si crede, che da lui fosse prima premeditato già otto anni passati al tempo della peste, come si può conoscere dal testamento, ch'all'hora fece, lasciando ogni cosa all'hospitale, a poueri, li paramenti, ornamenti, supellettili Ecclesiastici di grā valore donò al Duomo; li feudi, le giurisdittioni patrimoniali della casa Borromea, fù astretto per non poter far altrimente lasciar alli parenti con obligo, però che dassero pensione annuale a suoi seruitori, che l'haueuano seruito fedelmente, ordinādo che si facesse sempre il suo offitio annuale il giorno della sua morte, & occorrendo che morisse a i 3. di Nouēbre, nel qual giorno si fanno li offitij de gl'Arciuescoui di Milano, il suo si celebrasse il giorno seguente, cosi morse quel l'istesso giorno da lui premeditato 8 anni auāti, conforme al testamento, & se bene la morte sia stata a lui gloriosa, fù però lacrimosa, & dolorosa a tutti li veri Christiani, massime a' suoi Milanesi, quali nō poteuano astenersi dal piāto in hauer perso questo suo fedel Pastore, che tāto hà operato per la salute del l'anime, cō cosi singolar essēpio di santità, nō fittitia apparente, simulata, come quella de' falsi Profeti, che vengono in vestimenti di pecora, intrinsecamēte sono lupi rapaci, che vāno diuorādo le pecore di Christo, quali finalmente saranno conosciuti dalli frutti loro. [A fructibus eorū cognoscetis eos.]

Morte gloriosa, preueduto il giorno.

La santità del B. Cardinale era vera, & salda, non appatēte, come è quella de' falsi Profeti.

 circa

circa le quali parole nasce difficoltà, se questi tali vẽgono in vestimenti di pecora, cioè esteriormente si mostrano pecore, e l'huomo non può giudicare delle cose occulte interne, delle quali solo Iddio è giudice, come scrutatore de' cuori, in che modo da frutti si ponno conoscere questi lupi rapaci? si risponde, che quantunque questi falsi Profeti procurino d'asconder si sotto pretesto di qualche pietà; nientedimeno finalmente per voler di Dio saranno conosciuti da' lor frutti, cioè dalla dottrina, e dall'opere, dalla dottrina, quando predicano contra la diuinità di Christo, e suo Euãgelio, come furono li Giudeizanti, Cherinti, Ebioniti, contra quali scrisse il suo Euangelo S. Giouanni Apostolo, & ne fà mẽtione nella sua prima Epistola. [Charissimi nolite omni spiritui credere, sed probate spiritus, si a Deo sint quoniam Pseudoprophetæ exicrunt in Mundum in hoc cognoscitur spiritus Dei, omnis spiritus, qui cõfitetur Iesum Christum in carne venisse, ex Deo est; & omnis spiritus, qui soluit Iesum, ex Deo non est.] dopò seguitarono Samosateni, Arriani, Nestoriani, Sabelliani; & a questi nostri tempi Trinitari, Seruetani, Anabatisti, & diuersi altri Heretici in Germania, Transiluania, ch'empiamente hanno negato, & negano la diuinità di Christo: quali più chiaramente sono conosciuti falsi Profeti, & lupi rapaci; Altri poi non così manifestamente, ma [in vestimentis ouium,] confessando Christo vero figliuolo di Dio, & facendo professione di seguitare il suo Euãgelo, negando però la sua Santa Chiesa Cattolica, & suoi legitimi Pastori, corrõpendo il vero senso dell'Euãgelo, per difendere le loro opinioni erronee, sono conosciuti falsi Profeti, tra quali sono quelli, che hanno contradetto alle promesse di Christo, fatte a sua Santa Chiesa, & suoi Fedeli, & alla dottrina sua, & di suoi Apostoli, come si proua manifestamẽte in diuersi luochi dell'Euangelo, tra quali in S.

Sap. ca. 1.

I falsi Profeti sse bene vengono in vestimẽti di pecora, sono però conosciuti dalla falsa dottrina, & opere.

La dottrina di Christo contraria a quella de' falsi Profeti.

Matteo: Promise Christo di edificare la sua Santa Chiesa sopra Pietro, & che le porte dell'Inferno non hauerebbero preualuto contra essa. [Tu es Petrus, & super hãc petram ædificabo Ecclesiam meã; & portæ inferi non præualebunt adnersus eam,] parlando della Chiesa visibile manifesta, come nel cap. 18. [Quod si non audierit eos, dic Ecclesiæ; si autem Ecclesiam non audierit sit tibi sicut Ethnicus, & Publicanus.] [Amen dico vobis, quæcũque ligaueritis super terram erũt ligata, & in Cœlo, & quæ sequuntur.] Et in Santo Luca, che haueua pregato per Pietro, acciò non mancasse la sua fede. [Ego rogaui pro te, vt non deficiat fides tua, & tu aliquando conuersus confirma fratres tuos.] Et in S. Matteo al l'vltimo, che saria sempre con suoi fedeli, fin'alla fine del Mondo [Docentes eos seruare omnia, quæcunque mandaui vobis, & ecce ego vobiscum sum vsque ad consumationem sæculi.] Al contrario si sono opposti a dette promesse, & sentenze di Christo questi Auuersarij, dicendo alcuni di loro empiamente, che Christo hà abbandonato questa sua, & nostra Santa Chiesa più di mille anni sono. Che tanti anni sia mãcata la fede di Pietro Vicario di Christo, & successori Pontefici, & questi ciechi l'habbino ritrouata? Che l'Antichristo hnbbia regnato nella Chiesa di Dio in luoco di Christo tanto tempo, & habbia abbandonaio li suoi Popoli fedeli? è contra manifestamente à dette promesse, Maestà onnipotenza, sua prouidenza, buontà, & amore, che sempre hà portato alla sua Chiesa, come sua sposa, per la quale hà sparso il proprio sangue, come scriue S. Paolo. [Viri diligete vxores vestras, sicut & Christus dilexit Ecclesiam, & seipsum tradidit pro ea, vt illam sanctificaret mundans eam lauacro aquæ in verbo, &c.] E suo corpo, del quale esso è capo, come è possibile, che il capo habbia abbandonato il suo corpo tanti anni? se Iddio nell'antico testamento

Cap. 8. Christo hà promesso, che la sua santa Chiesa la fede di Pietro, & la sua persona non hauerebbero mãcato.

Cap. 22. Alcuni di questi Auersari cõtradicono alle dette promesse.

Ephes. 5.

to tanto amò la sua sinagoga, che non l'abbandonò, eccetto per suoi peccati la lasciò per settāt'anni nella cattiuità di Babilonia, com'è credibile, che Christo habbia abbandonato questa sua Chiesa più d'anni mille? & come alcuni d essi falsamente dicano, circa 1500. anni subito dopò la morte de' Apostoli.

Christo hà instituito li Santi Sacramenti.

Christo auāti ascēdasse al Cielo hà voluto lasciare a S. Chiesa li santi Sacramēti in particolare il Sacramento del suo pretiosissimo corpo, e sangue per mostrare l'infinito amore, che portaua a suoi fedeli sotto spetie di pane, e vino; come testificano gli Euangelisti cō parole euidēti S. Mattheo [Cænantibus aūt eis accepit Iesus panē, & benedixit, ac fregit deditq; discipulis suis, & ait: Accipite, & comedite: hoc est corpus meū, & accipiēs calicē gratias egit, & dedit illis dicēs: bibite ex hoc oēs; hic est enim sāguis meus noui testamēti, qui pro multis effundetur in remissionē peccatorū.] Le quali chiarissime parole riferisce ancora S. Marco. [Et manducantibus illis accepit Iesus panē, & benedicens fregit, & dedit eis, & ait: Sumite, hoc est corpus meū, & accepto calice gratias agēs dedit eis, & biberunt ex illo oēs, & ait illis: Hic est sanguis meus noui testamēti, qui pro multis effundetur.] S. Luca. [Et accepto pane grās egit, & fregit, & dedit eis dicēs; hoc est corpus meū, quod pro vobis datur, hoc facite in meā cōmemorationē, similiter, & calicē, postquā cœnauit dicens, Hic calix nouū testamentū est, in meo sāguine, qui pro vobis effundetur.] Testificando tutti questi tre Euāgelisti concordatissimamēte, & chiarissimamente la verità, & realtà del corpo, & sangue di Christo, dicēdo questo è il mio corpo, quest'è il mio sangue, le quali replica ancora S. Paolo alli Corin. Volendo prouare questa verità, dicēdo: [Ego accepi à Dño, qđ, & tradidi vobis, qm Dñs Iesus, in qua nocte tradebatur, accepit panē, & grās agens fregit, & dixit; accipite, & māducate, hoc est corpus meū, qđ pro vobis tradetur,

Cap. 26.

Passione del suo sacratissimo corpo, & sangue.

Cap. 14.

Cap. 22.

detur, hoc facite in meã cõmemorationẽ, similiter, & calicẽ, postquã cænauit dicẽs, hic calix nouũ testamentũ est in meo sãguine,&c.] Soggiõgẽdo anco la preparatione, che si deue fare auãti si riceua questo santiss. Sacramẽto, dicẽdo: [Probet aũt seipsũ hõ & sic de pane illo edat, & de calice bibat, qui enim mãducat, & bibit indignè, iudiciũ sibi mãducat, & bibit, nõ dijudicãs corpus Dñi.] Nel qual luoco S. Paolo testifica esser graue peccato l'andar indegnamente a questo Sacramẽto, per la real presenza del corpo di Christo, come esso dichiarò, quando promesse di dare la sua carne per cibo dell'anime nostre, in S. Giouãni: [Caro mea verè est cibus, panis, quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita,] & è d'auuertire che S. Paolo replica quelle parole di Christo: [Hoc facite in meã cõmemorationẽ.] con le quali ordinò li suoi Discepoli Sacerdoti, & gli cõmesse, che facessero quello, che lui fece, cioè consecrassero, & offerissero al Padre eterno questo Sacramẽto, & sacrificio del corpo, e sãgue suo, come fecero gli suoi Apostoli, e Discepoli nella S. Messa celebrata da loro, & da' successori Põtefici, Vescoui, Sacerdoti, in tutti li tẽpi per tutte le parti del Mõdo, ou'è piãtata la fede di Christo, com'è cosa manifesta dalli Canoni, Historie Ecclesiast. & traditioni Apostol. & decreti fatti da Pontefici ancora Martiri nella primitiua Chiesa, Santi Padri Greci, & Latini, Sacri Cõcilij generali celebrati anco anticamẽte, & dal consenso di S. Chiesa Cattolica, & Apost. & alcuni di questi Auuersarij, corrõpẽdo le parole di Christo, & il suo vero senso, non stimãdo traditioni Apost. nè decreti de Pontefici, de Santi Padri, de' Concilij, nè anche vniuersali di tutti li fedeli Christiani, hãno negato questa verità del corpo, e sangue di Christo, nõ ostãte che da Luterani siano stati sollecitati a crederla, almeno in vso, come loro credano, come si può vedere per vn'Epistola, che Martin Lutero scrisse alli Argẽtini

Cap. 6.

con

na Christiana, alli diuini Vffitij, prediche, lettioni, essercitij spiritual, à quali disordini volse prouedere con scommuniche. & altre censure; così ancora contra quelli, che la Domenica prima di Qcadragesima voleuano mangiar carne, & oua per vno abuso antico, alcuni Principali della Città non volsero vbidire, lamentandosi appresso il Pontefice, quale conoscendo la santa mente del Beato, non volse cõpiacerli, ordinando, che essequissero gl' ordini datili dal suo Pastore, come furono poi astretti ad vbidire: Piacque così à Dio di condurre il suo fedel Seruo per le strade delle continoue tribolationi, contradittioni, persecutioni, fin'al fine della sua vita, quali sopportò con molta patienza. [Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum.] Sant'Agostino à queste Beatitudini accommoda cõ bell'ordine li sette doni dello Spirito Santo. Alla prima, pouertà, humiltà, il dono del timore. Alla seconda, mansuetudine, il dono della pietà. Alla terza, pianto, & penitenza, il dono della scienza. Alla quarta, zelo della giustitia, la fortezza. Alla quinta, opere della misericordia, il conseglio. Alla sesta, mondezza di cuore, intelletto. Alla settima, pace, & patienza il dono della sapienza de quali era priuilegiato da Dio, questo suo fedel Seruo, prima del timore, non humano, non temendo forza alcuna mondana, nè possanza, nè perdita della façoltà, nè della propria vita, ma solo del diuino filiale; temendo solo di offendere la Maestà diuina, qual timore era principio di tutte le sue sante operationi, & sapienza. [Initium sapientiæ est timor Domini,] osseruãdo la legge di Christo. [Nolite timere eos, qui occidũt corpus, animam autem non possunt occidere, sed potius timete eum, qui potest animam, & corpus perdere in gehennam,] del dono della pietà, quale è vtile ad ogni cosa, come dice San Paolo, & è differente

Come fù priuilegiato delli sette doni dello Spirito Sãto.

Del timore.

Psal. 110.

Matth. 10.

Della pietà.

rente

rẽte della misericordia ancor'in questo, che questa procede da principij ancora naturali, che si dà limosina al pouero, come nostro fratello, nostra carne, ma per la pietà si dà limosina solo per compiacere a Dio, ꝓcedẽdo dalla cõmotione diuina, per che quel pouero è figliuolo di Dio, mẽbro di Christo N Sig. dal quale era cõmosso questo Sãto quãdo faceua cosi larghe limosine per amore, & gloria diuina, e salute dell'anime, nõ cercãdo il suo interesse, conforme all'essẽpio, e documẽto di S Paolo. [Oĩa in gloriam Dei facite, sine ostensione estote Iudæis, & Ecclesiæ Dei; sicut, & ego per oĩa oĩbus placeo, nõ quærẽs qđ mihi vtile est, sed quod multis vt salui fiant.] Onde bene si scriue il detto di questo Sãto. [Qui sibi nullus erat, oĩbus omnis erat.] Del dono della scienza era illuminato, conoscendo la miseria di queste cose mondane transitorie, e vane, replicando più volte quel detto dell'Eccles. [Vanitas vanitatũ, & omnia vanitas.] Et dell'Eccl. [Memorare nouissima tua & in æternũ non peccabis] proponẽdo auãti gl'occhi la consideratione della morte, del giuditio, dell'inferno, del peccato, quãto dispiaccia a Dio, essercitãdosi lui stesso in tali meditationi, volẽdo ch'ancora noi altri allieui ne' Seminarij, Collegij, e Chiese ne ragionassimo più volte: ordinando alcuni Prefetti spirituali, quali hauessero cura di proporre simili essercitij ancora quelli, ch'erano per ordinarsi all'ordini sacri; per li quali hauea fatto edificare vn luoco cõmodo cõ le sue celle, come vn Monasterio de' Capuccini alla Canonica di porta noua, nel qual habitauano gl'ordinãdi per molti giorni, cõsumãdo il tẽpo in cõtinui essercitij spirituali. & cõfessioni generali, acciò preparati bene, fossero admessi all'ordini, pẽsando il fine, per il quale furono instituiti, cioè al culto, & honor di Dio, & salute dell'anime, e tanto era illustrato il Seruo di Dio di questa cognitione, dono di sciẽza, che più volte era solito a piãgere

Della sciẽza.

Cap. 1.

Cap. 7.

Della fortezza. & far così aspra pnitenza. Del dono della fortezza, acciò la giustitia di Dio fosse conseruata, & l'honor suo, & di Santa Chiesa, in difendere la sua giurisdittione, & della giustitia del prossimo, fù da sua Diuina Maestà molto aiutato, & fauorito ancora miracolosamente; come di sopra è stato significato dal

Del conseglio. le molte persecutioni, ch'hebbe, così ancora del dono del conseglio, massime nell'opere della misericordia tanto da lui operate, la consideratione delle quali, pertiene a questo dono, come quelle, che da Dio sono ordinate ad acquistare il fine della vita eterna; per questo fù così grato a Dio, & fauorito nelle sue orationi, alle quali sempre ricorreua in tutte le sue attioni, consegliandosi sempre con Dio, cõ la Beatissima Vergine, & Santi, a quali era diuotissimo, acciò fossero suoi auuocati, poi con persone dotte, & diuote, con quali si consultaua, facendo più volte congregare li Consegli Prouinciali delli Vescoui della sua Prouincia, & Diocesani, delli Sacerdoti della sua Diocese ne' quali si trattaua di leuar via dalla sua giurisdittione gli errori, peccati, & abusi, & introdurre l'osseruãza de' sacri Canoni antichi, & del sacro Concilio di Trento, & la riforma del Clero, & Popolo, con così mirabil frutto, come

Dell'intelletto. è cosa notoria a' Fedeli Christiani in queste parti Occidentali, del dono dell'intelletto, che era talmente illuminato da Dio per la buona conscienza, mondezza di cuore, & buone opere. [Intellectus bonus omnibus facientibus eum.] Era venuto capace ad intendere ancora luochi difficili della Sacra Scrittura, & la legge diuina, come appareua dalle sue Prediche, ragionamenti spirituali, tanti decreti da lui fatti, scritti, & stampati, in conoscere ancora le qualità delle persone, che ragionauano, & trattauano seco, se erano degne esser admesse ad ordini, offitij, & benefitij, finalmente era dotato da Dio del dono della sapienza, qual'è differente dal dono

del-

della ſcienza, che queſta è la cognitione delle coſe humane (non intendo di Filoſofia naturale humana, che hanno hauuto ancora li Filoſofi infedeli, come Ariſtotele, & altri,) ma della cognitione delle miſerie, & vanità di queſto Mondo, inquanto ſerue alla ſanta fede, & ſalute dell'anime, la ſapienza poi è la cognitione delle coſe celeſti, & diuine, con deſiderio, & affetto a quelle, alle quali era peruenuto il Santo, con l'hauer ſprezzato il Mondo, con le continue eſſercitationi nell'opere della vita attiua, con la gran purità della ſua conſcienza, con la mondezza di cuore, con la quale ſi vede Iddio, con la ſolitudine, orationi, contemplationi, conforme al detto del Profeta Oſea 2. [Adducam eam in ſolitudinem, & loquar ad cor eius.] La qual ſolitudine eſſo amaua grandemente, procurando di frequentare Monaſterij, maſſime de Frati Capuccini, & altri luochi ſolitarij per meditare più commodamente li miſterij della Paſſione, morte, & Croce di Chriſto, nella quale conſiſte la vera ſapienza, come teſtifica S. Paolo, che predicaua Chriſto crocefiſſo, a' Giudei ſcandalo, a' Gentili ſtultitia, a' Fedeli eletti virtù, & ſapienza di Dio.) & ſottogionge nel capo ſeguente, che non hà giudicato ſaper coſa alcuna, ſe nó Chriſto crocefiſſo, hauendo collocato nella croce di Chriſto tutta la ſua gloria. [Mihi autem abſit gloriari, niſi in cruce Domini noſtri Ieſu Chriſti,] come fece ancora detto Santo, qual venne a tanta cognitione de diuini miſterij, maſſime della Paſſione, e morte di Chriſto, che in eſſi haueua riposta tutta la ſua conſolatione, come ſi conobbe dalli continui ragionamenti, & Prediche, nelle quali ci eſſortaua a meditarla nell'inſtituire le Compagnie della Santa Croce per tutte le contrade di Milano, che foſſero tenute il Venerdì di ſera andar in proceſſione al Duomo a ſentire le Prediche, che ſi faceuano per ſua cómiſſione ſopra detta Paſſione. In Roma quando andò alle ſette Chieſe, viſitando la Scala Sãta in

Della ſapienza.

1. Cor. 1.

1. Cor. 2.

Ad Col. 6.

Continua meditatione della paſſione di Chriſto nella quale conſiſte la vera ſapienza.

S. Giouanni Laterano, consumò molto tempo ascendendo inginocchione contéplando come Christo N. S. fù condotto per quella Scala nel palazzo di Pilato, quando fù flagellato, incoronato, come esso dichiarò la sera gionta a casa in S. Prassede, oue soleua habitare, nella conferenza d'essercitij spirituali, mostrandosi alle volte come rapito nella contéplatione di detti misterij. Desideraua anche visitare il S. Sepolcro di Christò in Gierusalem, come mi significò con l'occasione, che li dimādai licéza d'andar in cōpagnia del Sig. Colonnello Lussio d'Vnderualdo, & altri Sig. Suizzari Cattolici, che fecero detto peregrinaggio, non volse cōpiacermi, dicendo, che mi hauerebbe condotto in sua cōpagnia, e che aspettaua licenza dal Sommo Pontefice, qual non hauendo potutó hauere, si deliberò poi visitare più volte il Sepolcro di Varallo, distante da Nouara, & Vercelli 25 miglia, luoco di molta diuotione, frequentato da Fedeli, nel quale sono impressi li Misterij della Passione di Christo, con belle statue, figure a similitudine di Gierusalem, & monte Caluario; qual luoco finalmente visitò nell'vltimi giorni della sua vita, a prepararsi alla morte, & volse hauere in sua cōpagnia, il Reuer. Padre Francesco Adorno suo confessore, quale li proponeua li ponti d meditare, & fare orationi, come iui continuò alcuni giorni con il meditare sudetti misterij con lacrime, & aspra penitenza. L'vltimo giorno d'Ottobre 1584. infermo, oppresso di febre, fù necessitato a ritirarsi a Milano per il Lago maggiore, celebrò Messa il giorno di tutti li Santi, se bene amalato in Arona sua giurisdittione nella Chiesa delli Reuer. Padri Giesuiti, & communicò diuersi, & alloggiò nel Collegio di detti Reu. Padri, non ostante fosse pregato dal Sig. Cōte Renato Borromeo suo Cugino, a fermarsi nel suo palazzo, fin tanto fusse alquanto risanato, & cessata la febre, al quale non volse compiacere, ma il giorno seguente per il fiume Tesino gionse in Milano aggra-

Desideraua visitar il Sepolcro del nostro Signore Giesù Christo in Gierusalem.

Preparatione al'a morte fatta al sepolcro di Varallo.

uato

uato di febre, riposto nel letto volse essere circondato di figure, imagini della sacratissima Passione, morte, & sepoltura ancora sopra il letto, per poter più commodamente in questi suoi vltimi giorni meditare quei misterij, riceuuti li sãti Sacramẽti, cominciando il polso à mancare, giudicato da Medici, che stauano assistenti, prossimo alla morte, ritrouandosi iui il Conte Annibal Altemps suo parente, & Cognato, & suo figliuolo Conte Gaspar, si sforzò à darli la benedittione, alli 3. di Nouẽbre fù da Dio chiamato al Regno eterno, qual giorno si crede, che da lui fosse prima premeditato già otto anni passati al tempo della peste, come si può conoscere dal testamento, ch'all'hora fece, lasciando ogni cosa all'hospitale, a poueri, li paramenti, ornamenti, supellettili Ecclesiastici di grã valore donò al Duomo; li feudi, le giurisdittioni patrimoniali della casa Borromea, fù astretto per non poter far altrimente lasciar alli parenti con obligo, però che dassero pensione annuale a suoi seruitori, che l'haueuano seruito fedelmente, ordinãdo che si facesse sempre il suo offitio annuale il giorno della sua morte, & occorrendo che morisse a i 3. di Nouẽbre, nel qual giorno si fanno li offitij de gl'Arciuescoui di Milano, il suo si celebrasse il giorno seguente, così morse quel l'istesso giorno da lui premeditato 8 anni auãti, conforme al testamento, & se bene la morte sia stata a lui gloriosa, fù però lacrimosa, & dolorosa a tutti li veri Christiani, massime a' suoi Milanesi, quali nõ poteuano astenersi dal piãto in hauer perso questo suo fedel Pastore, che tãto hà operato per la salute dell'anime, cõ così singolar essẽpio di santità, nõ fittitia apparente, simulata, come quella de' falsi Profeti, che vengono in vestimenti di pecora, intrinsecamẽte sono lupi rapaci, che vãno diuorãdo le pecore di Christo, quali finalmente saranno conosciuti dalli frutti loro. [A fructibus eorũ cognoscetis eos.]

Morte gloriosa, preueduto il giorno.

La santità del B. Cardinale era vera, & salda, non apparẽte, come è quella de' falsi Profeti.

circa le quali parole nasce difficoltà, se questi tali vẽgono in vestimenti di pecora, cioè esteriormente si mostrano pecore, e l'huomo non può giudicare delle cose occulte interne, delle quali solo Iddio è giudice, come scrutatore de' cuori, in che modo da frutti si ponno conoscere questi lupi rapaci? si risponde, che quantunque questi falsi Profeti procurino d'ascondersi sotto pretesto di qualche pietà; nientedimeno finalmente per voler di Dio saranno conosciuti da' lor frutti, cioè dalla dottrina, e dall'opere, dalla dottrina, quando predicano contra la diuinità di Christo, e suo Euãgelio, come furono li Giudeizanti, Cherinti, Ebioniti, contra quali scrisse il suo Euangelo S. Giouanni Apostolo, & ne fà mẽtione nella sua prima Epistola. [Charissimi nolite omni spiritui credere, sed probate spiritus, si a Deo sint quoniam Pseudoprophetæ exierunt in Mundum in hoc cognoscitur spiritus Dei, omnis spiritus, qui cõfitetur Iesum Christum in carne venisse, ex Deo est; & omnis spiritus, qui soluit Iesum, ex Deo non est.] dopò seguitarono Samosateni, Arriani, Nestoriani, Sabelliani; & a questi nostri tempi Trinitari, Seruetani, Anabatisti, & diuersi altri Heretici in Germania, Transiluania, ch'empiamente hanno negato, & negano la diuinità di Christo: quali più chiaramente sono conosciuti falsi Profeti, & lupi rapaci; Altri poi non così manifestamente, ma [in vestimentis ouium,] confessando Christo vero figliuolo di Dio, & facendo professione di seguitare il suo Euãgelo, negando però la sua Santa Chiesa Cattolica, & suoi legitimi Pastori, corrõpendo il vero senso dell'Euãgelo, per difendere le loro opinioni erronee, sono conosciuti falsi Profeti, tra quali sono quelli, che hanno contradetto alle promesse di Christo, fatte a sua Santa Chiesa, & suoi Fedeli, & alla dottrina sua, & di suoi Apostoli, come si proua manifestamẽte in diuersi luochi dell'Euangelo, tra quali in S. Mat-

Sap. ca. 1.

I falsi Profeti se bene vengono in vestimẽti di pecora, sono però conosciuti dalla falsa dottrina, & opere.

La dottrina di Christo contraria a quella de' falsi Profeti.

Matteo: Promise Christo di edificare la sua Santa Chiesa sopra Pietro, & che le porte dell'Inferno non hauerebbero preualuto contra essa. [Tu es Petrus, & super hãc petram ædificabo Ecclesiam meã, & portæ inferi non præualebunt adnersus eam,] parlando della Chiesa visibile manifesta, come nel cap. 18. [Quod si non audierit eos, dic Ecclesiæ; si autem Ecclesiam non audierit sit tibi sicut Ethnicus, & Publicanus.] [Amen dico vobis, quæcũque ligaueritis super terram erũt ligata, & in Cœlo, & quæ sequuntur.] Et in Santo Luca, che haueua pregato per Pietro, acciò non mancasse la sua fede. [Ego rogaui pro te, vt non deficiat fides tua, & tu aliquando conuersus confirma fratres tuos.] Et in S. Matteo al l'vltimo, che saria sempre con suoi fedeli, fin'alla fine del Mondo [Docentes eos seruare omnia, quæcunque mandaui vobis, & ecce ego vobiscum sum vsque ad consumationem sæculi.] Al contrario si sono opposti a dette promesse, & sentenze di Christo questi Auuersarij, dicendo alcuni di loro empiamente, che Christo hà abbandonato questa sua, & nostra Santa Chiesa più di mille anni sono. Che tanti anni sia mãcata la fede di Pietro Vicario di Christo, & successori Pontefici, & questi ciechi l'habbino ritrouata? Che l'Antichristo hubbia regnato nella Chiesa di Dio in luoco di Christo tanto tempo, & habbia abbandonaio li suoi Popoli fedeli? è contra manifestamente à dette promesse, Maestà onnipotenza, sua prouidenza, buontà, & amore, che sempre hà portato alla sua Chiesa, come sua sposa, per la quale hà sparso il proprio sangue, come scriue S. Paolo. [Viri diligete vxores vestras, sicut & Christus dilexit Ecclesiam, & seipsum tradidit pro ea, vt illam sanctificaret mundans eam lauacro aquæ in verbo, &c.] E suo corpo, del quale esso è capo, come è possibile, che il capo habbia abbandonato il suo corpo tanti anni? se Iddio nell'antico testamento

Cap. 8.

Christo hà promesso, che la sua santa Chiesa la fede di Pietro, & la sua persona non hauerebbero mãcato.

Cap. 22.

Alcuni di questi Auersari cõtradicono alle dette promesse.

Ephes. 5.

detur, hoc facite in meã cõmemorationẽ, similiter, & calicẽ, postquã cænauit dicẽs, hic calix nouũ testamentũ est in meo sãguine, &c.] Soggiõgẽdo anco la preparatione, che si deue fare auãti si riceua questo santiss. Sacramẽto, dicẽdo: [Probet aũt seipsũ hõ & sic de pane illo edat, & de calice bibat, qui enim mãducat, & bibit indignè, iudiciũ sibi mãducat, & bibit, nõ dijudicãs corpus Dñi] Nel qual luoco S. Paolo testifica esser graue peccato l'andar indegnamente a questo Sacramẽto, per la real presenza del corpo di Christo, come esso dichiarò, quando promesse di dare la sua carne per cibo dell'anime nostre, in S. Giouãni: [Caro mea verè est cibus, panis, quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita,] & è d'auuertire che S. Paolo replica quelle parole di Christo: [Hoc facite in meã cõmemorationẽ.] con le quali ordinò li suoi Discepoli Sacerdoti, & gli cõmesse, che facessero quello, che lui fece, cioè consecrassero, & offerissero al Padre eterno questo Sacramẽto, & sacrificio del corpo, e sãgue suo, come fecero gli suoi Apostoli, e Discepoli nella S Messa celebrata da loro, & da' successori Põtefici, Vescoui, Sacerdoti, in tutti li tẽpi per tutte le parti del Mõdo, ou'è piãtata la fede di Christo, com'è cosa manifesta dalli Canoni, Historie Ecclesiast. & traditioni Apostol. & decreti fatti da Pontefici ancora Martiri nella primitiua Chiesa, Santi Padri Greci, & Latini, Sacri Cõcilij generali celebrati anco anticamẽte, & dal consenso di S Chiesa Cattolica, & Apost & alcuni di questi Auuersarij, corrõpẽdo le parole di Christo, & il suo vero senso, non stimãdo traditioni Apost. nè decreti de Pontefici, de Santi Padri, de' Concilij, nè anche vniuersali di tutti li fedeli Christiani, hãno negato questa verità del corpo, e sangue di Christo, nõ ostãte che da Luterani siano stati sollecitati a crederla, almeno in vso, come loro credano, come si può vedere per vn'Epistola, che Martin Lutero scrisse alli Argẽtini

Cap. 6.

con

con queste parole: [Hoc diffiteri, nec possum nec volo, quod si Carolo studius, aut alius quispiam, ante quingenium persuadere mihi potuisset, in Sacramento præter panem, & vinum esse nihil, ille magno beneficio me deuinxisset, grauibus curis anxius in hac excutienda materia multum dissuadebã omnibus neruis extensis me obreicare, & expedire conatus sum, cum probè perspiciebam hac re Papatui valdè me incommodare posse.] & alcuni anni dopò fece l'vltima confessione, [De cœna Domini,] nella quale dichiara tutti i Sacramentarij esser Heretici; & questo fù l'anno 1544. & l'anno seguente il medenio afferma dicendo: [Hæreticos seris censemus, & alienos esse ab Ecclesia Dei omnes Zuuinglianos, & omnes Sacramentarios, qui negant corpus, & sanguinem Christi ore carnali sumi in venerabili Eucharistia.] Et questa verità non hebbe ordine à negare, come disse, sì per la chiarezza della parola di Christo, come anche per il commune consenso di tutto il Christianesimo, qual sempre hà creduto in tutti i tempi, in tutte le parti del Mondo, questa verità hà accettato questo mirabil benefitio dall'eterno Iddio, segno del suo infinito amore verso di noi: [Cum dilexisset suos, qui erant in Mundo in finem dilexit eos.]

Lettere, e scommunica li Sacramentarij, perche negano il santissimo Sacramento.

Ioan. 13.

Christo nostro Signore come primario fondamẽto, principal capo di questo suo corpo mistico, (sua santa Chiesa) instituì, & ordinò in luoco suo Ministri; cioè Apostoli, Euangelisti, Pastori, Dottori, come scriue S. Paolo: [Et ipse dedit quosdam quidem Apostolos, quosdam autem Pastores, & Doctores, ad consumationem Sanctorum in opus ministerij in ædificatione corporis Christi, donec occurramus omnes in vnitatem fidei, & agnitionis filij Dei.] la quale vnità difficile sapeua non potersi conseruarsi nella sua santa Chiesa, senza li Ministri suoi, massime vn capo visibile a lui subordinato, poco auanti

Ephes. 4.

ascen-

ascendesse al Cielo alla presenza d'alcuni Apostoli S.Giacomo, S.Giouanni, & S.Tomaso, & Discepoli ordinò S.Pietro suo Vicario dandogli amplissima potestà di reggere; & pascer le pecorelle con queste parole: [Dixit Simoni Petro Iesus, Simon Ioannis diligis me plus his? dicit ei etiam Domine tu scis, quia amo, dicit ei pasce agnos meos; dicit ei iterum, Simon Ioannis diligis me plus his; ait illi etiam Domine, tu scis; quia amo te, dicit ei Pasce agnos meos, dicit ei tertio: Simon Ioãnis amas me, & dicit ei: Domine tu omnia scis, tu scis quia amo te; dicit ei, Pasce oues meas.] dalle qual parole gl'antichi Padri, e Dottori hanno manifestamente raccolto la pienissima, & suprema auttorità data da Christo a S. Pietro; come origine nel cap. 6. nell'Epistola ad Rom. S.Cipriano della semplicità de' Prelati. S.Girolamo nel sermone di S.Pietro ad Eustoch. S.Ambrosio nel sermone della penitenza, & della fede di Pietro. S. Chrisostomo sopra S. Giouanni, & nell'homilia 50. della penitenza. Theofil. Arnobio nel Salmo 178. S. Agostino nella quæst. 75. del nuouo, & vecchio Testamento. S.Leone Magno nel sermone dell'Ascensione del Signore. S.Gregorio nell'Epistola a Ciriaco. S.Bernardo nel sermone 3. de' sette pani. Beda, & altri Dottori, ch'hanno scritto sopra questo luoco, a qual'amplissima potestà gli fù promessa auanti la Passione, con mutar il nome Simon Pietro; come fece con Abraham, quando lo volse far padre delle genti, & rende la ragione dell'impositione di tal nome, con il quale volse significare la futura potestà: [Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam; & portæ inferi non præualebunt aduersus eam; & tibi dabo claues regni Cœlorum; & quodcunque solueris super terram erit solutum, & in Cœlo, & quodcunque ligaueris super terram, erit ligatum, & in Cœlo.] dal qual luoco chiaramente si vede, che per questa causa

Christo dà ampla auttorità a S. Pietro come suo Vicario, e legitimi successori Sõmi Pontefici; & altri Apostoli, Discepoli, & Successori Vescoui, e Sacerdoti.

Matth. 16.

sa il clemētissimo Sign. volse mutar il nome di Simō in Pietro, acciò fosse pietra, cioè secōdaria (la primaria fù esso Christo,) sopra la quale volse edificare la sua Chiesa, come espongono li sopranominati Auttori, & altri S. Padri, & sacr Cōcilij antichi, la quale non solo con queste chiarissime parole, ma anco cō illustri fatti la volse mostrare in S Matteo, essendo pregato il clemētiss Sig. che come padre di famiglia pagasse il tributo, ch'era solito a darsi solo dal Patrone, & Maestro di casa, cōmandò a Pietro, che pigliasse vn pesce, gl'aprisse la bocca, e gli leuasse quel dinaro, che iui hauerebbe ritrouato, e pagasse per tutti due. [Vt aūt non scandalizemus eos, vade ad mare, & mitte hamū, & eū piscem, qui primus ascenderit, tolle, & aperto ore eius inuenies staterem, illum sumens, da eis pro me, & te.] volēdo significare, che Pietro doueua esser maestro capo subordinato della sua S. Chiesa, come espongono li Santi Padri Greci, & Latini. Volse anche pregar il Padre eterno per la fede di Pietro, acciò fosse corroborata, confermata in perpetuo, come di sopra Lūc. 22. [Rogaui pro te, vt non deficiat fides tua.] come non hà mai mancato, nè mancarà fin'alla fine del Mondo. Qual'auttorità, & primato, dopo l'Ascēsione di Christo l'essercitò più volte, prima in proporre, che si facesse l'elettione dell'Apostolo in luoco di Giuda traditore, qual fatto esponendo S. Chrisostomo dice. [Considera, quo pacto concedunt ei solium, nec amplius ambigunt disputantes intra se, qui futurus esset eorum maior.] Anche in dare la sentenza della morte contra Annania, & Safira, in scommunicar, & sententiare Simon Mago, in precedere nel conseglio, in parlar prima, e concludere il dubio dell'osseruanza delli legali, in esser visitato come Pontefice da gli Apostoli, da S. Paolo per hauer la decisione dell'istesso dubio, & per darli honore, come quello, che precedeua alla Chiesa, come espongono li Sāti Padri

Cap. 17.

dri

in particolare S Chrisostomo. [Vide vtrubique Petrum circuncusare, & primum inueniri, quando eligendus Apostolus, hic primus quando loquendum Iudæis non esse Apostolos ebrios, quando curandus claudus, quando concionandum hic præ alijs est. Quando agendum contra Principes, quando contra Ananiam, quando ad vmbram sanctiones fiebant. hic erat, & vbi erat periculum hic, & vbi moderatio.] cioè, quando era bisogno d'auttorità. [Petrus erat Princeps, & vertex ipsius cœtus, ideò Paulus ascendit eum videre præ alijs.] Dalche si vede come manifestamente questo Santo antichissimo, già mille, & ducento anni incirca, Patriarcha di Constantinopoli, ch'era emula a Roma, conclude come S. Pietro essercitò il primato, & soprema auttorità, la quale ancora mostra nelli suoi Successori, & non solamente l'essercitò habitando nella Giudea, ma ancora in altri luoghi, massimamente in Antiochia, & in Roma nella qual Città per esser capo del mõdo volse vltimamẽte piantare la sedia, & in essa acquistare la corona del martirio insieme con Santo Paolo, come testificano gli Antichi Scrittori, & i Santi Padri, cioè Ireneo, Tertulliano, Origene, Eusebio, Lattantio, Esigippo, Arnobio, Cipriano, Ambrosio, Cirillo, Athanasio Epifanio, Filastro, Girolamo, Agostino, Chrisostomo, Leone, Theodoreto, Orosio, Gregorio, & altri nominati nel compendio, ch'io hò mandato in luce dell'auttorità de' Pontefici, & legitima successione, marauigliandomi di questi nostri Auuersarij, che vogliano più presto credere ad vn Martino Lutero. & Caluino, che a tanti Santi Padri Dottori, & Scrittori Ecclesiastici antichi, quali fondati nelle parole di Christo espresse nel Vangelo hanno testificata questa auttorità della suprema auttorità data a S. Pietro, & come l'hà essercitata ancora in Roma, & iui fù martirizato.

Hom. 21.

Samitates

Hom. 87.

Quale

Quale prouano ancora nelli Succeſſori, ſommi Pontefici, come hò dichiarato altroue.

Chriſto noſtro Redentore, oltre la poteſtà data a S. Pietro, volſe ancora dar facoltà ad altri Apoſtoli, Diſcepoli di ligare, & aſſoluere. [Amen dico vobis, quæcunque alligaueritis ſuper terram, erunt ligata, & in Cœlo. Et quæcunque ſolueritis ſuper terram, erunt ſoluta, & in Cœlo.] Ordinando a tutti li Fedeli a darli vdienza, & renderli vbidienza, come a lui ſteſſo. [Qui vos audit me audit, & qui vos ſpernit me ſpernit, qui autem me ſpernit, ſpernit eum, qui me miſit.] Dandoli ancora facoltà di miniſtrare li ſanti Sacramenti, di rimettere li peccati: [Accipite Spiritum Sanctum, quorum remiſeritis peccata, remittitur eis, & quorum retinueritis retenta ſunt,] come l'hanno ſempre eſſercitata detti Apoſtoli, Succeſſori, Veſcoui, Sacerdoti, maſſime nel Sacramento della penitenza, in tutti li tempi dell'età de gl'Apoſtoli ſin'hora preſente, in tutte le parti del Mondo, Orientali, & Occidentali, oue è piantata la fede di Chriſto, & queſti Auuerſarij l'hanno negata, in luoco d'vbedirli, ſprezzando, & calunniando i ſuoi legitimi Miniſtri, non conſiderando, che ſprezzano in loro Chriſto, & il padre eterno, come di ſopra. [Qui vos ſpernit me ſpernit, qui autem me ſpernit, ſpernit eum, qui me miſit.] Non auuertendo la ſentēza di eſſo data contra li contumaci a Sacerdoti, [Qui ſuperbierit, nolens obedire Sacerdotis Imperio, qui eo tempore miniſtrat Domino Deo tuo, ex Decreto Iudicis; moriatur homo ille.]

Math. 18.

Luc. 10.

Auuerſari hanno negato queſta auttorità Apoſtol. ſprezzādo detti Paſtori legitimi di S. Chieſa.

Deu. 17.

Chriſto teſtifica quello, che a lui miniſtra, & lo ſeguita, ſarà ſeco; & ſarà honorato dal Padre eterno [Si quis mihi miniſtrat me ſequatur; & vbi ego ſum, illic & miniſter meus: ſi quis mihi miniſtrauerit, honorificabit eum Pater meus, qui eſt in Cœlis.] Trà tutti i Fedeli Miniſtri, che hanno miniſtrato fedelmente a Chriſto; non è dubio alcuno, che non

Io. 12.

Chriſto vole che ſuoi ſanti ſiano ho-

ſia

sia stata la sua carissima madre Maria, che l'hà porta to noue mesi nel suo sacratissimo ventre, lattato, ser uito nella tenera età in tutta la sua vira fin'alla mor te, perciò l'hà voluto honorare, con conseruarli la sua Verginità: come ella testifica all'Archangelo Gabriele, dicendo: [Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco,] come testificarono gli Apo-stoli nel Simbolo Apostolico: [Qui conceptus est de Spiritu sancto, natus ex Maria Virgine.] Confor-me alla Profetia d'Isaia [Ecce Virgo concipiet, & pariet filium.] & dopò tutti li fedeli di Christo l'hã-no sempre riconosciuta per Vergine madre di Dio, come appare nelli sacri Concilij antichi, Santi Pa-dri Greci, & Latini, Dottori, & Scrittori Ecclesiasti-ci, & alcuni di questi nostri Auuersarij hanno hauu-to ardire di scriuere, & publicare al contrario, trà quali furono, Bucero, Vermilio, Brentio, Zuuinglio, Gualtero, Pellicano, & altri disertori della castità, come appare nella Centutia prima, lib.1.cap.10. cõ l'infrascritte parole, parlando della Beatissima Ver-gine, & Beato Giosesso, [Liquido constat ita vtrun-que fuisse affectum, vt tempore statuto, more alio-rum coniugum voluerint liberos procreare.] Quale erronea opinione nõ è seguitata però dà' nostri Si-gnori Grisoni, se bene di contraria Religione, come diuersi di loro m'hanno significato, & per esser vera madre di Dio, piena di gratia, vero tabernacolo della Santissima Trinità, benedetta trà tutte le don-ne; Era ben conueniente, che la Chiesa santa sem-pre honorasse, inuocasse, & adorasse, non però con l'adoratione di latira, qual solo si dà a Dio, ma d'hiperdulia, cioè con maggior honore, di quel che adoriamo, & honoriamo gli altri Santi, com'è espres sa questa differenza nell'inuocatione delle Litanie, che vsa la Santa Chiesa, che inuocando Iddio, la San tissima Trinità, diciamo, [Miserere nobis,] La Bea-ta Vergine ora pro nobis; Et altri santi medemamẽ-

te,

norati co me ha ho norata la sua Madre

Beatissima Vergine conseruã-doli la sua perpetua verginità.

Luc. 1. Cap. 7.

Auuersa-rij hanno scritto cõ tra la Bea tiss. Vergi ne, vitupe rando an-che gl'al-tri Sãti, & Discepoli di Chri-sto.

Diffesa de l'honore della Bea-ta Vergi-ne, & altri Santi, & della loro inuocatio ne.

te, Angeli, Patriarchi, Profeti, Apostoli, Mattiri, Vergini, [orate pro nobis,] quale inuocatione, non è cõtraria a Christo, come primo, & principale auuocato, & mediatore, che concede le gratie; ma la Beata Vergine, & altri Santi secondarij auuocati, intercessori per mezo di Christo, come vsiamo noi Cattolici nell'orationi de' Santi, terminandole, [per Dominum nostrum Iesum Christum,] & s'è lecito nella presente vita à pregar vn per l'altro, come è manifesto nell'Epistole di S Paolo, & S. Giacomo, & lo confessano questi istessi senza esser contra l'honore di Christo, perche non potranno pregar per noi la Beatissima Vergine, & altri Sãti, che vedẽdo Dio conoscono li nostri bisogni? come gl'Angeli, che si rallegrano sopra la conuersione di vn peccatore, & hanno più perfetta carità, & amore verso di noi, & perche oppongono ancora costoro, che i morti nõ ponno pregare, a quali si risponde nel modo, che rispose Christo a' Giudei, che negauano la risurrettione de' morti [Respondens autem Iesus, ait illis, erratis nescientes scripturas, neque virtutem Dei, in Resurrectione enim neque nubent, neque nubẽtur, sed sunt sicut Angeli Dei in cœlo; de resurrectione autem mortuorum non legistis, quod dictum est a Deo, dicente vobis: Ego sum Deus Abrahã, & Deus Isaac, & Deus Iacob, non est Deus mortuorum, sed viuentium.] Erano morti questi Santi Patriarchi, Abraham, Isac, Iacob, nientedimeno soleua Iddio concedere gratia per loro meriti, & intercessioni. Exod.42. [Moyses orabat ad Dominum Deum suũ, dicens, cur Domine irascitur furor tuus contra populum.] Et infra, [Quiescat ira tua, & esto placabilis super nequitia populi tui, recordare Abraham, Isaac, Iacob, & Israel seruorum tuorum, &c] & placatùs est Dominus, ne faceret malum, quod loquutus fuerat aduersus populum suum, così fù Iddio propitio al suo Popolo per li meriti di Dauid già

Matth. 22. Marc. 12. Luc. 20.

morto

moto, del quale ne fà mentione in bel discorso. San Gio. Chrisostomo nell'homil. 2. nel Salmo 50. [Videtis Carissimi, quanta est pænitentiæ virtus, & conuersionis ad Deum, ab operibus malis. Hic enim Sanctus Dauid non solum cum in corpore esset, placuit Deo, sed etiam post mortem suã viuis inuenitur præstitisse grande solatium. Contigit namque Ecclesiæ Regi, inimicas in temporibus Iudæorum gentes, circumuallasse Hierosolymam; & cum esset Ezechias iustus vir, rogauit Deum; & prostratus lachrymis deprecabatur, vltionem de Aduersariis postulans: Venit ad eum Esaias Propheta; & dicit, nè putaret, quia iustitia sua exauditus est; & certè iam defecerat Dauid, & habebat multos annos requiescens. Quid ergo dicit ei? Protegã hanc Ciuitatẽ propter me, & propter Dauid seruũ meũ. Dauid mortuus est, & merita eius vigent: o rem admirandã, ò ineffabilis clementia Dei; homo mortuus, viuo patrocinatur; o iustorum, & post consumationem inexpugnabilis pugna virorum.] si raccoglie al 3. de' Rè al cap. 2. & al 4. lib cap 20. delle gratie concesso da Dio, per li meriti di Dauid, se bene era morto: come anche in Geremia disse Iddio di Mosè, & Samuel già morti: [Si steterit Moyses, & Samuel corã me, non est anima mea ad populum istum.] Et nel 20. de Machabei disse Onia, che fù sommo Sacardote a Machabeo parlando di Geremia. Hic est fratrum amator, & populi Israel, hic est, qui multum orat pro populo, & vniuersa Ciuitate; Ieremias Propheta Dei.] & S. Pietro Apost. nella 2 epist. testifica che dopò sua morte si ricordarà de suoi fedeli. [Dabo aũt operã, & frequẽter hr̃e vos post obitũ meũ, vt horũ memoriã faciatis:] & che fosse solito il popolo Giudaico pregar li S. Profeti già morti sin al tempo di Christo, si raccoglie dall'interpretationi, ch'alcuni di loro diedero alle parole, che disse Christo in croce. Eli Eli lama zabattani.] dicendo, [Eliam vocat iste.] se bene

Ezechiæ

Cap. 15.

C signi-

Psal. 138. significauano, [Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me:] Et se li Santi Patriarchi, & Profeti,
Psal. 110. erano da Dio honorati, & dal suo Popolo fedele, nell'antico testamento: [Nisi honorati sunt amici
Nimis. tui Deus, nimis confortatus est principatus eorum:]
Matth. 10. [Laudate Dominum in Sanctis eius:] per meriti de' quali gli concedeua diuerse gratie; non è dubio, che li Santi del nuouo testamento, dopò la venuta di Christo, passione, morte, resurrettione, & ascensione, che regnano in Cielo con esso, [Vbi ego sú, illic, & minister meus erit: Sedebitis super sedes duodecim, iudicantes duodecim tribus Israel:] sono degni di maggior honore, come sempre nella santa Chiesa sono stati honorati da tutti gli fedeli Christiani, quali per loro intercessioni, e meriti hanno riceuuto, e riceuano tuttauia infinite gratie, benefitij corporali, & spirituali, come è cosa notoria.

DELL'OPERE SANTE

FATTE DA S. CARLO Cardinale.

A salute dell'anime, nelli Paesi de' Signori Grisoni, & dell'amore, che gli hà sempre portato.

NEL principio creato, che fù Cardinale, & Arciuescouo di Milano, procurò fossero mandati in essecutione li Decreti del Sacro Concilio di Trento, massime in piantare il Seminario nella sua Diocese, quale essendo vicina alli Paesi de' Signori Grisoni di Valtelina, & Valchiauena in parte alienati dalla nostra Santa Religione Cattolica, per manchamento de Sacerdoti sufficienti, dotti, procurò che nel suo Seminario fossero riceuuti da detti luochi numero sei, trà quali fui ancor'io l'anno 1570. per opera del Reu. Padre Gasparo Lambertengo di Mazzo Giesuita, qual'intendendo la santità del Beato Cardinale desiderando di seruirlo, morta la sua moglie, vendè le sue facoltà, comprò in Milano vna possessione, quale donò alla Religione de' Giesuiti, & la possiede ancora al presente il studio di Brera per sostentatione de' Maestri a benefitio publico de' studenti, anche di questi nostri Paesi de Grisoni, & perche nel Seminario si leggeuano solo lettere humane, & il Ca-

L'an. 1570 riceuè nel suo Seminario alcuui delli Sig. Grisoni.

thechiſmo ad Parochos con caſi di conſcienza, deſiderando hauere alcuni ſoggetti in Theologia ſufficienti Predicatori pratichi nel è controuerſie per diffenſione, & eſſaltatione della ſanta fede, eſtirpatione dell'hereſie, errori, & abuſi, quali ſi comminciarono introdurſi ancora nella ſua Prouincia, procurò appreſſo la S. Sede Apoſt. foſſe piantato il ſtudio publico di Brera, ſotto il gouerno de' RR. PP. Gieſuiti, l'anno 1573. L'anno della peſte 1576. eſſendo ceſſato il ſtudio, ritirati li Studenti fuora di Milano alle loro caſe, anche noi di Valtelina, tanto era il deſiderio del benedetto Santo, che faceſſimo profitto, che l'anno ſeguente non eſſendo in tutto eſtinta la peſte, ci mandò à dimandare, acciò attendeſſimo al ſtudio di Theologia, comminciati li ſtudij, entrò la peſte nel Seminario, del che eſſendo auuiſato S. Carlo non mancò di venir ſubito à viſitarci, & procurare con gran diligenza, acciò la peſte non procedeſſe più oltre con tanta confidanza nel Signore, che andaua viſitando gli apeſtati proſſimi alla morte, nelle proprie camere approſſimandoſi a' letti, & eſſortandoli al ben morire, con tanta efficacia di ſpirito, che mouea noi altri aſſiſtenti al pianto, & deſiderare la morte, & non volſe permettere, che alcuno di noi, che lo ſeruiuamo, ſi approſſimaſſimo alli letti, ma poco lontano leggeſſimo qualche libro ſpirituale, facendoli qualche eſſortatione preparatoria alla morte, vedendo il Santo il buon animo, ch'haueuano gli ſuoi allieui d'eſponerſi alla morte per ſeruitio di Dio nelle opere di carità, comminciò à trattare di piātare la Congregatione d'oblati di Santo Ambroſio de' Sacerdoti, che foſſero alienati dalle coſe del Mondo, pronti del culto, & ſeruitio di Dio & ſalute dell'anime, ancora in queſti paeſi con voto di vbidienza alli Reuerendiſſimi Veſcoui di Milano. L'anno 1578. diede principio à detta Congregatione, e fui vno de' primi, che fecero voto. L'iſteſ-

L'an. 1573 instituì il Collegio di Brera.

ſo an-

so anno di Ottobre, fece il peregrinaggio istesso a Torino a piedi per visitare la Santa Sindone, quale nel fine è descritto dal Sig. Filiberto Pingonio Barone in Sauoia.

L'anno 1579. procurò appresso il sommo Pontefice Gregorio XIII. di piantare il Collegio Eluetico de Suizzari, & Grisoni, quale hà portato tanti frutti all'anime, essaltatione di santa fede, in questi luochi: & hauendomi fatto Rettore, ordinò che venisse in Valtelina a pigliare li Chierici, come essequì per li Signori Suizzari, diede commissione a Monsignore Reuerennissimo Vescouo Buon'homo di Vercelli, che era iui Nontio Apostolico, l'istesso anno mutò il gouerno del Seminario, quale haueuano li Reuerendi Padri Giesuiti, & lo diede a suoi Sacerdoti oblati, non che restasse mal sodisfatto da detti sufficienti, dotti, di buona vita, & essempio, & pratichi nell'alleuare la giouentù nelle lettere, nella Dotrrina Christiana, & nelle virtù; ma si lamentaua, che alcuni de suoi allieui entrassero nella sua Religione, pensando fosse a loro persuasione contra il fine, per il quale furono instituiti li Seminarij per hauere buoni & sufficienti Curati, pratichi nel ministrare li santi Sacramenti, & ceremonie Romane, & Ambrosiane.

Collegio Eluetico.

L'anno 1580. visitando la Diocese di Brescia, Val chemonica vicina alla Valtelina, intendendo, che S. Maria di Tirano era di gran diuotione, per le molte gratie ancora miracolose concesse da Dio a gli suoi fedeli deuoti per li meriti, & intercessione della B. Vergine si deliberò fare il peregrinaggio a piedi, passando il monte d'Origa, accompagnato da Monsignor Vescouo Centurione Genouese, & altri nobili Bresciani, & alcuni della sua famiglia meco, entrando in Valtelina, fù riceuuto cō molt'allegrezza, ancora del Sig Podestà, se ben'era di contraria religione, il giorno seguente, che fù a' 28. d'Agosto, Dnica,

Visita di S. Maria di Tirano.

& festa di Santo Agostino celebrò Messa, & predicò sopra l'Euangelo corrente: [Vos estis sal terræ.] con grand'vdienza, & satisfattione del Popolo, che che concorse ad vdir la sua Messa, & Predica, & quã tunque fosse pregato con grande instanza da Nobili di Tirano, acciò restasse quel giorno appresso di loro, hauendo prima data parola al Sign. Bernardo Lambertengo di Villa, gentil'huomo, di buona, & Religiosa vita, amatore de' Religiosi, volse compiacerli in dimorarsi a desinare in casa sua con molto suo gusto, & consolatione per il desiderio grande, che haueua di vederlo, & ragionar seco, come fece con altri Nobili in Valtelina, che erano iui concorsi, trattando di cose pertinenti alla salute dell'anime, supplicandolo hauer protettione di questi Catolici, in prouederli de Predicatori, Maestri di Scuola, auttorità di dispensare nelli gradi prohibiti de' matrimonij per il passato, & per l'auuenire, ritrouandosi molti per la strettezza de' luochi, & qualità, che si maritano senza dispensa Apostolica, per non hauer modo di far la spesa a ricorrere dal Sommo Pontefice & di potere assoluere ancora da casi riseruati al Pontefice nella Bolla in Cœna Domini, alli quali promesse dal canto suo, che hauerebbe dato aiuto, come fece subito gionto in Milano in mandar Religiosi Predicatori nelle terre più bisognose, in particolare a Poschiauo, & volse ch'anco io, non ostante, ch'hauesse il gouerno del Collegio de' Nobili in Milano, venisse a predicare in alcune terre di Valtelina, & ministrargli li santi Sacramenti, & che prima mi presentasse da Monsig. Volpio Vescouo di Como, per esser la Valtelina sotto alla sua Diocese, come fece, concedendomi detto Vescouo tutta quella facoltà, che poteua communicare, per il desiderio, ch'haueua d'aiutare queste sue anime, & l'amor grande, che li portaua come buon Pastore, già che lui non poteua venire, & ciò fù l'anno 1581.

L'an. 1581 manda Sacerdoti Predicatori ne' paesi de' Sign. Grisoni.

1581. al tempo, che li Signori Grisoni ad instanza de Geneurini trattauano di mandargli Soldati in suo fauore, contra alcuni Prencipi Cattolici, ragionando con alcuni principali di detti nostri Signori, che si ritrouano in Valtelina, gli pregai, che non douessero consentire per ouiare a' rumori, & pericoli di guerra, che poteuano nascere ancora in questo suo Dominio, come detti Signori non mancarono di fare caldo vffitio per impedire a benefitio publico di questi Paesi. come fù essequito con la gratia di Dio, del che essendo auuisati molti Auuersarij, che furono predicanti, mi querelarono appresso al Sign. Gouernatore di Valtelina, che era il Sig. Colonnello Armanino, passando per Valtelina per andare a Milano, il giorno di S. Giacomo, essendo dimorato in vna Chiesa di detto Santo per celebrare Messa, venne detto Sig. Gouernatore, con il Sig. Vicario, & sua Corte: mi fece dimandare in vna casa iui vicina, & volse aprire le lettere, che erano scritte al Sign. Cardinale da diuersi Arcipreti Sacerdoti, & altri Secolari, & mi essaminò s'era vero, che hauesse predicato contra li Signori, intendendo quel tanto haueua predicato, & li ragionamenti fatti con li Signori, erano per benefitio publico, & nelle lettere non vi era cosa alcuna contra li Signori, mi liberò, dicendomi, che douesse iscusarlo appresso il Sig. Cardinale delle lettere aperte, come feci gionto in Milano, qual pigliò il caso in buona parte

Persectione.

L'anno 1582. andò a Roma, & volendo spendere il viaggio in seruitio di Dio, in orationi, & meditationi con tutta la seruitù, menò seco vn Reuerendo Padre Giesuita Prefetto de' loro nouitij, che daua gli essercitij spirituali a tutta la famiglia per il viaggio, visitò il Prencipe di Sabioneta, il Duca di Mantoua, il Legato di Bologna Cardinal Cæsis, il Cardinale Alessandrino, & altri, che erano tenuti ad accompagnarlo, in Fiorenza il Duca Francesco, con il suo

L'an. 1582 fà il viaggio di Roma, & ottiene molte gratie dal Ponteſice Gregor. xiij.

suo fratello Ferdinando Cardinale, con quali Prencipi si fermò per alcuni giorni, trattando seco di cose spettanti alla salute dell'anime loro, & sudditi, quali gli fecero grand'honore, e riuerenza riconoscẽdolo, come se fosse stato Sãto, cõsumò il viaggio in essercitij spirituali, come ancor in Roma visitãdo le sette Chiese a piedi; cõtinuando tutto il giorno in orationi senza cibarsi, la sera in luoco della cena, pigliò solo vn poco di pane, & acqua, e auãti s'andasse al letto, voleua che si facesse l'oratione, meditatione, l'essame della cõscienza, si proponessero li ponti di meditare cõforme all'antica sua vsanza, & nõ essendo il P. Giesuita, ch'era andato alla sua Religione, diede la cura a me, quali essercitij si faceuano nella Capella di S. Prassede, ou è la colõna, doue fù flagellato Christo N. S. Andò a visitare il Som. Pontefice, qual'era ritirato fuor di Roma a Frascate ꝑ darli più grata vdiẽza, oltre diuerse cause, che trattò cõ Sua Santità, l'informò ancora de' bisogni spirituali nelli Paesi de' Sign. Grisoni, & del modo di aiutarli nella fede Cattolica; essendo io presente protesto, che parlò sempre honorataméte di questi Signori, Sua Beatitudine, gli diede gratissima vdiẽza, mostrãdo gran desiderio di soccorrere a detta natione, come fece in effetto, che all'hora applicò alcune commende, & benefitij al Collegio Eluetico, & delegò detto Santo con amplissima facoltà Apostolica di Legato, visitatore con conseglio ancora dell'Illustriss. Sig. Cardinali generali Inquisitori, in particolare Sauello, commettendo a me, che ne trattasse seco per l'espeditione della facoltà, come feci per nõ esser cosa alcuna in pregiuditio de' N. Signori, come si potrà vedere nelle copie di dette facoltà, che sin'hora hò conseruato, cioè di poter dispẽsare ne' gradi prohibiti de' Matrimonij contratti, e di cõtrahere di assoluere da censure, e casi riseruati, concedere indulgenza per tutto il Dominio de Sig. Suizzari, & Griso-

Grisoni. Ritenne iui il Sõmo Põtefice detto Sãto, alcuni giorni con molt'allegrezza, trattando seco come huomo santo, andando alle volte ambidue a pie di ascẽdẽdo ad vn Monastero de Capuccini per vdire la Messa, e ritrouãdosi iui amalato il Card. Altẽps, lo visitò più volte, inducendolo alla vita spirituale, a frequentare li santi Sacramenti, & che rinonciasse qualche commende, & Abbatie al Collegio de Suizzari, per sostentatione de' Chierici, per esser Vescouo di Constanza, ilche feci ancor io per sua commissione, come esso essequì: Et perche alcuni poco zelosi della santa fede Cattolica, & salute dell'anime, vanno mormorãdo della S. Opera fatta, che siano applicate a Seminarij, & Collegij, cõmende, Abbatie, & benefitij semplici, a quali rispondo, che trà l'opere sante, fatte in estirpare l'heresie, & essaltare la sãta fede, è stata ancora questa, come si vede con l'esperienza, & lo confessano gli auuersarij istessi ministri Luterani in Germania, gli quali in vna loro confessione mandata in stãpa, a nome di tutti li Prencipi Luterani di Germania, dubitano, che le loro pretense religioni habbiano da esser estirpate per causa de Seminarij, & Collegij piantati da Cattolici in tanti luochi, con cosi mirabil frutto, come si vede con esperienza per tutta la Germania, Francia, & altre Prouincie.

Manda il P. Adorno con altri Sacerdoti ne' Paesi de Sign. Grisoni, e della contradittione hauuta.

L'anno 1583. ritornato a Milano il Santo, non mãcò di mandare in detti Paesi de Grisoni buoni operarij Sacerdoti della Religione de Giesuiti, & di Sã Barnaba, & della nostra Congregatione delli Oblati, massime in Poschiauo, luoco molto bisognoso, per essere la maggior parte delli Nobili di contraria Religione, il primo di Aprile dell'istesso anno mandò il Reuerendo Padre Adorno suo Confessore meco in Valtelina a predicare con auttorità Apostolica di assoluere da qualunque censure, cosi non mancassimo di essequire, ma con qualche disturbo, & impe-

impedimento, prima in Bormio, mentre il buon Padre predicaua l'ottaua di Pasqua della legitima missione, & auttorità di rimettere li peccati, cõforme al Vangelo, contra gli errori di Caluino, il Podestà, che era di contraria Religione di Mesolcina, di Calanca, volse, che dasse sicurtà, ouero che fosse detenuto, però fù rimediato per opera de' Sign. Vffitiali di Bormio, in modo che il buon Padre fù liberato, fù poi conuertito il detto Podestà, con il mezo del Santo Cardinale, con molti di Mesolcina, quando visitò detta Valle.

L'istessa notte s'abbrugiò vna gran parte di Bormio, il giorno seguente andassimo a Ponte ad allogiare in casa de' Signori Guizzardi, insieme con gli Reuerendi Padri Giesuiti, che erano stati a Poschiauo a predicare, & alcuni altri Cattolici, che ci compagnauano, mentre riposauamo a meza notte incirca, vennero due messi ad auuisarci, come ad instanza de' Predicanti, & altri adherenti di Caluino, il Signor Capitano di Valtelina haueua dato ordine, & poste alcune spie per incarcerare li Reuerendi Padri Giesuiti, così subito si leuassimo tutti dal letto, & fù concluso, che passassimo il fiume d'Ada per il Ponte di Boffetto, per strade estraordinarie verso le montagne, così fù essequito, partendosi di notte, & in alcuni luochi fallassimo la strada disegnata, ma così piacque a Dio, che nella disegnata erano poste le guardie; gionti che fossimo nel territorio del Stato di Milano, verso il Lago di Como, il Padre Prouinciale Adorno cominciò a ringratiare, e lodare Iddio, dicendo: Te Deum laudamus. Passato il Lago a Gera, essendo tardi, e digiuni, si reficiassimo. Le cause di questa persecutione furono le Prediche fatte in confusione de gli errori di Caluino, e perche vn Giesuita scrisse al Sig. Dottor Catteneo, che Caluino era Sodomita, & condannato per tale nella sua Città Nouiodense in Piccardia. Gionti in

Mi-

Milano, significò al Santo il successo, quale rispose secondo il suo solito, che nelle cose importãti, spettanti all'honor di Dio, & salute dell'anime, il Demonio suole sempre mettere l'impedimẽti, ma per questo non si deue mancare a resistere, & superare tutti gli ostacoli, che vedendo Iddio il buon'animo delli suoi fedeli Serui, non mancarà di soccorrere, come hà fatto in tutt'i tempi, mostrando gran desiderio di esponere la propria vita per la santa fede: Poco dopò intendendo, che erano mutati gli Vffitiali in Valtelina, & che il Gouernatore, & alcuni Podestà erano Cattolici, mi rimandò a trattare con detti Signori Presidenti per ottenere licenza di poter venire egli in persona in Valtelina in visita, liquali non hebbero ardire di concederla senza saputa, & consenso de' Signori delle tre leghe in questo mentre essendo esso ancora impedito, mi suddelegò auttorità Apostolica d'assoluere in vtroque foro, come appare nell'infrascritta copia, quale hò voluto quì descriuere, per far capaci alcuni Prelati, e Sacerdoti.

CAROLVS S. R. E. PRESBYTER CARD. S. Praxedis, Archiepiscopus S. Mediolanensis Ecclesiæ, Delegatus Apostolicus, &c.

Copia el la facoltà Apostolica data al Stupano.

Dilecto nobis in Christo R. D. Io. Petro Stupano Sacræ Theol. Doct. nostræ Congregationis obiato Sancti Ambrosij. Salm. Rhetorum, & Heluetiorum saluti animarum sollicitè pro munere nobis commisso studentes, cum nos alijs grauissimis huius nostræ Diœcesis, negotijs impediti ad illas partes, prout summoperè cuperemus ex Sedis Apostolicæ, ac Sanctissimi Domini Nostri facultate nunc proficisci nequeremus; Tibi cuius prudentia, pietas, ac circumspecto nobis iampridem comprobatur, vt vniuersi Christifideles, Rhetos, & Heluetios, & in eorum ditione respectiuè commorantes, non tamen

ex

ex partibus Italiæ oriundos ad te recurrétes ab omnibus, & singulis casibus reseruatis Sedi Apostolicæ etiam contentis in Bulla in die Cœnæ Domini legi solitis, pœna salutari iniuncta in foro conscientiæ, quod redeuntes, vero, & sincero corde, ac sponte, & errores suos detestantes, anathematizantes, si prius adiurauerint, & in gremium Sanctæ Matris Ecclesiæ recipi, humiliter petierint, ac promiserint ab erroribus in posterum abstinere, etiam in forma Ecclesiæ, consueta absoluere possis, vices nostras harum serié ex facultate Apostolicæ nobis concessa ad beneplacitum nostrum committimus, & subdelegamus, in quorum fidem, &c. Dat. Mediolani, ex ædibus nostris Archiepiscopalibus die 25. Mensis Augusti 1583.

C. Card. Deleg. Apostol.

Marcus Anton. Bellinus Cancel.

Quale auttorità mi fù confermata dopò la sua morte da Sommi Pontefici, & l'hò vsata più volte, anche con consenso delli Signori Presidenti in Mesolcina, & Valtelina, in assoluere molti malefichi, Strigoni, & Streghe da gli errori dell'Idolatria, & Magia, come di sotto dirò.

L'an. 1583 manda il Sig. Borsato in Mesolcina a fare l'Inquisitione delle Streghe.

In questo tempo li Ministrali Giudici Agenti della Val Mesolcina, parte della lega Grisa della Diocese di Coira, hauendo incarcerato diuerse Streghe, & hauute diuerse querele contra il Preuosto, capo spirituale di tutta quella Valle, che fosse malefico Stregone mandarono dal Beato Cardinale, per hauere vn Inquisitore contra dette Streghe; & egli nô mancò di mandargli il Sig. Dottor Francesco Borsato Mantouano, qual teneua appresso di lui, per la sua virtù, & pratica nella legge, & Canoni, hauendo iui proceduto nell'Inquisitione per molti giorni si deliberarono detti Signori domãdar S. Carlo istesso a visitar detta sua Valle, il quale nô mancò di cõpiacerli nel Mese di Nouẽbre dell'istesso anno, e cõduse

dusse seco il Reuer. Padre Panigarola dell'Ordine
de Zoccolanti, Monsig. Bernardino Mora, Mõsig. Per
rerio, il Reu. P. Achille Gagliardi Giesuita, all'hora
Preuosto di S. Fedele, Lodouico Moneta, & altri del
la sua famiglia, tra quali era ancor io, entrando
in Mesolcina fù riceuuto cõ grãd'honore, e allegrez
za visitando tutta quelle Valle con cõtinue Predi-
che, conuertẽdo alla S. Fede diuersi de Principali, an
corche erano alienati, mãdando via gli Apostati, mi
nistrandoli li S. Sacramenti, confermãdo li Cattolici
nella S. Fede prouedendoli de Sacerdoti sufficiẽti,
oltre li Reu. Padri Giesuti, che iui introdusse con di-
segno di piãtar iui vn Collegio, come diede princi-
pio in vn palazzo, che era de' Sig. Triuultij, quali an
ticamente haueuano giurisditione in detta Valle:
diede al braccio secolare diuerse Streghe, che meri-
tauano la morte, con il conseglio de' Dottori Sign.
degradò, il Preuosto conuinto per Stregone, Male-
fico, e mi sforzò a pigliare la Preuostura, & il gouer-
no di quella Valle, com'appare nella sua vita, lib. 6.
cap. 4. [Eius loco Io. Petrum Stupanum Theologum
ingentis Imperij ratũ Ecclesiæ illi præfecit, qui ad-
huc locũ tenet, pieq; populos pro virili parte iuuat.]
& mi mandò dal Vescouo di Coira per riferire quel,
tanto haueua operato, & mi facesse suo Vicario, co-
me essequì; qual visita fù di grandissimo frutto, & di
più di quello, ch'è narrato nella sua vita. di sopra ri-
tornato a Milano li Predicanti difensori di Caluĩ-
no in tutte le tre leghe intesa la conuersione, & il
frutto fatto in Mesolcina, per il mezo del S. Cardi-
nale, non mancarono di sollecitare li Sig. della loro
pretensa religione contra gli Cattolici della detta
Valle; massime quelli, che procurarono il Sãto venis
se in visita, come che hauessero fatto contra gl'or-
dini delle Eccelse tre Leghe, che non si debbano ac-
cettar Prelati forestieri nel loro Dominio a fare fon
tione alcuna, nè Inquisitori forestieri; e c'haueuano
contrat-

Visita fatta nella Mesolcina.

Persecutione contra li Sig. Cattolici di Mesolcina per hauer riceuuto il Sãto Cardinale.

contrattato lega à suasione del Santo con il Rè di Spagna, contra il Rè di Francia, quali anticamente hanno hauuto con esso confederatione, cosi andando à Coira nella Dieta solita il Principali di Mesolcina, come in essi furono perseguitati, alcuni incarcerati, il che intendendo S. Carlo, & che questa persecutione era nata per querele false, date a Coira per vn Girolamo Bergo habitante in Rouerèdo mi scrisse, acciò facesse caldo vffitio con detto Bergo, a fin che redicesse dette bugie, come appare nell'infrascritta copia della lettera da esso scrittami.

Copia di vna lettera scritta dal Santo Cardinale al Stupano contra calunniatori.

Reuer. Nostro carissimo, mi sono parse strane le bugie, che mi viene riferto hauer detto M. Girolamo Bergo, habitante in Rouerèdo, circa alla nostra venuta in queste parti, è specialmente, che il Padre Achille habbia voluto persuadere lui, ò altri di questi paesi in lega con il Rè Cattolico, ò con altri, & altre cose dette con lui in presenza de' Predicanti, & altri di Coira, senza proposito alcuno, nè con verità, perche nè il Padre Achille, nè alcuno di quelli, che erano con noi costì hanno fatto simil'vffitio, có alcuni di questi huomini, ne si sono impacciati in questa materia; per il che parlate con il Padre Rettore di costì, che tratti, ouero siate voi insieme con lui, come giudicate a profitto, & fate vffitio con il sudetto Bergo, acciò scarichi la sua conscienza, & riuochi tutte queste bugie; dicendo quello, che è veramente, & facendone fede inscritto, la qual poi ci mandarete a Milano, il Signor vi benedichi. Da Milano a' 3. di Febraro 1584. Tutto vostro.

Il Cardinale di Santa Prassede.

A tergo. AL REVERENDO NOSTRO CARISSIMO M. Gio. Pietro Stupano.

NOn mancai insieme con il Rettore de' Giesuiti del Collegio, che iui si cominciò, a far caldo vffitio,

vffitio con detto Bergo, acciò ridiceffe, come effequì, efcufandofi, che foffe ftato lui il calunniatore: Procuraffimo ancora di farlo fapere al Sign. Ambafciatore di Francia, quale fi trouaua in Coira, & informato delle falfe querele, infieme con alcuni Signori Suizzeri, & Grifoni Cattolici, inftati da Santo Carlo procurarono, che foffero liberati; & io protefto, che trà gli altri auuertimenti, che mi diede il detto Santo Cardinale, quando con confenfo del Reuerendiffimo Vefcouo di Coira, & Signori Prefidenti, & Popolo di Mefolcina, mi diede la cura di detta Valle, & altri luochi vicini, fù anche, che non m'impacciaffe nelle cofe temporali, come fece con altri Sacerdoti, ma folo nelle cofe pertinenti alla falute dell'anime, & quefto buon'vffitio, che fece il Santo, fù caufa, che li noftri Signori di contraria religione s'acquietarono alquãto, che non dãno tãta moleftia a Cattolici, come prima. Il S. Cardinale nõ mãcò di cõtinuar l'imprefa in quefto fuo vltimo anno 1584. di mandare Sacerdoti fufficienti Religiofi Giefuiti, & de' fuoi oblati in Mefolcina, e altri luochi de Grifoni, & prouedere loro delle cofe neceffarie al vitto, & veftito. Il mefe d'Ottobre, fatta la fua preparatione alla morte, con continua oratione, meditatione, e con grandiffima afprezza di vita, nel monte di Verallo, venendo verfo Locarno nel Lago maggiore per piantare vn Collegio in Afcona non potendo effo ritornare in Mefolcina iui vicina conforme al fuo defiderio per effer amalato di febre, mandò in luoco fuo Monfig. Ferrerio Arcciprete del Duomo di Milano, del quale per la fua buontà, & prudenza fi feruiua nelle cofe importanti. con lettere a me direttiue, che doueffi attendere ancora alla Valtelina conforme all'auttorità Apoftolica datami; in quefto mentre il buon Paftore aggrauato dall'infermità, nel principio di Nouẽbre ritornò a Milano per il Lago, & fiume Tefino; gionto in Mila-

Ordine dato dal Santo Cardinale a' Sacerdoti mãdati ne paefi delli Sig. Grifoni, che nõ s' impaccino nelle cofe tẽporali, ma folo alla falute delle anime.

Milano (piacque a Dio) il terzo giorno di Nouem-
bre di leuarlo dalla presente vita, & dargli il pre-
mio eterno, come di sopra dicessimo, è vero, che il
Sommo Pontefice Gregorio XIII. mi confermò l'au
torità Apostolica datami dal Santo, & in quel poco
tempo, che visse dopò, non mancò di soccorrere de
dinari per sostentatione de sudetti Sacerdoti, ma
morto il Pontefice alcuni mesi dopò cessato il soc-
corso, si partirono prima gli Reuer. Padri Giesuiti,
& alcuni Sacerdoti oblati, restando io con pochi al-
tri, continuando il gouerno di quella valle per alcū
ni anni, ma cō molti trauagli, e persecutioni: La pri-
ma persecutione, e cōtrasto dopò la morte del Sātō
fù l'anno 1585. per causa di vn Rinaldo Tettone, il
quale con alcuni suoi adherenti banditi, tentò d'in-
trare in Valtelina per saccheggiare alcune terre, cō
molto disturbo, e danno de Popoli senza saputa del
li Prencipi Cattolici, & Ecclesiastici Prelati, nè Se-
colari, come fù visto, che il Sig. Duca di Milano ca-
stigò detto Tetone, facendo decapitare alcuni di lo
ro: non mancarono però alcuni Heretici di quere-
larmi con alcuni altri Cattolici, come che ne fosse-
mo stati consapeuoli, delche auuisati li Signori Mi-
nistrali Giudici agenti di detta Communità, & tut-
ta la Valle, così Landritter, & altri Ministrali Presi-
denti della lega Grisa, conosciuta manifestamente
la mia innocenza, non mancarono de difendermi
con gli altri Cattolici, & alcuni delli accusatori fu
rono da Dio castigati; & altri poi massime Apostati
non cessarono di spargere voce per tutta questa na-
tione, che questo fù trattato del Santo Cardinale, e
del Padre Panigarola, & d'altri Sacerdoti, che me-
nò seco in visita in Mesolcina per metterli in disgra
tia appresso li nostri Signori delle tre leghe: & non
solo lo diuulgarono con la voce, ma ancora nelli li-
bri stampati in Basilea, contra di me, & miei scritti,
parte 2. cap. 4. fol. 75.

Dopò la morte del S. Cardin. Papa Gregor. xiij. non mancò di dare soccorso

Prima persecutione doppo la morte.

Circa il particolare dell'Inquisitione delle Streghe, Stregoni, & Malefici fatta in Mesolcina per commissione di detto Santo ad instanza del Magistrato in hauer degradato il Preuosto, e dato al braccio secolare, con diuerse Streghe, le quali furono giustitiate; dico contra maledicenti, come quello, che fui presente, & informato delli processi, che fece opera santa, grata a Dio, vtile a quelli Popoli, li quali restauano così malamente trattati da detti Malefici, & Streghe di tanti maleficij, che commetteuano contra la vita, & sanità loro, dannificatione de' frutti della terra, & animali, ma quello che più importa, contra la salute dell'anime sue, & suoi figliuoli, & figliuole, a quali haueuano insegnato l'arte diabolica in rifiutare Iddio, la sua legge, & santi Sacramenti in accettare il Demonio per suo Signore, in hauer disspregiato la santa Croce, conculcata con li piedi, & parti posteriori, in hauergli insegnato orationi diaboliche, contra l'oratione Dominicale, & indotti a far diuersi maleficij, come hanno confessato publicamente, & notoriamente, & volse il Santo, che non si dessero questi Malefichi al braccio secolare, che prima fusse fatto il consulto di diuersi Dottori di Theologia, & dell'vna, e dell'altra legge sopra nominati, la quale Inquisitione fù di grã frutto in destruttione di questa diabolica setta, & fù causa della salute d'innumerabili anime detenute in potestà del Demonio, massime de giouani, che haueuano imparato l'arte diabolica da suoi parenti, & dal sudetto Preuosto, li quali dopò la partenza, & morte del Santo, manifestamente confessarono l'errore nel foro esteriore, ad instanza di molte donne inspiritate, & Diauoli, che nelle Chiese, & nelle strade, alla presenza de Popoli, & de' Signori del Conseglio, andauano publicando dette Streghe, & maleficij, che haueuano fatto, protestando, che ciò faceuano constretti dall'eterno Iddio, delche hauendone io

Dell'Inquisitione contra le Streghe, come fece opera santa.

Come ancora in alcune terre della Pieue di Mazzo sono ritrouati in maggior numero.

dato auuiso alla santa Congregatione in Roma; scriuendo all'Illustrissimo Sig. Cardinale di Santa Seuerina di fel. mem egli mi rispose a nome del Sommo Pontefice Sisto Quinto, & della detta Congregatione, dandomi auttorità di fare l'Inquisitione contra essi Malefichi, & il modo, che doueua tenere, della qual lettera, hò voluto scriuere l'infrascritta copia, come vna institutione alli Inquisitori, & Giudici di dette Streghe.

Copia di vna lettera scritta dall'Illustriss. Sig. Cardinale di S. Seuerina, nella quale si contengono gli ordini, che si deuono osseruare nella Inquisitione contra le Streghe.

Reuerendo Signore. Nel particolare delle Streghe, & Strigoni, che cotesto Magistrato temporale, con il conseglio, & volontà di V. S. per quanto ella scrisse per la sua lettera de' 5. di Agosto, riceuuta il primo del passato, vorrebbe giustitiare, perche si crede, che i processi formati per quella corte temporale secōdo il loro solito siano malfatti, e senza hauer seruato alcun'ordine giuridico: è stato risoluto, che V. S. per detti processi soli non consenta, nè consegli, che alcuno sia dato al braccio secolare, ma prima vede in quelli, se li rei habbino confessato spontaneamente, ò per tormenti, se contra essi vi fossero inditij sufficienti per tormentarli, se si è eccceduto ne' tormenti, se legitimamente consti de' corpi de' delitti confessati dalli rei, & dopò è necessario, che ella hauendo il timore di nostro Signore Iddio auanti gl'occhi, & rimoto ogni rispetto humano interuenga, & intenda almeno sommariamente la semplicità, & pura verità del fatto realmente come stà non solo da testimonij, ma ancora da rei, & le ragioni, che da quelli fossero allegate per loro difensione, & se non fossero sufficientemente verificati li corpi de' delitti delli predetti rei confessati, facci la debita diligenza per hauer cognitione della verità delli corpi predetti: auuertendo, che le confessioni di cose vedute, ò fatte ne' giuochi diabolici, se bene s'attendano in pregiuditio de cōfitenti quanto all'apostasia, nōdimeno per quel solo non si dáno

Le confessioni delle cose vedute alli giuochi diabolici non prouano.

no al braccio secolare, & non prouano, nè fanno indititio contra altri, potendo ciò essere per illusione del Demonio, al quale per esser padre de mendaci, non si può, nè si deue prestare alcuna fede, & se vi fossero alcuni, che altre volte siano stati apostati dalla santa fede, & habbiano abiurato, facci parimente la diligenza per hauer gl'instromenti publici di dette sentenze, & abiurationi è fatto tutto questo non consenta, nè dia consiglio che alcuno sia rilasciato al braccio secolare, se non conforme alla dispositione de' sacri Canoni, ouero altre Constitutioni Apostoliche, & in detti casi cosi graui pigli parere, ò in Como, ouero in Milano, ò altroue da qualche Prelato, ò altra persona intelligente, zelante, e di timorata conscienza, & in vltimo se V. S. ritrouasse huomini, ò donne, ũno ò più, che secondo la dispositione de' Sacri Canoni, & altre Constitutioni Apostoliche si douessero rilasciare al braccio secolare, in tal caso ella può rilasciarli liberamente, perche la Santità di Nostro Signore hauendo inteso quanto hà scritto intorno al detto particolare, hà ordinato, che se le conceda facoltà, come si concede in virtù della presente di poter rilasciare al braccio secolare li predetti, senza incorrere in alcuna irregolarità, & non mi occorrendo altro, la saluto, & il Signore la conserui nella sua santa gratia. Da Roma 14. d'Ottobre 1589.

Al piacer di V. S.

Il Cardinale di Santa Seuerina.

Al Reuerendo Signor Gio. Pietro Stupano, Preuosto di Mesolcina. A tergo.

Il qual'ordine non hò mancato di essequire, & hò procurato a mio potere, che fosse essequito da' Sig. Giudici, & Magistrato temporale in Mesolcina, & Valtelina nell'Inquisitione da loro procurata, e sollicitata, li quali Signori, sebene qui in Valtelina erano di contraria religione, si mostrauano molto ze-

losi di voler estirpare detta diabolica setta facendomi grande instanza, acciò l'aiutassi, promettendomi di lasciare osseruare gli ordini datimi da miei superiori Ecclesiastici, a quali Signori significai, che non douessero ponere nelli processi le testimonianze delle cose vedute, & contrattato nelli giochi diabolici, nè parole di donne inspiritate, parlando in loro gli Demonij, dalli quali non si deue riceuere testimonianza alcuna, sebene alle volte per voler diuino sono astretti a dire la verità, come bene dichiara Santo Ambrogio nel sermone nonagesimo primo, dell'inuentione de' corpi delli Santi Geruasio, & Protasio, il quale sermone per maggior certezza di questa verità, & confessione di Heretici Arriani, & seguaci, che negano li meriti de' Santi Martiri, hò voluto quì descriuere.

Sermone di S. Ambrogio circa la fede, che si deue hauere al Demonio.

Celebritati vestræ, qui solent inuident, & quia celebritatem vestram inuidis animis ferre non possunt causam celebritatis odere, atque amentiæ in tantum prodeunt, vt negent Martyrum merita, quorum opera etiam Dæmones confitentur. Sed hoc non mirum. Siquidem tanta est incredulorum perfidia, vt tolerabilior sit Diaboli confessio. Dicebat enim Diabolus: Iesu fili Dei viui, quid venisti ante tempus torquere nos? Cum autem hoc audirent Iudæi, ipsi tamen filium Dei denegabant, & nunc audistis clamantes Dæmones, & confitentes Martyribus, quod pœnas ferre non possint, & dicentes. Quid venistis, vt ante tempus nos tam grauiter torqueatis? & Arriani dicunt: Non sunt isti Martyres, nec torquere Diabolum possunt, nec aliquem liberare, cum tormenta Dæmonum, ipsorum voce probentur, & beneficia Martyrum, remedijs cæcorum, & absolutorum indicijs declarentur. Negant cæcum illuminatum, sed ille non negat esse sanatum, clamat, quia, vt contigit fimbriam de veste Martyrum, qua sacræ reliquiæ ve-

stiun-

ſtiuntur, redditum ſibi lumen ſit.

Et paulò poſt.

Sed quæro, quod non credant vtrum à Martyribus poſſint aliqui viſitari, hoc eſt, Chriſto non credere. Ipſe enim dixit, & maiora his facietis, an ab iſtis Martyribus, quorum merita iam dudum vigent, corpora dudum reperta ſunt? Quæro hic vtrum mihi, an Sanctis Martyribus inuideantur. Si mihi nunquid a me aliquæ virtutes fiunt? Nunquid meo opere, meo nomine? Cur igitur mihi inuident, quod meum non eſt.

Si Martyribus (reſtat enim, vt ſi mihi non inuident, Martyribus inuidere videantur) oſtendunt alterius fidei fuiſſe Martyres, quam ipſi credunt. Neque enim aliter eorum operibus inuiderent, niſi fidem in his fuiſſe eam, quam iſti non habent, iudicarent. Fidem illam maiorum traditione firmatam quam Dæmones ipſi negare non poſſunt, ſed Arriani negant. Non accipio à Diabolo teſtimonium, ſed confeſſionem. Inuitus dixit Diabolus, ſed exactus, & tortus. Quod nequitia ſupprimit, extorquet iniuria. Cedit Diabolus plagis, & adhuc cedere neſciunt Arriani. Dicebant hodie, & ſuperiore die, vel nocte Dæmones: ſcimus, quia Martyres eſtis, & Arriani dicunt. Neſcimus, nolumus intelligere, nolumus credere. Dicunt Dæmones Martyribus, veniſtis perdere nos? Arriani dicunt. Non ſunt Dæmonum vera tormenta, ſed ficta, & compoſita ludibria. Audiui multa componi, hoc nemo vnquam fingere potuit, vt Dæmonia cum ſe eſſe ſimularet.

Dal quale ſermone ſi conoſce prima la gran pietà, & diuotione, che haueuano gli Santi Padri antichi verſo le reliquie de' Santi, come hebbe Santo Ambrogio Dottore coſi celebre nella Santa Chieſa già mille, & trecent'anni incirca; & che hebbe ancora Santo Carlo Cardinale ſuo vero imitatore,

Si uede

come si dice dalle solennità fatte nelle translationi di diuerse reliquie, & corpi de Santi, & visite fatte da lui con molta diuotione, & riuerenza in Milano, in Roma, & in altre Città, essendo io presente. Secondo si conosce di quanto valore siano le reliquie de Santi, in ottenere gratie da Dio spirituali, & temporali, ancora miracolose per li meriti, & intercessioni de' loro Santi. Terzo si vede quanto opera Iddio cõtra i Diauoli alla presenza delle sante reliquie in tormentarli, ancora scacciati da persone spiritate, oppresse da loro in leuare gl'impedimenti di taciturnità alle Streghe, che impediscano, che non confessino li loro delitti in vtroque foro, come hõ essequito io più volte alla presenza di Giudici ancora di contraria religione. Quarto, ci auuertisce Santo Ambrosio in detto sermone, che se bene li Demonij astretti da Dio sono necessitati di dire la verità, come al tempo, che Christo conuersò con noi, confessandolo figliuolo di Dio, quali Giudei negarono al tempo de gli Arriani, i quali negauano li meriti de' Santi, l'opere miracolose, & le loro reliquie, & li Demonij li confessauano, così al tempo di Giuliano Imperatore Apostata, nel martirio de' Sãti Gioanni, & Paolo fratelli Terentiano Ministro dell'Imperatore publicò, che detti Santi erano mandati in esilio per timore de Popoli, li Demonij gridauano, che erano martirizati, & essendo oppresso detto Terentiano dal Demonio con vn suo figliuolo auanti il sepolcro di detti Santi Martiri, furono liberati, per il qual miracolo diuentarono Christiani, & Terentiano scrisse la sua historia.

Se bene il Demonio constretto da Dio dice la verità nõ però si deue pigliar la sua testimonianza per esser padre delle bugie.

Al tempo del Giuditio gl'istessi Demonij saranno gli accusatori contra li peccatori dannati, perche saranno constretti da Dio a dire la verità, nientedimeno quando parlano da se stessi, dicono la bugia, come dichiara Christo, Ioan. 8. [Quia non est veritas in eo, cum loquitur mendacium, ex proprijs loquitur,

tur, quia mendax est, & pater eius.] qual sebene alle volte in publicar le Streghe, & malefícij hà detto la verità constretto da Dio, però nō sapendo noi quando da sua diuina Maestà sia constretto, non dobbiamo credere, ne riceuere la sua testimonianza, come ben dice S. Ambrogio nel 55. sermone. [Non accipio a Diabolo testimonium, sed confessionem: Inuitus dixit Diabolus, sed exactus, & tortus.] Il che si vede, non tanto nelle persone Cattoliche, & di buona nominanza, spirituali; ma ancora delle Streghe, quali tutte hāno vn Demonio assistente, qual'impedisce, che confessino la verità, nè in confessione sacramentale, nè nel foro esteriore per amplificare questa sua setta, & tirare le misere anime all'Inferno: però [exactus, & tortus] da Dio, & suoi veri ministri Sacerdoti, con l'essorcismi è constretto a lasciarli confessare, il che hannò fatto più volte alla mia presenza, & de' Signori Grisoni. Trà l'altre dirò l'essempio di vna vecchia Strega, della mia Pieue di Mazzo, che haueua vna figliuola maritata, & parenti, quali haueuano imparato l'arte diabolica da essa, & confessati tutti in foro exteriori, eccetto la vecchia, sebene era conuinta dalla confessione della figliuola, & inditij manifesti, non voleua confessare essendo condotti auanti il Tribunale del Sign. Podestà di Tirano, & Procuratori, Notari, & altre persone, mentre era essaminata, se gli vedeua la gola a gonfiare per opera del Demonio, che impediua che non confessasse; io lo scōgiurai da parte di Dio, che cedesse, & la lasciasse confessare, quale subito la gittò a terra, & stette come morta vn poco di tēpo, eleuandola libera dall'impedimenti del Demonio, confessò come era Strega, & fatto molti malefícij, & insegnato l'arte diabolica a' suoi, cosi in altre, mentre erano torturate, non voleuano confessare in modo alcuno, per gl'impedimenti, che metteuano li Demonij, commandandoli io da parte di Dio,

Caso occorso di vna Strega in Tirano, auanti l'vffitio.

cedessero fecero l'vbidienza astretti da Dio, & confessarono la verità, come dice Santo Ambrogio: [Inuitus dixit Diabolus, sed exactus, & tortus.] Alle volte ancora hanno testificato dette Streghe, che in quel tempo, che doueuano confessare li maleficij, & delitti nella confessione Sacramentale, ancora esterna, il Demonio li leua la memoria, che nõ si ricordano, non ostante siano legitimamente conuinte, del che li Giudici Inquisitori siano auuisati, nel qual caso deueno procedere conforme alle leggi de Rei conuinti giuridicamente con inditij violẽti, manifesti, euidenti, se bene non confessati, non fondati sopra detti diabolici, ouero cose vedute, & contrattate nelli giuochi fatti di notte; & per illusione diabolica, & per maggior dichiaratione, dirò vn caso occorso in Mesolcina, nella terra di Santo Vittore, oue risiede il Preuosto, & Canonici; Vna giouane di età d'anni 17. incirca, haueua confessato con molte altre, ch'era Strega, & haueua imparato l'arte diabolica da sua madre, qual puoco auanti fù giustitiata in mia assenza, il suo padre, qual'era buõ Cattolico, dubitando, che la figliuola ritornasse al giuoco, vna notte volse prouare la dimãda non risponde, và al suo letto per suegliarla, stà immobile, come fosse morta, vẽne da me; essendo all'hora iui Preuosto, mi significò il caso pregãdomi, che douesse andar seco a vederla, cosi essequì, & fece dimãdar ancora vna gentil donna vedoua deuota, ch'era iui vicina; con alcune altre donne sue parenti, ritrouassimo la giouane iui nel letto, come morta, & non fù mai possibile con diuersi rimedij a suegliarla; ritornato io a casa, la mattina il padre me la condusse, li commandai da parte di Dio, che mi dicesse la verità, ma che gli voleua perdonare conforme all'auttorità, che haueua ancora dal Magistrato tẽporale, confessò iui alla presenza di suo padre, & altri, ch'era vero, che era stata all'hora al giuoco diabolico; l'inter-

Caso occorso di vna giouane Strega, in S. Vittor in Mesolcina, dal quale si conosce che non sempre le Stteghe non vãno corporalmente, nè trasportate al giuoco diabolico, ma per illusione di Satanasso.

terrogai se haueua conosciuto altre compagne in detto giuoco, rispose, che haueua conosciuto, & visto molte, & le nominò, delle quali alcune haueuano già confessato gli errori; le fece dimandare, promettendo, che le voleua assoluere se diceuano la verità, quali risposero affermando, che era vero, che quella notte era no state in compagnia a detto giuoco nominato da loro Barlotto, testificando però che haueuano imparato l'arte diabolica auanti, ch'andassero al giuoco, dalla quale cõfessione, & altre simili fatte ancora nel foro esteriore si conobbe che sono alle volte illusioni diaboliche, che il volse dire, che cõ il corpo quella giouane fosse in letto, & che col spirito, cioè l'anima sia trãsportata al giuoco, come dice Gio. Bodino Frãcese: Io tẽgo sia opinione erronea, nè meno si deue credere, ch'il Demonio habbia posto nel letto vn'altro corpo simile a quello di quella giouane, che s'è visto manifestamẽte, ch'era il suo corpo istesso, e dal polso si conobbe ch'era viua: nõ per questo si deue tenere l'opinione di Gio. Vvier medico, qual dice, che le streghe nõ debano essere castigate ne' sortilegij, & indouini, chiamãdo carnefici gl'Inquisitori, e Giudici, che li fanno morire; credẽdo, & insegnando, che le cõfessioni de' Malefici, Streghe, e Stregoni, sono altro, che sogni, & illusioni di Satanasso, e nõ cose vere, & reali, ilche sogliono affermare alcuni altri fautori di questa setta, aderenti nell'opinione falsa di Gio. Vvier, che fù discepolo d'Agrippa maggior incantatore, mago, malefico; che fosse a quelli tẽpi; perche è cosa manifesta, che molti peccati, che cõmettano queste Streghe, sono veri e reali, facẽdoli ancor di giorno, cioè l'imparare l'arte diabolica, il rinonciare a Dio, alla sua fede, a' Santi Sacramẽti, il pigliar il Demonio per suo Signore, in conculcare la S. Croce cõ gli piedi, & in maggior dispregio di Dio; con le parti posteriori, con imparare orationi diaboliche;

Gio. Bodino Francese.

Opinione di Giouãni Vvier falsa.

Peccati, che commettano le Streghe sono veri, & reali cõmettẽdoli ancora di giorno.

con-

contrarie all'oratione Dominicale, imparate fuori del giuoco diabolico, in fare diuersi maleficij veri, & reali, con polueri, & instromenti maleficiali ritrouati nelli letti de' poueri maleficiati fatti, & formati, non con arte humana, ma di Satanasso, de quali innumerabili mi furono presentati in Mesolcina, & quì in Valtelina, & dati al fuoco in fare atti dishonesti carnali vituperosi, & se non sempre vanno corporalmente al giuoco loro, come di sopra hò detto; non si può però negare, che non vadino ancora alle volte realmente a piedi, ò transportate da Satanasso, come corporalmente fù transportato ancora Simon Magò, come dicano l'Historie Ecclesiastiche, & è opinione de' Santi Padri antichi, & l'esperienza è manifesta per esser ritrouate alcune di dette Streghe fuora di casa di notte, appresso li luochi doue fanno le loro congregationi, & questo è parere de' Padri Inquisitori, massime dell'ordine delli Predicatori, come informati dalli Processi fatti anticamente in Germania, & ancora in Valtelina, quando era sottoposta al Stato di Milano, quali Inquisitori respondono alla difficoltà, del cap. Episc. cap. 26. quæst. 5. come appare nelli loro libri nominati: Lucerna Inquisitorum de Strigijs, & Maleus maleficarum, & altri. Dirò ancora, che alle volte di giorno sono ritrouate dette Streghe per li monti, & selue a fare atti diabolici, come gli anni passati ne diede relatione all'Illustrissimi Signori Cardinali generali Inquisitori, a petitione dell'Illustrissimo Sig. Cardinale Santa Seuerina, quale mi scrisse, che douesse auuisarli se nelli Processi hauessero confessato dette Streghe, ouero da altri fossero viste, & conosciute in alcuni luochi congregate di giorno a far atti dishonesti, & diabolici. Et perche la virtù, & verità ordinariamente stà nel mezo, nelli estremi gl'errori, & i vitij, così nell'Inquisitione di queste Streghe in voler credere tutto quello, che dicono, & hanno

hanno visto al giuoco diabolico, è vitio, & errore, cosi al contrario non voler credere diuersi peccati, che commettono esser veri, & reali, ma sogni, & illusioni diaboliche, & parimente errore, & vitio: & per questo gl'Inquisitori dotti, prudenti, & di timorata conscienza, massime dell'Ordine di S. Domenico hãno tenuto la via di mezo nell'Inquisitione delle Streghe, conforme alli Sacri Canoni, cosi hà procurato il Santo Cardinale, che fosse essequito nella visita, & Inquisitione fatta in Mesolcina, con conseglio de Dottori pratichi, & di valore, & le parole, che dice Santo Ambrogio nel sopradetto sermone: [Non accipio à Diabolo testimonium, sed confessionem.] Nelli due essempi, che descriue de' Demoni, che confessauano Christo figliuolo di Dio viuo, & li Giudei negauano, similmente al tempo d'Arriani, quali negauano le reliquie, & meriti de' Santi Martiri, & li Demonij li confessauano, si deuóno intendere, sebene il Demonio hà confessato la verità, che Christo sia figliuolo di Dio, constretto dall'istesso Dio, & dall'euidenza de' miracoli, però noi per la testimonianza sua non siamo tenuti a credere; [Non accipio testimonium, sed confessionem,] ma perche questa verità hà testificato Christo istesso, & confermata con tanti miracoli, & profetie, & approuata dal Padre eterno. [Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui, ipsum audite.] Cosi parimente della confessione delle reliquie, meriti, & gratie miracolose de' Santi Martiri, non crediamo per la testimonianza delli Demonij, ma per li benefitij, & gratie riceuute da Dio per mezo de gli meriti loro, & intercessioni alla presenza delle sue reliquie, & perche disse Christo parlando de' suoi Santi: [Et maiora horum faciet.] Ioan. 14.

Similmente non si deue credere, che le Streghe siano tali, & malefitij fatti, perche gl'hanno publicato li Demonij, sebene fossero veri, & da loro co-

hosciu-

nosciuti, ma gli crediamo dall'inditij sufficienti, euidenti, & confessioni proprie, perche in somma non si può formare processi, nè dare principio solo per parole di Satanasso, conforme a gli ordini hauuti dalla Santa Congregatione di Roma.

Ad essempio di Christo Nostro Signore, il quale non volse tolerare l'immondo spirito, se bene di esso diceua la verità, che era Santo, & figliuolo di Dio lo riprese, & scacciò in Santo Luca cap. quarto. [Et in Synagoga erat homo habens dæmonium immundum, & exclamauit voce magna dicens: Sine quid nobis, & tibi Iesu Nazarene venisti perdere nos, scio te, quia sis Sanctus Dei, & increpauit illum Iesus, dicens obmutesce, & exi ab eo, & cum proiecisset Dæmonium in medium, exijt ab illo, nihilque illum nocuit, & factus est pauor in omnibus.] Et poco di sotto. [Exibant autem Dæmonia à multis clamantia, & dicentia, quia tu es filius Dei, & increpans non sinebat ea loqui, quia sciebant ipsum esse Christum.] Qual documento seguitando ancora San Paolo liberò vna giouane dallo spirito immondo nominato Phytone non ostante, che dicesse, & publicasse la verità, come esso San Paolo, & compagni erano serui di Dio, che annonciauano la via della salute, come si contiene nelli atti delli Apostoli cap. 16. [Factum est autem euntibus nobis ad orationem puellam quãdam habentem spũm Phythonem obuiare nobis, quæ quæstum magnum præstabat Dominis suis diuinando; hæc subsequuta Paulum, & nos, clamabat dicens: Isti homines serui Dei excelsi sunt, qui annunciant vobis viam salutis. Hæc autem faciebat multis diebus: Dolens aũt Paulus, & conuersus spiritui dixit: Præcipio tibi in nomine IESV CHRISTI exire ab ea, & exijt eadem hora,] Non volse dunque Christo Nostro Signore ammettere la testimonianza di Satanasso, (quantunque dicesse la verità,) cono-

scendo

ſcendo la ſua peruerſa intentione d'ingannare di confondere l'ordine diuino, vſurparſi la dignità Apoſtolica: come narra San Giouanni Chriſoſtomo nell'Homilia vigeſimanona, nell'Epiſtola ſeconda alli Corinthi. [Diabolus ipſe veritatem aliquando dicit, primum, vt rerum ordinem confundat, deinde vt auferat Apoſtolorum dignitatem: poſtremò, vt multitudini perſuadeat ſibi attendere, quæ nè fierent, etiam vera dicentium Dæmonum ora obſtrinxit Chriſtus.

PHILIBERTI PINGONII

SABAVDI CVSIACEN. Baronis.

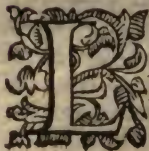
SINDONIS EVANGEL.

Pars Prima.

Qua peregrinatio à Santo Cardinali Borromeo suscepta exponitur, cum ad ipsam inuisendam pedestri itinere Augustæ Taurinorum se contulit.

Addita sunt quędam ex Reuerendi Patris Francisci Adorni desumpta.

epta.

Del viaggio di Santo Carlo fatto a Torino, per visitare la Santa Sindone.

LAboratum est graui pestilentia annis superioribus, per maiorem Italiæ partem: Mediolano maximè malè cessit: peiusque timendum fuerat, nisi tot, tantis populis, tantæ, tamque amplæ Ciuitati fauissent superi, & à superis demissus Carolus Borromeus, tituli Sanctæ Praxedis Cardinalis, & Regionis Archiepiscopus vigilantissimus opē sedulam tulisset. Is opibus, quibus abundat, egentes leuare, præsentia sua morbo implicitos confirmare, oratione, qua pollet, & re ipsa, languētes passim erigere, diuino etiam cibo reficere, nihil

contagionis, aut periculi deuitare, nihil humilè, aut minimum detractare: quantum animo conniti, officio, & labore contendere posset, id omne æqua omnium, & vna salutis ratione exponere. Cumque vetus fama inolèuisset, Camberij Sabaudorum Emporio, Sacrosanctam Sindonem religiosissimè asseruari, ad quam nulli frustrà aduersis temporibus confugissent; ille quoque vti vir eximiè religiosus, ac pius, ad ea vota confugit, & eo, pedes accedere, supplexque ibi numen implorare, & venerari proposuit. Quam rem, vbi Dux Emanuel Philibertus intellexit, non modo excipiendi tanti viri, sed etiã minuendi longi itineris, vel iniecto ipsis Transalpinis Populis summo spectandæ Sindonis desiderio cogitationem suscepit. Itaque quamprimùm Camberio Taurinum aduehi Sindonem paucis arbitris, (quasi aliud agens, vti ferunt tempora,) demandat, comitante viro grauissimo Ludouico Millieto Fabricarum Baionæ Sabaudi Senatus Summo Præside; qui paulò ante ad fœdus Helueticum ferendum solemniter à Duce ascitus fuerat.

PARTE

PARS SECVNDA.

EST autem Sindon Euangelica illud linteum, in quo Dominum nostrum Iesum Christum inuolutum, sepultum fuisse Euangelistæ tradunt incredibili quadam ratione, & omniũ iudicio admirabili Saluatoris imaginem expressam in eo licet intueri, quæ partim quantum licet conijcere præciosissimis vnguẽtis, quibus Dominus noster, priusquam humaretur, vnctus est: pars corporis prior, & posterior mirabiliter discernuntur, quamuis autem forma totius rei expleta, perfectaque integris linteamentis non definiatur: tamen singulæ corporis partes membrorũ figura optimè dijudicantur: loca vbi corona ex spinis intexta, vbi vulnus lateri inflictum, præcipuèque vbi manus clauis confixæ hæserint, distinguuntur. Dictu mirabile est, quæ commotio intimorum sensuum, cum sacram, & diuinam illam effigiem intueremur nos occupauerit, præ pietate, & religioso, quo compungebamur, animi studio lachrymæ contineri vix poterant. Familiam Lusignanam Regnum Cyprium, & Hierosolymitanum multos quondam annos obtinuisse memoriæ proditum est. Ex ea Carolotta orta postrema in Cypro regnauit. Hæc Ludouico alterius Ludouici filio Allobrogum, quos Sabaudienses appellant Duci in matrimonium collocata, familiã hanc: & Gazæ Regiæ, & Regni Cypri reliquit hæredem. Hinc in inclytam hanc domum, præclarissimum, & sacrum hoc monumentum peruenisse superiores Duces à suis accipere, & eius rei memoriam, per manus traditam, posteritati relinquere. nonnulli etiam Insulam Rhodum a Turcis maxima multitudine circum cessam vehementissimèque oppugnatã Amadæum Allobrogum Comitem summis obsidio-

nis

nis periculis eripuisse, & conseruasse feruenti: ob eamque causam cum cruce alba, qua ille sua ipsius insignia exornauit, tum sacro linteo à summo Equitum Hierosolymitanorum Magistro, qui animum memorem, & gratum in benemerentem præstare studuit donatum fuisse. Multi præterea Summi Pontifices literis hoc esse præclarum, & diuinum illud linteum, de quo supra diximus testati sunt in ijs Sixtus Quartus, qui Theologiæ scientia floruit in opusculo, quod de corpore, & sanguine confecit, hoc esse verum illud linteum, in quo sanguinis veri vestigia, & signa, imò sanguis ipse extaret, commemorat. Primus Episcop. Cabilonensis, qui 130. ante annis loca, quibus Sanctorum corpora, & variæ reliquiæ continentur persecutus est huius sanctissimi lintei præcipuam mentionem facit. Plurima quoque miracula sacri lintei vim, nobilitatemque declarant, quæ grauissimis, certissimisque monumentis testata, & Chamberij, Augustæ Taurinorum in publicas tabulas relata passim celebrantur. In ijs illud insigne, memorandumque visum est; nam cum quadraginta, aut quinquaginta abhinc annis, incedium in Sacello, vbi sacrum linteum situm erat, casu ortū esset, sicque omnia ignis absumpsisset, vt non solum cætera flammis, ruinisque æquarentur, sed lapides ipsi in calcem redigerentur, atque capsula ipsa, in qua linteum collocatum erat, flagrans canderet: Lintei quidem nonnullæ exiguæ partes incendio sunt deformatæ: sed cum ad Seruatoris figuram ignis peruenit, veluti restinctus constirit, integraque imago, vt adhuc videmus remansit incorrupta: Summo in honore, & magna veneratione sacrum linteum habitum est, tum cum Galli, & Allobroges à nefarijs, & fallacibus Hæreticorum doctrinis euersi, nihil de antiqua pietate, & religione remiserant: tum certis, & statis diebus linteum spectandum promebatur, atque ex prouincijs oppidis, vicis, & agris magni

concursus venerandi eius causa fiebant; has inclytas reliquias fama nobilitatas summus ille Galliæ Rex Franciscus Primus visendas putauit: Lugdunoque profectus pedibus Chamberium petijt: templumque piè, ac religiosè ingressus sacrum linteum veneratus est. Eadem pietate, & religione præditus Carolus regnantis, nunc Ducis pater cum duodecim virorum comitatus Augusta Taurinorum Chamberiacum oppidum hoc exemplo memorabili, quod quatridui viam aberat, pedibus iterfecit, vt sacrum linteum venerabundus inuiseret.

Itaque cum denũciatum esset aduectam esse sanctã Sindonem ad Vrbẽ Taurinã incredibile est dictu quot hominum millia in hunc locum spectandi tanti miraculi gratia, concurrerunt Heluetijs Oratoribus, Lucernensi, inquam, Vraniensi, Suitensi, Vnderualdẽsi, Tugiensi, Friburgensique admiranda religione perfusi sunt animi; quando seorsum 3. Kal. Octobr. post fœdus anteriore die cum Duce ictum, Sindonem suscipere impetrarunt: omne profectò Catholicæ, Romanæque Religionis specimen ediderunt. Interea Borromeus, pedestri itinere aduentare fertur, selectis secum aliquot insigni pietate viris, quorum hæc sunt nomina.

Ioannes Franciscus Bonhomeus Episcopus Vercellensis.

Franciscus Adornius Societatis Iesu.

Iacobus à Cruce eiusdem Societatis.

Io. Petrus Stupanus Seminarij Mediolanen. nunc Archipresbyter Matij.

Franc Bernardinus Cribel. Canon. Metrop. Med.

Octauian. Ferrerius, Canon. Med. nũc Archipresb.

Io. Baptista Caymus Canonicus Mediol.

Ludouicus Moneta Presbyter.

Antonius Seneca I. C. nunc Episcopus.

Hieronymus Castanus I. C.

Hercules N. Notarius.

Iubes

Iulius Homatus.
Iulius Brunetus.
Petus Ambros. Buimus Magister Cæremoniarum.
Fr. Franciscus Linus Sabaudiæ Ducis à Secretis ad dedoctionem destinatus. Cardinalis verò ita sibi, & suis omnibus toto itinere, horas singulas distribuerat. Hora saltem 11. euigilandum, exurgendum, contemplationi, orationi, præparationi studendum 12. ad rem diuinam, & communionem singulis diebus incumbendum; quo facto matutinum iter, quanto citius carpẽdum itineris comites sint meditationes sacræ, tùm alternis vocibus Psalmi himniq́ue recitentur, de rebus; denique diuinis colloquia misceãtur. Horam 18 cibo dari voluit, si ad hospitiũ peruenisse daretur Numine prius in vici, vel municipij templo salutato, post sobriè curatum corpus ad animi dapes redeundum esse; Hymni, Psalmiq́ue decantandi subsequentibus pijs sermonibus.

Hora vigesima cæpta via prosequenda, Septem Psalmi pœnitentis Dauidis vltrò, citròque repetendi. Hora 23 obsecrationibus singuli vocabunt, donec in hospitium peruenerint, adito imprimis templo, gratijsque Deo peractis, ad Psalmorum inde statos numeros se conuertant, donec pensum diuinæ seruitutis Deo persoluerint. Hora noctis secunda semis, ad cœnam se cõferant, qua frugaliter sumpta, Hymnoque dicto, ad semetipsum quisque cogitabundus redibit, vt si quam labem ea die contraxerit, examine diluat, & pænitentia. Ad extremum, benignè quisq; à Cardinalis manu dimissus ad quietem hora ad minimum quarta se conferet, vt à vegetioribus resumatur subsequentis diei labor.

Hæc fuit 40 dierum memoranda peregrinatio, vt alia Sanctimoniæ argumenta præteream, illud maximè, quo apparatus opiparos fugiebat oppidorum. Quale illud Clauasij, atque in Syluam potius, locaque deserta diuertebat, & humi secum accumbere

 frequen-

frequentiam hominum (qui eum, vel inuitum sequebantur) iubebat, & vtroque cibo, intus, & extra vera Christi imitatione pascebat. Sed memorandus magis admirãdi illius viri fuit in Vrbem ingressus 7. Idus Octobris Dux ipse, & Princeps, Magnatesque quotquot aderant ei obuiam longè processerunt, pedibusque simul ingressi in ædem D. Ioannis Baptistæ Metropolitanam primum, deinde ad Diui Laurentij templum deduxerunt. Videre erat vadẽtes binos, fusco amictos pallio, Scipioni innixos macilenta facie, abrasa barba, demissis oculis, aut quandoque in Cœlum erectis, mussitantes, & mixta interdum suspiria trahentes, nihil mortalis præ corpore deuotionem maximam toto pectore spirantes. Nouissimus aderat Cardinalis, ad Ducis dexteram, humanitate ipsa humanior, vel ipso vultu liberali, licet pallido, sanctimoniam omnem præseferens. Ad templum vbi peruentum est, & in edito sanctuario spectata Sindonis arca, quas preces vir ille fuderit, quæ vota soluerit, esto Superum nouisse, nõ meum; vt ipse explicem sequenti die ad Diui Ioannis proximũ fanum delata est Sindon, quæ Cardinali, suisque spectãda exhibetur, nouem sustentantibus Episcopis. Eadem postridie frequenti populo ad arcis amplissimam arcam magno cum apparatu bis proposita est. Hi, qui præsulum aduenerant munus illud assiduè peregerunt.

planitiem.

Ipse Borromæus Cardinalis,

Guido Ferrerius Sanctorum Viti, & Modesti Cardinalis Vercellensis.

Octauianus Sancta Crucius Episcopus Cervien. Nuntius Apostolicus.

Hieronymus Ruuerius Archiepiscopus Taurin.

Iosephus Parpalia Archiepiscopus Tarentasien.

Ludouicus Crimaldus Ventiensis Episcopus.

Hyppolitus Rubeus Papiensis Episcopus.

Cæsar Gromius Augustensis Episcopus.

Ioannes

Ioannes Franciſcus Bonhomius Vercellenſis Epiſcopus.
Cæſar Ferrerius Sauonenſis Epiſcopus.
Ioannes Taparellus Salutienſis Epiſcopus.
At Vir ille Maximus quodam diuino ardore magis, ac magis inflammatus, tale ſpectaculum concelebrare iugi quadraginta horarum oratione cogitauit, quod eo horarum numero Chriſtus intra triduũ ſepulcro recubuerit, & quadrageſimo à reſurrectione die ad Cœlum aſcenderit. Theatrum erigi curauerat Dux adlaborante Archiepiſcopo, in eam rem commodiſſimum, nec minus inſigne, in æde D. Ioannis Baptiſtæ, ſublimiori facie. Ara tibi Conopæo, velarijs, & ſplendidis auleis ornata aſſurgebat, Aræ venerabilis arca ſuperimminebat reconditum illum theſaurum continens. Circum ſuffitus odoriferi, faces, & lampades innumeræ in varias lineas, & ſpecioſam ſeriem diſpoſitæ, maieſtatem quandam eminus repræſeetabant, & ex ipſa auguſta ſpecie, cunctorum vndique animi accendebantur. Accedebat Phonaſcorum modulamina, & dulces, proprijque puerorum ſoni, à quibus vox quaſi Angelica ex adytis prodire ſentiebatur. Accurrebant piarum ſocietatem chori, per ſingulas horas, ſinguli, inſiſtebantque præcationibus, die, noctuque, nec prius deſiſtebant, quin aduenientem alium cœtum in locũ ſubſtituerent Ad Sanctuarium verò, aut ipſe Dux ſæpiùs, filiusque Princeps, & ex Patruele fratre Iacobo Duce Nemoroſij, nepos Carolus Princeps Gebenęſij inuigilabãt, aut torquati ſupremi ordinis equites, (quos Annunciatæ vocant) Amedeus à Sabaudia Sanramberti Marchio, Philippus, & Claudius à Sabaudia fratres Raconiſij, & Pancalerij reguli, Philippus Ateſtinus Burgomanerij Marchio, Andreas Prouana Læniacus Fruſaſci Comes, Federicus Ferrerius Caſauallonus Romagnani Marchio, Thomas Iſuardus Simfredi Comes, Franciſcus Martinengus

Malpagæ Comes, Aeneas Pius à Sabaudia Salſoli regulus. Mauritiani quoque, Lazareiq́ue equites ſub rubris togis amicti, virenti, candidaq́ue Cruce inſigniti, diurnas, nocturnasq́ue vigilias, ſuo quiſque tempore, in ipſo Sanctuario, bini aliquando, aut quaterni obierunt. Cæremonijs præerat Io. Baptiſta Viallius Calcaneus Prothonotarius, vir ſi quis alter accuratæ diligentiæ.

Porrò interpoſitis poſt horæ ſpatium præcationibus, meditationibusq́ue è ſuggeſtu prodibant verbi diuini Oratores grauiſſimi, qui ſumpto mortis Chriſti, & Sindonis, & ſepulcri argumento, conſeſſu frequentiſſimo, cui ſupplere vox nequibat, nunquã ſatis dixiſſe poterant, vel templi lapides, & fornices mouebantur, lamentis, & planctibus omnia miſcebant: nullus non iam reſipiſcere apud ſe conſtituerat, vtinam ita perſeuerare omnibus eueniat.

Hi fuere ſacri Concionatores, ſiue Eccleſiaſtes.

Cardinalis Borromæus, qui ter concionatus eſt.

Cardinalis Ferrerius, ſemel.

Hieronymus Ruuerius Archiepiſcopus Taurinenſis, ter.

Ioſephus Parpalia Archiepiſcopus Taren. ſemel

Ludouicus Grimaldus Vencienſis, ſemel.

Io. Maria Taparellus Salucienſis, ſemel.

Ioannes Franciſcus Bonhomius Vercellenſis ſemel.

Cæſar Gromius Auguſtenſis, ſemel.

Cæſar Ferrerius Sauonenſis, ſemel.

Franciſcus Adornius Prouincialis Societatis Ieſu, quater, & diuerſi alij.

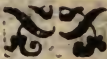
Atque ita perpulchrè, pièq́ue Taurini raro exemplo quadraginta conciones habitæ ſunt, & quadragintæ horæ exactæ 3. Idus Octobris, neque hominum memoria frequentiores populi huc affluxerũt, neq; religionis vis maior apparere pôtuit ipſo Cardinali teſte, qui poſtridie (& erat quartæ feriæ dies)

ſacrum

sacrum Missæ in sacello, vbi sacrum linteum reconditum erat, confecit. Ibi Princeps cum alijs viris quamplurimis sacram Eucharistiam sumpsit, & Cardinalis prandium inijt, sub vesperum rursus sacrum linteum secreto prolatum est, & quo ordine primo aduentu inspectum fuerat, eodē Cardinalis, & eius familiares, postremò spectarunt. Dux itidem, & Princeps aderant, nec minor pietas, quam ante in omnibus, præcipuèque in Cardinale Sanctæ Praxedis enituit, qui ad pedes sacræ Imaginis summo cū studio, humanitateque proiectus nō priùs surrexit, quam in vsitata sede collocata est. Die proximo Dux Cardinalis prandium celebrauit: ad duas horas post prandium vnà fuere. Cardinalis de rebus diuinis, de animarum salute, deque optima gubernandi ratione cum Duce agit. Eius oratio à Duce attentè secundisque auribus audita est. Cardinalis comiter, liberalitateque habitus, & honorificentissimis officijs cultus fuerat: sed cum discessurus esset, quantò in honore fuerat, & quàm magni eius pietas æstimaretur, illud vnum, quo omnes obstupefacti sunt, indicium fecit. Nam Dux humi postratus vnà cum Principe, & Amadeo manantibus lachrymis infimis precibus benedictionem sibi, ac liberis poposcit. Attollenti eos Cardinali, nec iacere patienti, Dux respondit non prius erecturos, sese, quam benedictionem impertitus esset. Ducis quemlibet clarorū, piorumque Regum cùm magnitudine animi, tùm mansuetudine, & religione æquantis rogationi, Cardinalis cessit, studioque obsecutus est. Hoc facto Dux ad Principem filium conuersus lingua Gallica primum, deinde Italia, vt Cardinalis intelligeret, Cardinalem, inquit, fili tibi patrem ascisca, eique patrium honorem tribuas, atque vti parenti obtemperes, eumque roges, vt te filij loco habere nō grauetur ille, vt erat obsequentissimus ad Cardinalem conuersus parentis mandata diligenter, obedienterqne

terque persecutus est horum Principum omnia summi amoris obsequij obseruantia in Cardinalem officia constiterunt; tantaque pietate præstantia, tantus animi splendor in Cardinale perspectus est, vt tota Ciuitas ad eum intuendum cōuerteretur, summaque in eum studia à populo significarentur. Antequam discederet eum Dux rursus inuisit: proficiscentem in vehiculum sustulit, & longius extra Vrbem prosecutus est.

SE bene io fui presente nel numero delli peregrini eletto dal Santo Cardinale, & informato dell'attioni, hò voluto però descriuere la sudetta Historia stāpata in Torino l'anno 1581. per opera del Sig. Filiberto Pingonio, per maggiore euidenza di quanto credito di santità era detto Santo, appresso quelli Prencipi, Signori, & Popoli tanto nō Cattolici, ma anche quelli di contraria religione, de' quali molti erano concorsi da quelle Valli, & confini per vedere la Santissima Sindone Euangelica, & questo Santo Pastore, del che essendo informato il Serenissimo Duca operò con il mezo di esso Santo, che nelle Prediche si trattasse delli dogmi controuersi della nostra santa fede, per maggiore confermatione di essa: similmente per maggior certezza delle cose narrate da me della sua santa vita: Hò voluto aggiongere l'infrascritta relatione fatta nel Concistoro secreto, auanti la Santità di Nostro Signore Papa Paolo Quinto, nel fine della quale sono notati gli miracoli approuati, & proposti alla Santa Sede Apostolica per la canonizatione.

IO

IO Gio. Pietro Stupano Dottore, & Theologo, Arciprete di Mazzo, faccio fede, come per anni vintisette, che hò fatto cura di anime nelli Paesi de' Signori Grisoni in Mesolcina, oue ero Preuosto, & Vicario di Monsignor Reuerendissimo Vescouo di Coira: & in Valtelina in questa Pieue di Mazzo ha uendo contrattato più volte con diuersi Sign. Grisoni Presidenti, Vfficiali, Giudici, & altri di contraria Religione, per diuerse cause, & occasioni dell'Inquisitione delle Streghe, delle dispute publiche, & priuate, risolutione de dubij, & controuersie, & per negotij ancora temporali di casa mia paterna: non hauer mai ritrouato alcuno di loro, che habbia parlato peruersamente contra la Beata Vergine, & altri Santi, & del Santo Cardinale, nè calonniato li Prelati di Santa Chiesa. Et in fede di ciò hò sottoscritto la presente. In Mazzo l'vltimo di Ottobre 1611.

Gio. Pietro Stupano Arciprete di Mazzo.

RELA-

RELATIO FACTA IN CONSISTORIO

Secreto coram S. D. N.

PAVLO PAPA QVINTO.

A Dominico Episcopo Hostien. S. R. Card. Pinello.

Die xxx. Augusti M.D.CX.

Super Vita, Sanctitate, actis Canonizationis, & miraculis piæ mem. CAROLI Cardinalis Borromæi, tit. Sanctę Praxedis Archiepiscopi Mediolanensis.

Apientia ædificauit sibi domum, excidit columnas septem, subdidit sibi gẽtes, superborum, & sublimium colla propria virtute calcauit. Sapientiæ domus Ecclesia Romana est toto Orbe diffusa: Columnæ septem, Doctores sunt Sanctæ Ecclesiæ septiformi spiritu pleni, quos sapientia excidit, & ab amore sæculi auulsit, & ad portandam, sustinendamque Ecclesiæ fabricã diui-

diuinitus erexit: quorum præsidio deuictus hostibus gloriosum triumphum reportans, in Cœlum tandem infecit; quos de acribus Mundi certaminibus liberauit.

Romani Pontifices Christi filij Dei, & Redemptoris nostri Vicarij, & Sancti Petri legitimi Successores primi fidelium agmina constantissimè ducunt, & in cælestem patriam dirigunt, & vt infideles cognita Euangelica luce sequantur, tutissima itinera monstrant.

Episcopi, & reliqui Antistites Coadiutores, & Cooperatores in singulis Diœcesibus constituti, partem sollicitudinis suscipientes, quæ per se Romani Pontifices exercere non valent, dũ diuina præcepta leges, & Canonum constitutiones obseruant, eundem finem fœliciter consequuntur.

Atque ita fit, vt Romana Ecclesia quasi magna nauis, quæ per vndosum pelagus diuersis è locis, & regionibus viros portat ad vnam potentis Regni Vrbem properare cupientes, (Christo gubernante,) Imperatores, Reges, Principes terra, mariq́ue præpotentes, qui per diuinam gratiam Christo nomen dantes, sub eius signis militauerunt, vnaque cum illis totius fraternitatis multitudinem ad portum salutis æternæ fœliciter deferat.

Verùm quia in tanta rerum mole gubernanda, & per vniuersum Orbem faustè, & prosperè dirigẽda, prudentibus, & fidelibus Consiliarijs opus erat, institutus est Cardinalium Senatus, qui Romano Pontifici constanter semper assisteret, consilio iuuaret, & ad Catholicam fidem propagandam necessaria, & opportuna præsidia subministraret: Vnde factum est, vt singulis sæculis Romana Ecclesia egregios, præstantes, & omnibus virtutibus ornatos Senatores, in primis verò sanctitate vitæ insigniter decoratos habuerit, vt in magnis, & facillimis rebus, & tẽporibus pro fidei, & Ecclesiæ defensione constantes

& for-

& fortes extiterint, & sanguinem pro ea liberaliter effuderint.

In quibus CAROLVS Cardinalis Borromæus, & hunc Senatum, & Ecclesiam Romanam egregiè illustrauit, qui cum, & in vita, & post mortem sanctitate, & miraculorum operatione valdè nobilitaretur, & quasi voce preconia, per vniuersum Orbẽ Sanctus, & Canonizatione dignus acclamaretur, & multi, & magni Viri Principes Ecclesiastici, & Sæculares à fœl. rec. Clemente Papa Octauo super ea re causam inchoari, & à Vestra Sanctitate vlterius promoueri obtinuerint, & multis laboribus, & assiduis studijs eo deuentum fuerit, vt legitimè instructa videri possit, & Vestræ Beatitudinis iussu, coram Amplissimo Sacro Senatu breuiter dicturus sim, & totiuscausæ statum dilucidè relaturus, eam tripartito sermone repræsentabo.

Et primò, vitam, actiones, & excellentiam fidei serui Dei CAROLI recensebo.

Tùm res in hac causa gestas suo ordine enarrabo.

Postremò miracula quædam illustriora in particulari commemorabo: vt si priora duo Sanctitas Vestra approbatione digna esse iudicauerit, & hanc postremam partem recensendam decreuerit, rogatis de more singulorum Reuerendissimorum Dominorum meorum sententijs, quid pro Dei gloria, & Catholicæ fidei exaltatione magis expediat, deliberare, & statuere possit.

Carolum Borromæum Gibertus Comes Borromæus, & Margarita Medicea Pij Quarti Pontif. Maxim. Soror, anno 1538. Aronæ, (id oppidum est in agro Mediolanensi) genuerunt, & liberaliter, & piè educauerunt. Gibertus eum adhuc puerum Clericali vestitu induendum, & literis humanioribus instituendum, & grandiusculum effectum Ticinum Iuri Canonico, & Ciuili daturum operam mittendum curauit: quibus in studijs breui tempore cum mul

tum

tum profeciſſet, & literarum ſtudijs, quæ dlligenter colebat, incorruptos mores adiunxiſſet, cæteris adoleſcentibus facilè virtutum luminibus prælucebat. Vnde fœl. record. Pius Papa Quartus Margaritæ Matris Frater, qui anno Domini 1559. Romanus Pontifex fuerat renunciatus, Caroli virtute perſpecta, qui iam Lauream Doctoream Ticini fuerat adeptus, & Prothonotarium Apoſtolicum, & Referendarium primò, & paulò poſt Cardinalem creauit, Et tametſi nondum 23. ætatis attigiſſet annum, eidem Mediolanenſem detulit Archiepiſcopatum. Cumque verò prudentia ſenilis Caroli iuuenilem gubernaret animum, Pontifex grauiſſima Reipublicæ Chriſtianæ conſilia ſecum communicabat: Ille tamen nihil arroganter, aut tumidè agens, viros doctos, & prudentes aſſiduè conſulebat, ita vt nihil non benè perſpectum, & quaſi ponderatum ab ore, & poteſtate eius prodiret.

Aetate, & virtutibus creſcentibus, ingens in Carolo creſcebat ſanctitatis opinio, quam fulgor, qui cum naſceretur ſuper cubiculo parturientis Matris apparuit, non obſcurè prænunciaſſe videbatur: ſed Carolum poſtea clariorem eius actiones toto vitæ decurſu reddiderunt. In proceſſibus auctoritate Veſtræ Sanctitatis confectis ingens piarum, & grauiſſimarum actionum cumulus occurrebat, quem multo labore Reuer. Patres Sacri Palatij veſtri Apoſtolici cauſarum Auditores Delegati ad certos præfinitos articulos reduxerunt: & nos in Congregatione amplexi comprobauimus, quorum hæc eſt ſumma, & certa relatio, qua ſerui Dei ſanctimonia probata videri poſſit.

In puerili ætate Carolus tempus, quod à literarijs exercitationibus ſupererat vacuum, quod ea ætas ludis puerilibus impendere ſolet, ipſe illis rebus, quæ diuini cultus imaginem repræſentant, libenter referebat, cum paruis altaribus conſtituendis,

dis, & ornandis pio ſtudio operam daret.

Adoleſcens factus nuſquam modeſtiæ, & pietatis immemor, illis vitijs caruit, quibus ea ætas maculari conſueuit: verbum inhoneſtum de ipſius ore prodire nunquam eſt auditum: mentiri, atque iurare ea lingua neſciuit: in omni opere, & ſermone ita mens eius quieta, & placida ſeruata eſt, vt ſemper cogitationibus ſuis, Dei præſentia occurriſſe videretur.

Cum perdifficile ſit in magnis fœlicitatibus, rebusque ſecundis non efferri, non ſuperbire: Carolus etſi iuuenis, & Cardinalis, nec ampliſſima poteſtate elatus, nec opibus delinitus, à recto virtutum itinere declinauit; cum ſemper ad maiorem perfectionem contendens, animum præclaris virtutibus ornandum aſſiduè curaret.

Vt hæreſi Lutheranæ cum magno Reipublicæ detrimento, & totius Eccleſiæ perturbatione iā tunc latius ſerpenti aditus, opportunè præcluderetur, agebatur Tridenti, magna Epiſcoporum, & Virorum Doctorum frequentia ex omnibus Chriſtiani Orbis partibus confluentium, Concilium: non deerant, qui vario prætextu ſuaderent illius diſſolutionem: Sed Carolus cum ſupra ingenij vires cerneret, potiſſimū tuendæ Catholicæ Religionis præſidium inde petēdum, incredibili diligentia, & aſſiduo ſtudio curabat, vt ad optatum finem perduceretur: excipiebat ille Nuncios cum faſciculis literarum celeriter Romam miſſos rimabatur poſtulationes: interrogabat Viros doctos: referebat Pontifici difficultates, & cōſilia; citiſſimè expeditos remittebat Nuncios cum reſponſis opportunis, ne quo impedimento occurrente, tam grauem Eccleſiæ cauſam, ipſe ſua culpa, vel negligentia remorari videretur, teſtificabantur magni nominis viri, induſtriæ, & vigilantiæ Caroli tantum beneficium referendum.

In eodem Concilio ſalubriter, executioni in ſuo Archie-

Archiepiſcopatu demandando, non minori vſus diligentia comprobatur: nam cum Roma Mediolanũ reuerſus, collapſam in ſua Diæceſi Eccleſiaſticam diſciplinam animaduertiſſet, hoc vnum in primis curauit, vt ad præſcriptnm Sacrorũ Canonum, & præſertim Concilij Tridentini omnia reformarentur.

Cum autem probè noſſet, nihil eſſe ad perſuadendum potẽtius, quam id in ſe præſtare, quod ab alijs obſernari deſideratur, Carolus exemplo Domini, qui primum cœpit facere, & deinde docere, corruptos mores, tàm Cleri: quàm populi reformaturus, à ſe, à familia, & domo ſua reformationem inchoandam putauit: ipſo enim ſimplici, veſtitu Cardinalitio tamen, & cibo valde moderato vtebatur: familiam, quæ magna ex patte ex Sæcularibus conſtabat, diminuit, & Clericos tantum doctos, & modeſtos ſecum retinuit, cum quibus exercitia ſpiritualia frequenter peragebat.

Diligebat Eccleſiam, quam ſibi deſponſauerat Carolus, amore religioſo, ſancto, & incredibili: quamobrem ne propter eius abſentiam, vel minimũ maculari poſſet, nunquam ab eius præſentia recedebat; quod ſi quandoque inde ſibi recedendum fuerat, nonniſi, vel ad breue tempus, vel coactus iuſſu, Pontificis id faciebat: in quo ſimul ea ſingulari humilitate vtebatur, vt non antea recederet, quàm cõcedente Romano Pontifice, vel Seniore Prouinciæ Epiſcopo facultatem indulgente

Cum verò id populoſa Ciuitate, & vaſta Prouincia reformanda frequentes defectus occurrerent, quos priorum temporvm infælix conditio introduxerat, ideoque multiplici remediorum, & præceptionum genere opus eſſet, diuerſis temporibus ſex Concilia Prouincialia, & vndecim Synodos Diœceſanas celebrauit; quibus, & diuinum cultum ſuæ integritati reſtituit, & collapſam diſciplinam Eccleſiaſticam inſtaurauit, & mores cotruptos reformauit,

uit, vt & Ciuitas Mediolanensis, & vniuersa Diœcesis domicilium sanctitatis, deuotionis, & pietatis effectæ meritò viderentur. Quod, [vt facilius] famulus Dei opere consequeretur, illa præsidia maximè sibi comparanda putauit, vnde Ecclesiastici Ministri prodire vberius, & secum in vinea Domini sibi commissa, feruentius laborare possent. Multas enim in Ciuitate, & vniuersa Diœcesi erexit Ecclesias: multa Collegia, & Seminaria fundauit: multa Monasteria, & loca pia construxit, quæ copioso sermone in Relatione Vestræ Sãctitati primùm, & deinde in nostra Congregatione ab Auditoribus Rotæ delegatis facta continentur.

Et cum præcipuum Episcoporum munus sit, iura Ecclesiarum constanter defendere: in hac re seruus Dei clarissimus, & constantissimus fuisse probatur; nam cum Discoli] quidam, & refractarij ægerrimè se reformari, & ad frugem meliorem reduci ferrent, multas viro insidias, & fraudes parauerunt: sed ille quælibet pericula potius, & mortem ipsam perferre decreuit. quàm vt iura suæ Ecclesiæ violari permitteret, dicebat enim cum Sanctis Ambrosio, & Thoma Cantuariensi, se, sua, & dare, & negligere posse, Ecclesiarum autem iura, quæ Dei sunt, nec violare cuiquam, nec contemnere, aut alijs concedere licere; cũ esset obligatus ea tueri, cum proprij etiam sanguinis effusione.

Excellentem fidem, qua Christianum pectus munierat, multa eius opera, & argumenta testantur: Sed illa in primis, quod in Concilijs Prouincialibus, & Synodis Diœcesanis à se celebratis, id potissimũ curauit, vt fides, quam Romana profitetur Ecclesia, diligentissimè doceretur, & inuiolabiliter retineretnr, vt contraria vitia hæresum, sortilegiorum, & necromantiæ extirparentur, & aduersus violatores constitutæ pœnæ Canonicæ sine personarum distinctione exercerentur.

Quo-

Quoniam autem ad id ipſum facilius exequendũ plurimum refert ſanam, & tutam doctrinam profiteri, & vbique docere, ſeruus Dei in ea re tam diligẽs, & accuratus fuit, vt antiquis Patribus, quos æmulari ſtudebat, ſimilis eſſet. Verbum Dei prædicabat aſſiduè, monita ſalutaria præſcribebat, & vt nullus Diœceſis ſuæ angulus ignoraret, quod ipſe tam ſollicitè aſſiduo ſtudio docebat, per viros doctos & fidos, quos ſibi multos delegerat, eandem Catholicã doctrinam ſingulorum animis inſinuãdam curabat. Extant eius opera duobus Tomis cõpræhenſa, quæ omnes diuitias, & theſauros Catholicæ doctrinæ facilè compræhendunt.

Dum tot, tantiſque pijs operibus daret operam, & reformãdis moribus plurimum ſtuderet. & quoſdam de Humiliatorũ Ordine a perfectione Religonis lapſos ardenti pietatis ſtudio erigere conaretur quidam ex ipſis nefarius apoſtata, pacta pecunia, Carolum interficere tentauit, ſed ſingulari Dei beneficio à globulis æneis, tormento manuario, igne ſulphureo immiſſo, exploſis, incolumis euaſit: quod non ſine mirabili prodigio fœl. recordat. Pius Papa Quintus, ad indicandam Serui Dei innocentiam, factum prudenter putauit.

Eiuſdem Serui Dei inſignem pietatem, mentiſque candorem, ſiue ſpiritus deuotionem, repreſentabat quotidiana Miſſarum celebratio, cũ legitimis actis probatum inuenerimus eum, præmiſſa peccatorum confeſſione, qua minimos ſuos defectus explicabat, quotidie Miſſam celebrare ſolitum.

Aſſiduus quoque erat in oratione, in quo aliquando pernoctabat: quam tanto magis frequentabat, quanto magis neceſſitas poſtulare videbatur.

Horas Canonicas, nocturnas pariter, & diurnas, niſi infirmitas corporalis obſiſteret, genibus flexis recitare ſolebat.

Sanctorum reliquias eximio cultu, venerari, &

colere consueuerat; quas sæpè de locis minus idoneis,& cultui, ac deuotioni minus opportunis, vbi sitæ erant, ad alia opportuniora, tranferendas curabat; quod longa serie testificati sunt viri graues, quorum testificationes continentur in actis.

Ne quod vitium, aut defectus, sine legitima correctione, remaneret in plebe sibi commissa, frequenti vtebatur visitatione: circumibat enim,& speculabatur singula: Clerum in primis admonebat, nedum vt abstineret à vitijs, sed ab omnibus illis, quæ vitiorum speciem, seu imaginem præseferre viderentur. In hoc visitationis munere, quo in locis Heluetiorum perfunctus fuit multa pericula, multosq; subiuit labores, quos tamen, charitatis clypeo munitus patienter tolerauit; præsertim cum Heluetiorum loca, quæ Diœcesis sunt Mediolanensis penetrauit. Iacebant quasi inculti, & steriles populi in tribus Vallibus, Leuantina, Brennia, & Riparia, quas constabat ab alijs Archiepiscopis Mediolanensibus iam diu non fuisse visitatas. Inuenerat gentes illas, rerũ ad sacra ministeria spectantium, ignaras, & quæ magna ex parte fidei Christianæ rudimenta, & principia ignorabant: Clerus multis defectibus laborabat: multi, pecunia interueniente, beneficia Ecclesiastica vitiosè obtinebant: Parochi turpibus lucris, & sordidis negotiationibus operam dabant, castitatéque non candidè, vt decet Ecclesiasticos, custodiebant: Ipsi Pagorum Principes, & Magistratus, licet Catholici, (quia nemo veritatem docuerat) omnem ferè in rebus Ecclesiasticis auctoritatem vsurpauerant: sed famulus Dei, diuina gratia opitulante; omnibus morbis opportuna medicamenta adhibuit: & quæ insanabilia videbantur, suæ restituit integritati; id vt assequeretur ingentes sustinuit labores: angusta loca, difficilia, & aspera adiuit: sæpè in montium cacumina, vbi parua, & sterilia consistebant Oppida, conscendit: prærupta saxa, & siluestres

vias

vias pedibus calcauit; & dum saluti populorum cõsuleret sibi ipsi,& commodis suis minimè consulendum putauit.

Pietatis affectum, & charitatem in Carolo commendant, Hospitalitas, & copiosa eleemosynarum largitio; in quibus nè nomen Episcopi vacuum tenere videretur, liberalissimus fuisse probatur: eius palatium, siue domus Archiepiscopalis, Cardinalibus, & Episcopis (quos valdè honorabat,) & Principibus sæcularibus, & pauperibus Sacerdotibus suæ Diœcesis, ac etiam alienigenis cuiuscunque ordinis nocte, dieque patebat. In hoc pietatis officio magnos omninò impendebat sumptus, præsertim cum præter hospitalitatem, aduenis ad iter continuandum pecunias sæpè largiretur.

Ardentem mentis deuotionem indicat etiam peregrinatio ad loca sancta, quæ ipse certis quibusdã anni temporibus, quandoque pedibus adire solebat; nam,& Taurinum ad sacram Syndonem venerãdam & ad Vallem Telinam, vt imaginem Beatæ Virginis de Tirano coleret, contendit: fuit, & ad domum Lauretanam: quandoque ad Eremum Camaldulensem: ad Sanctum Franciscum de Aluernia: ad Montem Oliuetanum: & ad alia pia loca, vt se cibo illo spirituali, & sacro reficeret.

Feruentem charitatem Serui Dei erga populum suum, multa argumenta demonstrant: sed illud in primis illustre est, quod tempore periculosæ pestis in propria patria cunctis admirantibus edidit. Inuaserat Mediolanum anno 1576. grauissima pestis, & quamuis (vt fieri solet) multi ad recessum hortarentur, ille constanti animo, vt suum saluaret populũ laborantem cum grauissimo vitæ periculo, ad illius curam permanendum, decreuit, & egregia pietatis & charitatis opera præstitit. Primum ad diuinam misericordiam implorandam publicas supplicationes indixit: & sæpè ad quasdam destinatas Ecclesias

 profi-

proficiſcens, populum ad pœnitentiam inducens, concionabatur: pluribus locis ad recipiendos peſte laborantes, idonea ædificia parari curauit. Et quoniam in tantis periculis defectus eorum, qui Sacramenta morientibus miniſtrent, plurimum vrgere ſolet, hos Carolus vndique conquiſiuit, certus ipſe per ſeipſum, vbi oporteret, Sacramenta miniſtrare: quod & ſæpè feciſſe legitimè probatum extat. Nè autem, qui alios ad mortem præparabat, imparatus ipſe ad mortem inueniretur, domui ſuæ diſpoſuit, & condito teſtamento, Hoſpitale pauperum Mediolanenſe, hæredem inſtituit. Fortitudinis clypeo munitus viſitabat quotidie intrepidè peſte laborantes quibus opportuna remedia corporalia, & ſpiritualia exhibebat: quoniam verò magnis ſumptibus opus erat, quos ex redditibus ſibi relictis præſtare non poterat, omnem omninò ſupellectilem diſtraxit.

Contemptus diuitiarum, dignitatum, & honorificentiſſimorum officiorum, Caroli ſanctimoniam indicauerunt inſignem: Principatum Vritanum vendidit, & pecunias omnes inde exactas, & aliquot etiam alias pijs locis attribuit: Summi Pœnitentiarij officium renunciauit: Archipresbyteratum Sanctæ Mariæ Maioris dimiſit: Protectiones magnorũ Regnorum, & Prouinciarum, & diuerſarum Nationum, vnde præter magnos honores, non mediocra interdum emolumenta quærebantur, vltro à ſe abdicauit.

Hanc ſpiritus pietatem, & candorem ſpontanea corporis maceratione, & victus abſtinentia, & veſtitus aſperitate alebat, & firmiter retinebat, ad quam perfectionem paulatim, veluti gradibus quibuſdam aſcendit: primò enim ſemel in hebdomada ieiunare cœpit, tum plurium dierum ieiunium addidit, donec ad quotidianum peruenit; à carnibus etiá ouis, & piſcibus abſtinuit, donec ſibi ter, vel quater

in heb-

in hebdomada ieiunium in pane, & aqua indixit: & eodem modo integram quadragesimam, diebus Dominicis exceptis, peregit. Inde verò macerationem ieiunij macerationi addendo, in quadragesima omisso etiam pane, magna ex parte ficubus aridis vescebatur. In hoc abstinentiæ genere illud planè mirabile, & ferè incredibile legitimè probatum extat, nam Carolus quando quadraginta horarum oratio indicebatur, toto illo tempore ieiunus perseuerabat in oratione, & singulis horis aduentatibus ad Ecclesiam, verbum Dei prædicabat.

De vestitus asperitate hæc legitimè probata inueniuntur: deferebat asperum cilicium carnibus applicatum: frequenter flagris verberabat corpus dormiebat super paleis, quãdoque verò illis remotis, super nudis tabulis; lacerna, seu toga nũquam sericea, sed paupercula erat, & lanea: & sæpè dicere solebat, vestes laceras, & attritas, & colore nigro, suæ personæ esse proprias, rubeas verò, & violaceas, Cardinalitiæ esse dignitatis.

His præsidijs famulus Dei candidam comparauit vitæ honestatem, cum illi instituto, quod in adolescentia inchoauerat, reliquum vitæ tempus, singulari modestia, pudicitia, & honestate decoratũ adiũxerit; cum fœminis nonnisi in præsentia aliorum loquebatur: quæ aliquid deformitatis præseferre videbantur, & occasiones omnes, quibus puritas vitæ maculari posset, omnia adhibita præcautione vitabat. In perferendis laboribus, quos assiduè in gubernanda Ecclesia sibi commissa, tolerabat, inuicta fuit constantia: quidam enim obedire renuentes iusta eius præcepta illudere conabantur; alij nimis rigidum, & seuerum arguebant: alij denique mendacia nectentes, actiones criminabantur: sed vir pius, & prudens, singulari fortitudine, & inuicta cõstantia Christiana humiliter perferebat omnia, vt omnium saluti consuleret.

Iustitiæ fuit cultor eximius: quam in se, & familia sua, in tribunalibus Ecclesiasticis; & in beneficijs, seu Sacerdotijs conferendis, admirabili cura retinuit. Se enim, & familiam suam modestissimè composuit: Tribunalia Ecclesiastica sæpè visitabat, & vt in eis inuiolabiliter ius suum vnicuique tribueretur omnem illicitum quæstum, & quidquid eius vmbrá præseferre videretur extirpauit: Sacerdotia verò, seu beneficia Ecclesiastica, solis merentibus, & virtute præditis conferebat: qua in re ne deciperetur, incredibilem diligentiam adhibebat.

Postquam his gloriosis actionibus bonum certamen certasset, & cursum huius mortalis vitæ famulus Dei Carolus consumasset, omnibus Ecclesiæ Sacramentis ritè munitus, die tertia Nouembris circiter horam tertiam noctis, anno Domini 1584. ætatis verò suæ anno 47. inchoato, tanquam alter Martinus, quem in munere Pastorali multum fuerat imitatus, Mediolani placido fine quieuit in Domino.

Atque hæc summatim dicenda fuerunt de vita, actionibus, & excellentia fidei famuli Dei Caroli.

Nunc de actis huius causæ breuiter est dicendum.

CVM fama Sanctitatis eius cum operatione miraculorum maximè augeretur, & frequenti sermone hominum vbique diuulgaretur, Congregatio Oblatorum Sancti Ambrosij, quam Mediolani Carolus ipse fundauerat, Bartholomæo Georgio Archiepiscopi Mediolanensis Generali Vicario supplicem libellum obtulit, vt super vita, & miraculis reciperet probationes. Vicarius anno 1601. Duos processus formauit; vnus vitam, & actiones primarias Caroli, secundus miracula continebat. Probationes

tiones in istis processibus contentas, tres Canonici à Vicario Generali delegati maiori ex parte receperunt: nam Vicarius ipse multos etiam testes examinauit.

In aliquot præterea Illustribus Italiæ Ciuitatibus, Bononiæ, Pisis, Papiæ, Placentiæ, & Cremonæ, probationes factæ auctoritate ordinaria, & receptæ fuerunt.

Post confectos Mediolani processus, Clerus cum, & de sanctitate vitæ, & operatione illustrium miraculorum constare arbitraretur, initio mensis Maij, anno 1602. eidem Archiepiscopo humiliter supplicauit, vt sibi Romam idoneos Procuratores destinare liceret, qui de Canonizatione inchoanda cum fœlicis recordationis Clemente Papa Octauo iuxta Canonicas sanctiones agerent: similiter Consilium generale Ciuit. Mediol. similes preces offerendas putauit. Quamobrem Clerus tres insignes viros Ecclesiasticos, Octauianum Abbiatum Forrerium Archipresbyterum Ecclesiæ Metropolitanæ, Ioannem Petrum Barcum Canonicum Ecclesiæ Collegiatæ Sancti Ambrosij, & Hieronymum Septalam Archipresbyterum Ecclesiæ Modoetiæ, delegit. Ciuitas totidem viros Nobiles, Ioannem Baptistam Castilioneum Iureconsultum de Collegio Mediolani Vicarium Prouisionis, & Comitem Octauium de Vicecomitibus, & Comitem Ioannem Baptistam Serbellonum, destinauit, qui cum initio anni 1604. Romã peruenissent, die vigesimaquarta Ianuarij eiusdem anni, Clementi Octauo, quæ receperant in mandatis, exposuerunt. Clemens post Oratores benignè auditos, causam per literas in forma Breuis S. R. E. Cardinalibus super Sacris Ritibus, & cæremonijs deputatis, directas, summariè examinandam commisit, qui visis processibus Sanctissimo retulerunt, sentire se, vt aliquibus Rotæ Auditoribus causa cõmitteretur, vbi seruatis seruandis omnia maturè, &

legitimè disponerentur.

Clemens audita Relatione, tribus Rotæ Auditoribus Senioribus, Francisco Peniæ Decano, Ioanni Garziæ Millino (quem Sanctitas Vestra ob nota merita, postea Cardinalem creauit,) & Alexandro Littæ per speciale rescriptum eandem causam committendo iniunxit, vt coniunctim procedendo, acta omnia, & probationes expenderent, & alias si opus esset de nouo reciperent, & tandem referrent quid ipsis videretur, vt si ex eorum relatione constaret causam sufficienter instructam, ea Sanctissimus exequi valeret, quæ Sanctorum Canonum postulant instituta.

Auditores Rotæ commissione recepta, maturo studio, & deliberatione præcedente, die decima Ianuarij 1605. censuerunt, cum processibus ordinaria auctoritate factis non fuisse ad Canonizationé procedendum, sed nouum processum Apostolica auctoritate conficiendum.

Dum hæc agerentur Clemens Papa Octauus die quarta Martij 1605. ab hac vita migrauit, cui Leo Papa Vudecimus, die primo Aprilis eiusdem anni, Romanus Pontifex renunciatus succedens, Sacro Cardinalium Collegio instante, in eadem Canonizationis causa ad vlteriora procedi mandauit, & pro cautela potiori nouam commissionem expediuit, per quam eisdem Auditoribus ordinauit, vt ad vlteriora diligenter procederent.

Post obitum fœlic. recordatio. Leonis Vndecimi Sanctitas Vestra Diuina prouidentia ad supremum fastigium Pontificiæ dignitatis assumptæ, quod à duobus Prædecessoribus suis fuerat inchoatum, & promotum, si Canonicè fieri posset, ad finem perducẽdum decreuit, cũ eisdem Auditoribus iniunxerit, vt in causa procederent, & quæ necessaria, & opportuna videbantur, quam primum expedirent.

Interim magnorũ Principum preces multiplica-

ban-

bantur, quibus assiduè, & instanter petebatur, vt solemni Ecclesiæ Romanæ ritu seruus Dei Carolus canonizaretur, & vniuerso populo Christiano colendus proponeretur. In hoc enim muuere Philippus Tertius Hispaniarum Rex Catholicus, ab initio inchoatæ tantæ causæ fuit precator assiduus; & Sigismundus eius nominis Tertius Rex Poloniæ, & Constantia Regina eius vxor, graues literas, quibus idē petebant, ad Sanctitatē potissimum Vestrā miserūt: & Duces Sabaudiæ, Mantuæ, Parmæ, & Cōmunitas Heluetiorum Pagorum Catholicorum: & alij diuersis temporibus multiplicatis precibus obnixè à vestris Prædecessoribus, & à Sanctitate Vestra postulauerunt, & postulant, vt ad canonizandum seruum Dei Carolum deueniretur.

Rotæ Auditores, facta Vestræ Sanctitati relatione de nouo processu conficiendo, eorumq; approbato consilio, literas Remissoriales cum articulis, & interrogatorijs à se formatis, àd Philippum Archintum Comensem, & Claudium Rangonium Placentinum Episcopos direxerunt, qui postquam testes diligēter, sicut acceperant in mādatis, examinassēt, & iuridicū processum confecissent, eū mense Maio anni 1606. Romam transmiserunt, & Procuratores in causa Canonizationis Auditoribus obtulerūt; quibus Sanctitati Vestræ iterum renunciatis, denuò receperunt iñ mandatis, vt ad vlteriora in causa procedentes, quid ipsis videretur ad Vestram Sanctitatem de more referrent. Illi ergo, qui tunc in causa erant Auditores, totius negotij molem ad tria capita reduxerunt: & multis inter se habitis Cōgregationibus, postquàm, & processum legitimè confectū & probationes legitimas, & iuridicas fuisse depræhenderunt, vnde, & sanctitas, & miracula sufficiēter probata viderentur, & causa ita instructa iuxta Canonicas sanctiones, vt tutò posset ad vlteriora procedi, die 7. Decembris anni 1609. Sanctitati Vestræ

suam

ſuam relationem fecerunt, & in ſcriptis etiam obtulerunt, & die duodecima eiuſdem Menſis, iuſſu Veſtræ Beatitudinis, in Sacra Rituum Congregatione, coram Reuerendiſſ. DD. Collegis meis, & me; eandem repetiuerunt.

Nos verò (Pater Beatiſſime) Relatione Auditorum accepta, & Veſtræ Sanctitatis voluntate copioſè ſæpè intellecta, habitis frequentibus ſeſſionibus, in quibus multo iam præmiſſo ſtudio, diligenter, & accuratè, Anditorum aſſertiones diſcuſſimus; cenſuimus tandem proceſſum, auctoritate Apoſtolica Mediolani coufectum, legitimum, & iuridicum fuiſſe.

Rurſus ſenſimus probationes in prædicto proceſſu contentas, ſuper ſanctitate, & excellentia fidei, & præclaris miraculis Serui Dei Caroli fuiſſe legitimas, & ſufficientes.

Quæ ſi Sanctitas Veſtra talia eſſe ſtatuat, quæ ad Canonizationem ſufficere videantur, quæ ſuperſũt tertio loco dicenda de miraculis in particulari, breuiter proſequar.

In proceſſibus veſtra auctoritate in hac cauſa factis, aliquot miracula meritis Serui Dei Caroli adhuc viuentis recenſentur.

Quòd Ioannem Petrum Stupanum, qui in grauem & periculoſum morbum inciderat, à Medicis derelictum, ſuis precibus reſtituerit ſanitati.

Quòd Abbatem Bernardinum Tauruſium, & Ioſephum Caualerium, impetu fluminis Ticini, vnà cum equis abreptos, benedictione impertita, mirabiliter à ſubmerſionis periculo eripuerit.

Quòd Iulius Homatus Caroli a manuenſis, qui paulò concitatiùs equitabat, de excelſa rupe equo præcipitato, & confracto, ipſe præcipiti loco hærens, ob preces Caroli nullum detrimentũm fuerit paſſus.

Quòd ab obſeſſo quodã puero quindecim anno-

rum

rum Dæmonem expulerit, & effugauerit.

Quòd Margaritam Vertuam, quæ octo continuis Mensibus grauissima febre continua duplici laborabat, statim imperti ta benedictione sanauerit, & quædam alia similia, quibus consultò omissis, illustriore tantùm edita post fœlicem in Domino obitū, quæ potissimùm in sanctificatione exiguntur, quæ & Auditores Rotæ primò, & deinde Sacra Rituum Congregatio comprobarunt, breuiter recensebo.

Lucina quædam vxor Philippi Nauæ, in Parochia Sancti Ioannis ad Concam Mediolani, die 16. Octobris anni 1604. infantem peperit, quem in sacro fonte Baptismatis Carolum nominauit; paulò post natiuitatem cæcus natus est depræhensus, quia nec de more lotus aperuit oculos, sicut infantes aperire solent, & in concauitate oculorum, loco illius substātiæ, in qua virtus visiua consistit, tabes quædam viridis in magna quanti tate consistebat; vnde copiosè fœtida prodibat sanies: multisque diebus re certiùs explorata, depræhensoque iam manifesto oculorū defectu, Lucina mater lachrymabunda ad seruum Dei Carolum conuersa, quem pio prosequebatur affectu, assiduè precabatur, vt sicut ope miraculorum alios consolabatur, in domo quoque sua restituendo filio cæco nato visum, miraculum facere dignaretur. Res mira, cum occupata quodam die esset mater præparando fasciolas, quibus infans inuoluer-retur. Clara quinque annorum filiola, quæ infanti hærebat, festiua ad matrem currendo clamauit, Beatum Carolum ad infantem accedētem benedictione impertita visum restituisse: protinus mater ad infantem accurrens, apertos oculos habentem vidit, & paulò post actura gratias ad Caroli sepulchrum se contulit, & deinde in signum recepti beneficij, duos oculos argenteos, pium donarium ad idem sepulchrum detulit.

Paula Iustina Casata Monialis professa in Monasterio

ſterio maiori Mediolanenſi, multo tempore grauibus vexata morbis, tandem in paralyſim incidit; qua potiſſimum pars corporis dextera ſine motu, & ſenſu emortua cõſtiterat: Paula auditis mirabilibus multis, quæ Caroli interceſſione fiebant, ſpem concepit vt ſimiliter eius meritis ſanitatem foret conſecutura: vnde cõquiſita imagine Caroli, & voto emiſſo, & eleemoſyna impartita, ad imitationẽ Caroli, qui magnus fuerat eleemoſynarius, Sacra Euchariſtiæ communione ſeſe muniuit, & cum in ſuo cubiculo coram eadem effigie, quam manu tenebat, & vultui applicauerat, vehementius oraret, confeſtim ſic vigorem in brachio, & tergo recepit, vt roborata ſurrexit, & ad Eccleſiam incedens pedibus ſe contulerit, & poſitis genibus coram ſacratiſſimo Euchariſtiæ Sacramento, gratias Deo egerit: cæteræ verò Moniales cognito illuſtri miraculo, hymnum ſolitum, Te Deũ laudamus, deuotiſſimè cantauerunt.

Candida de Agudis Monialis Capuccina tribus annis; & amplius, graui febre hectica tertiæ ſpeciei, quæ partes ſolidas conſumit, & ideò humanis remedijs eſt inſanabilis, miſerè laborabat; vnde, & propter morbi grauitatem, & propter frequentia ſyntomata, quæ ægrotanti ſuperueniebant in extremo vitæ periculo erat conſtituta. Cæterum cum in die ſacro feſto Sanctorum Petri, & Pauli poſt recepta humiliter ſanctiſſima Eccleſiæ Sacramenta, orationem cum deuotione præmiſiſſet, & vota famulo Dei Carolo nuncupaſſet, ſi ita animæ ſuæ conducibile eſſet, ſuperpoſitam veſtem Caroli cum pauliſper tetigiſſet, è lecto incolumis ſurrexit, & ſuis pedibus ad Eccleſiam gratias Deo actura, pro cumulatè recepto beneficio ſanitatis properauit.

Martha de Vighis cæcitate laboranti videndi facultatem reddidit Seruus Dei: toto ex annorum ſpatio Martha graui oculorum morbo oppreſſa magno dolore, & calore vexabatur: deſcendebat in oculos

infeſtus

infeſtus humor cum vehementi calore, qui virtutem viſiuam ita offendebat, vt parum admodum videret, nec poſſet operibus ſubtilibus peragendis operam dare; demum cum adeò creuiſſet ægritudo propter malignum humorem in oculos defluentem, vt neminem videret, nec cognoſceret, nec colores diſcerneret, Martha penitus cæca remanſit, parentes varia medicamenta, & collyria applicare curarunt, quæ nullum præſidium attulerunt; Vnde cum aliqnando cæca Martha, (quæ in ſola lachrymarum effuſione ſolamen quærebat) audiuiſſe beneficia, & gratias ſanitatum, quas multi à Carolo accipiebant, ad ſepulchrum illius (poſt viſum in ſomno nocturno Carolum ſibi apparentem) proficiſci decreuit, ad quod perducta, cum illud tetigiſſet, & orationem Dominicam, & Salutationem Angelicã ſæpè recitaſſet, & intento corde Carolum eſſet deprecata, vt pro ſe apud Deum intercederet, vt videndi facultatem recipere mereretur, inibi per aliquot horas morata: tandem cum caput inclinaſſet, vt lapidem ſepulturæ ſuperpoſitum reuerenter deoſcularetur, dum oſcula figeret, quaſdam aquæ calidæ guttas in oculos deſcendere ſenſit, & mox erecto capite oculos aperuit, & viſum recuperauit, & pro recepto beneficio duabus vlterius horis inibi morata, gratias Deo, & eius Seruo Carolo egit

In Candida Franciſca de Fortis valdè clarum reſplendet miraculum; illa in grauem inciderat morbum, quem Medici cenſebant ſpaſmum ex craſſo catarro, & paſſione animi generatum, vnde tribus menſibus coacta decumbere, diuerſa medicamenta ſine fructu experta fuit, & ſuperuenientibus ſyntomatibus, crus dexterum notabiliter fuit abbreuiatum: & ſignanter, quia ſex diebus antequam ſanaretur plus ſolitò ægritudine laborauit, Medici deſperatam infirmitatem iudicabant. Illa ergo cum imaginem CAROLI manu præſſam teneret, &

fixis

fixis in eam oculis cum magna deuotione contemplaretur, & firma fide ob merita illius instantissimè precaretur, vt apud Deum pro salute sua intercessor existeret: dum orationem Dominicam, & Salutationem Angelicam recitaret auram suauem neruos, & crus dextrum descendere sensit; quæ ægrotantem instaurare videbatur; nec fefellit opinio, quia oratione finita erigens se pedibus suis stetit, & perfectam sanitatem recuperauit.

Ioannes Iacobus Lomatius Nobilis Mediolanensis, morbo grauissimo formicali cruciabatur, & ex eius cruribus vlceribus plenis fætés prodibat sanies, Medici, & Chirurgi multa, & varia medicamenta frustra adhibuerunt, tandem verò de eius salute desperantes, tanquam insanabilem dereliquerunt: morbus enim iam quinque annorum spatio obduruerat. Cum verò aliquando plus solito Lomatius vehemẽtibus doloribus angeretur, ad sepulchrum Caroli profectus vehementius precari cœpit, vt sibi opitularetur. Oratione prolata, cum ad Missam audiendã se contulisset, nullum sensit dolorem: postmodum vero valde sine baculo, aut alio adiutorio se in pedes erigens, sine duce reuersus est domum, & sublatis tibialibus crura perfectè sanata reperit, & vulnera solidata.

Angela Antonia de Senis non minus sensit beneficium, quæ cum esset annorum ferè septuaginta, & tanta membrorum debilitate teneretur, vt nullo pacto sine alicuius adiutorio incedere posset, cum audiuisset à pluribus referri beneficia, quæ famulus Dei Carolus multis conferebat, interius magna deuotione, & fide concepta, votum emisit, & ad honorem Dei quinque diebus tempore matutino, & vespertino Coronam Domini in Caroli reuerentiam recitare promisit; nuncupato voto, antequam quinque dierum terminus elaberetur, sanitatem perfectè fuit consecuta.

Ange-

Angelica Landriana, & ſtomachi tumore, & dolore continuò adeò graui laborabat, vt dolorem ferre non poſſet: euaſerat quoque hydropica, vnde tanta pectoris ſtrictio, & reuolutio in ſtomacho prouenerat, vt vix loqui poſſet: eodem tempore difficultate reſpirandi correpta, ſingulis momentis propinquam expectabat mortem, præſertim cum etiam in omnibus membrorum articulis dolorem incredibilem pateretur. Illuſtres Medici poſt multa adhibita ſine fructu medicamenta, morbum inſanabilem iudicantes Angelicam dereliquerunt; deſiderabat illa vehementer reuerti ad communem vitam, (erat enim Monialis profeſſa in Monaſterio Sanctæ Praxedis Capuccinarum,) ſed cum tot morbis impedimétibus retraheretur, fauore Serui Dei Caroli conſulendum ſibi putauit: Ei verò aliquot méſibus in hac cogitatione, & deuotione defixæ, viſum eſt interius audire vocem dicentem, nè deſiſteret ab inuocatione Caroli, in qua cum perſeuerarer, & iterum, atque iterum audiuiſſet vocem hortantem, vt ſe cum cæteris, ad Refectorium conferret, vehementi impulſu commota, iter aggreſſa ad commune Refectorium perueniens, ab omni ſe morbi genere cum ingenti lætitia ſanatam ſenſit.

Quòd in Ioanne Baptiſta Tirono infante contigit miraculum inſigne eſt, & commemoratione dignum. Intumuerat Papiæ, creſcentibus aquis, Ticinum flumen rapidum; Bernardus Tironus eo ſe contulerat, Ioannes Baptiſta filiolus quinque annorum, Patre inſcio, eum ſecutus in flumen corruit, eodemque tempore recordatus deuotionis, qua parentes domi ferebantur in Carolum, infans Carolum inuocauit, & ad inuocationem apparens Carolus, manibus ſuſtinuit nè ſubmergeretur: nam licet per ſpatium quartæ partis horæ rotaretur in flumine, incolumis euaſit.

Angela Paula Butticella Papienſis morbo articulari

lari cruciabatur, & multa medicamenta experta nullum præsidium contulerunt: superuenit grauissima febris, qua dolores vehementer creuerunt, & membrum articulis dissolutis, nullã corporis partẽ præter linguam mouere poterat. In his angustijs Angela constituta, aliquando ad depictam imaginem Caroli, quam domi retinebat, oculos, mentemque conuertens, toto corde precata est, vt pro sua salute apud Deum intercederet: oratione peracta, confestim liberata de lecto surrexit.

Claudos quoque ambulare fecit Carolus, nam Margaritam Montam vtroque pede captam, integræ restituit sanitati: Res autem ita se habuit. Militia quædam de Virgis vxor Angeli Monti, filiam peperit, quam Margaritam vocauit, pedes habentem omninò vitiatos, quia planta vtriusque pedis versus interiorem partem contorta, crura respiciebat, & cum creuisset infantula, & ire pedibus cæpisset, pars pedis exterior loco plantæ seruiebat: Mater ad Caroli præsidium deuotè recurrendum arbitrata, filiã sex annorum ad eius sepulchrum misit, & ab vno pede vitiositas omninò recessit: iterumque cum duobus pedibus argenteis ad illud reuersa Margarita, sinistrum direxit pedem, & perfectam est consecuta in vtroque pede sanitatem.

Frater Sebastianus de Placentia Capuccinus, spatio viginti quatuor annorum, grauissimo quodam morbo Medicis incognito laborauit; propter quem diuersa symptomata perferebat; qui cnm audisset miracula, quæ intercessione Serui Dei Caroli altissimus operabatur in multis, Mediolanum se contulit, sepulchrum ipsius visitaturus: quem cum interna animi deuotione veneratus, præmissa oratione deprecatus esset, vt sibi à Deo impetraret salutem, eã per eius intercessionem fuit consecutus.

In Ioanna de Maronis clarius resplendet miraculum; nata enim fuerat cum ingenti vitio, quod humana

mana arte non poterat ſanari; pedes enim non erant tibijs connexi, idemque defectus erat in genibus: vnde cum creuit, natibus gradiebatur, & pedes cum libebat, immittebat in collum, atque ita quatuor annis permanſit: Interim cum parentes audirent grandia, & frequentia miracula, quæ meritis Serui Dei Caroli edebantur, Ioannam filiolam miſerrimè claudam ad ſepulchrum Caroli deferendam curarunt; mater verò ſimul ad ſepulchrum veſtem holoſericam interciſam detulit, & cum vehementius oraret, infans in pedes ſe erigere cœpit, & ambulauit, & parentes ingenti gaudio, & cæteros, qui malum nouerant, magna admiratione repleuit, cum perfectam, & permauentem receperit ſanitatem.

Aurelia de Angelis in crure ſiniſtro grauiſſimam, & periculoſam cancri ægritudinem patiebatur, vnde acerbos perferebat dolores, crus euaſerat vlceroſum, & fiſtulis oppletum, vnde ſanies copioſè defluebat; & in calcaneo, vbi foramen cancer aperuerat, aliquot nerui fruſtra putrida fuerant extracta; ſubſecuta inde febris vehementer angebat. Tribus annis Aurelia hoc morbi genus perpeſſa, propinquã expectabat mortem, ſed cum decreuiſſet, poſthabitis humanis remedijs, ad Diuina recurrere, Seruum Dei Carolum adhibuit interceſſorem: votum etiam concepit eundi ad Templum maximũ eius ſepulchrum veneratura, & candelas ad illud accenſura; concepto voto, & oratione præmiſſa, morbus omnis receſſit, & Aurelia ſanitate recepta, votum reddidit, quod emiſerat.

Anaſtaſia vxor Auguſtini Sormani Mediolanenſis, ſubitis quibuſdam motibus aliquando agitata, valde turbari cœpit, & quia in Deum, & Sanctos verba impia proferebat, & quædam alia agitatorum à dæmone more faciebat, à viris prudentibus, & harum rerum peritis, arreptitia fuit iudicata: &

licet ſpatio triginta quinque, vel triginta ſex annorum exorciſmis Eccleſiaſticis ſæpè ſalutata fuerit, liberari non potuit; imò verò maligni ſpiritus eam ſingulis diebus, & noctibus ingenti commotione vexabant, & ab audiendis rebus Religioſis acriter arcebant: demum cum de viſitando ſepulchro Caroli quindecim diebus continuis, & de recitanda integra Coronà cum quinque Orationibus Dominicis, & totidem Salutationibus Angelicis, votum emiſiſſet, & in eò propoſitò conſtanter perſeueraſſet, tametſi malignus ſpiritus vehementius ſolito Anaſtaſiam vexaret, tandem per interceſſionem Serui Dei, quod optauerat, fœliciter fuit conſecuta; nam cum ante imaginem Crucifixi, & effigiem Serui Dei preces funderet, licet malignus ſpiritus guttur orantis aggreſſus, eam ſuffocare niteretur, & graui ictu percuſſiſſet, adeò vt ſupina ceciderit, & caput ad terram illiſerit, & quaſi examinata remanſerit, nihilominus tamen mox die ſequenti ſe omninò liberatam depræhendit, & liberata in ſanitate perdurauit.

Melchior Bariola quinque annorum infans, periculoſa, & graui hernia laborabat, quia in ſcrotum interiora defluxerant, & valde intumuerat, tantoq; dolore augebatur, vt totis noctibus eiularet. Inflatio præterea vniuerſum occupauerat corpus, & inter carnem, & pellem aqua lucida intereſſe videbatur: Medici, & Chirurgi ad morbum depellendum, licet multa medicamenta applicauerint, nullum tamen potuerunt validum, aut ſalntiferum adhibere remedium. Anxia Mater quanta fieri potuit deuotione, Carolo, cuius imaginem domi retinebat, filiolum commendauit, inſtantiſſimè, & deuotiſſimè precando, vt illum, vel ab illis pœnis eriperet, quas amplius viſcera materna ferre non poterant, vel priſtinæ reſtitueret ſanitati. Hæc poſt quàm mater pronunciaſſet, infantulus quietè dormire

mire cœpit; & poſt aliquot horas expergefactus, lætus Matrem interpellando ſe à Carolo, ſibi apparente, curatum aſſeruit: & inſpecto loco affecto verum eſſe depræhendit, cum, & tumor, & dolor ſimul euanuiſſent, & amplius infans ea ægritudine minimè laborauerit.

Vltimum locum in hac relatione obtinebit conſpicuum miraculum, quod in Regno Poloniæ Nobilis fœmina Anna ex Marchionibus de Mirouu, meritis Serui Dei Caroli in ſua perſona accepit; annos circiter vndecim ambarum manum morbo vexata fuerat Anna, cum doloribus adeò grauibus, vt mortem potius ſæpius optauerit, quàm illa tormenta perferre; digiti erant contracti, & manus tumidæ, vt illarum vſus eſſet penitus impeditus: Toto iſto longo temporis ſpatio fœmina nobilis, potens, & diues omnia medicamenta vndique conquiſita adhibenda curauit; ſed caſſa, & irrita penitus fuerunt; Vnde cum in ſola diuina miſericordia præſidium inueniendum putaret, illud tandem interceſſione Serui Dei Caroli conſecuta eſt; nã cum opera mariti, qui per aliquot tempus Bononiæ fuerat commoratus, multa intellexiſſet de ſanctitate, & operatione miraculorum Caroli, eiusque imaginem accepiſſet, cum aliquando grauiſſimo dolore vrgeretur, coram eadem imagine, quam in cubiculo retinebat, & venerabatur, genibus prouoluta, effuſis lachrymis vehementer oraret, & ſe eius precibus commendaret; exaudita Anna, & ab omni manuum dolore, & tumore, & à digitorum contractione extitit liberata; manus enim, & digiti naturali vigori reſtituti, priſtinum vſum recuperet.

Atque hæc ſunt (Beatiſſime Pater,) quæ ex legitimis actis huius cauſæ dicenda fuerunt de vita, & moribus Serui DEI CAROLI, & de miraculis illius interceſſione factis, quibus copioſius in vndecim Congregationibus perpenſis, atque di-

ſcuſſis, Cardinales Congregationis Sacrorum Rituum in eam ſententiam vnanimes venerunt, poſſe ſanctitatem Veſtram (ſi ei placuerit) ad vlteriora procedere, & Canonizationem Serui Dei Caroli Cardinalis Borromæi, iuxta Sacros Romanæ Eccleſiæ ritus perficere, & ſolemniter celebrare.

VERA

VERA RELATIONE DI VINTIDVE MIRACOLI

OPERATI DA DIO N. SIGNORE per li meriti di S. Carlo Cardinale Borromeo.

Cauati dal processo di sua Canonizatione, e riferto in Consistorio secreto, alla presenza di N. S. Paolo Papa Quinto, questo Anno 1610. alli 30. d'Agosto.

IL primo fù, che con l'orarioni sue, rese la sanità a Gio. Pietro Stupano, il quale si ritrouaua in vna pericolosa malattia da Medici abbandonato.

Oblato di S. Ambrogio, & hora Arcipre te di Mazzo.

Il secondo, che con la sua beneditione, miracolosamente liberò l'Abbate Bernardino Taurusio, e Giuseppe Caualerò, quali essendo soprafatti dall'impeto del fiume Ticino insieme con li caualli andauano à pericolo di sommergersi.

Il terzo, fù che facendo viaggio Giulio Homato suo Secretario, e caualcando in gran fretta, venne a cader giù d'vna montagua, e rouinando il cauallo, egli restando fermo nel precipitio, per l'oratione di S. Carlo, restando senza offesa.

Il quarto fù, che scacciò il Demonio dal corpo

di vn figliuolo d'anni quindeci.

Il quinto, che ſubito con la ſola benedittione riſanò Margarita Vertua, che per otto meſi continui era ſtata trauagliata da vna febre doppia cotidiana.

Il ſeſto, che hauendo Lucina moglie di Filippo Naua della Parochia di San Giouanni in Conca in Milano alli 16. d'Ottobre 1604. partorito vn figliuolo, quale nel Batteſimo nominò Carlo, dopò d'eſſer nato, di poco s'occorſero, che era cieco, & che nella concauità de gli occhi, in vece di quella ſoſtanza, nella quale ſtà la virtù viſiua, era vna poſtema verde, dalla quale vſciua vna marcia puzzolente in gran quantità, ilche hauendo per molti giorni auuertito ſi accertarono del diffetto de gli occhi: ciò viſto Lucina con molte lagrime ſi poſe ad inuocare il diuino aiuto, per li meriti di Sãto Carlo, al quale haueua diuotione particolare, dicendo che ſicome egli cõſolaua gl'altri col fauore de' ſuoi miracoli, così ſi degnaſſe farne vno in caſa ſua con impetrare da Dio la viſta al ſuo figliuolo nato cieco. Coſa mirabile, mentre vn giorno detta Lucina attendeua ad apparecchiare le faſcie per il figliuolo Chiara ſua figliuola d'anni cinque, che ſtaua appreſſo del fratello, corſe lieta alla madre gridando di hauer viſto il Santo Carlo, con la benedittione dar la viſta al cieco fratello ſuo: onde correndo Lucina vidde il bambino, che teneua gli occhi aperti, e che vedeua, & d'indi a poco andò alla ſepoltura del Santo a rendere le douute gratie a Dio, & al ſuo ſeruo Carlo, & poi in teſtimonianza del riceuuto beneſitio gli portò due occhi d'argento.

Il ſettimo, Paola Giuſtina Caſata Monaca profeſſa nel Monaſtero Maggiore in Milano, dopò d'eſſer ſtata molto tempo trauagliata da varij morbi, finalmente diuentò paralitica dalla parte deſtra del corpo, la quale vditi li molti miracoli, che ſi faceuano per l'interceſſione di Santo Carlo entrò in ſperanza

di ri-

di ricuperare per gl'isteſſi meriti la ſanità, e procurata vn'Imagine di Santo Carlo, fece voto, & diede elemoſina ad imitatione di eſſo, che fù coſi elemoſiniero, & communicata, mentre che in ſua Camera applicaua al volto vn'imagine di detto Santo, che teneua in mano, feruentemente orando, ſentì ſubito tanto vigore nel braccio, & nella ſchiena, che da per ſe ſi potè leuare, & inuiataſi alla Chieſa, poſtaſi inginocchioni dinanzi al Santiſſimo Sacramento reſe gratie a Dio, & hauendo l'altre Monache conoſciuto l'Illuſtre miracolo, ſi poſero a diuotamente recitare il Te Deum laudamus.

L'ottauo, Candida Agudi Capuccina nel Monaſtero di Santa Praſſede in Milano, inferma per lo ſpatio di più di tre anni di febre etica, della terza ſpetie, & perciò tenuta incurabile, onde reſa all'eſtremo della ſua vita per li ſpeſſi ſuenimenti, & angoſcie. Il giorno de' Santi Pietro, & Paolo dopò l'eſſerſi communicata, e fatta diuota oratione ſi votò a Santo Carlo, acciò gl'impetraſſe la ſanità ſe foſſe per bene dell'anima ſua, & toccata leggiermente vna veſte del Santo, che era ſopra la lettiera, ſubito da ſe ſi leuò ſana, e con gli proprij piedi s'inuiò verſo la Chieſa per ringratiare Iddio di coſi ſegnalato benefitio riceuuto della ſanità ricuperata per li meriti di Santo Carlo.

Il nono, a Martha de Vighi cieca, reſtituì la viſta il Seruo di Dio, che per ſpatio di anni ſei, ne reſtaua priua, eſſendo tormentata da gran dolore, gran calore ne gl'occhi, perche diſcendeua vn'humore, che ardendo, & offendendo la virtù viſiua, poco poteua vedere: nè attendere a lauori minuti: finalmente eſſendo creſciuto il male per l'abondante humore, che diſcendeua, venne à ſegno di non potere conoſcere, nè vedere, nè diſcernere i colori delle coſe, onde reſtò del tutto cieca, & attendendo gli ſuoi parenti ad applicarui diuerſi rimedij, a niente gio-

uarono: cosi restando per alcun tempo cosi cieca, non haueua altro conforto, che il piangere: Ma hauendo inteso li molti beneficij, che faceua Iddio à diuersi, per li meriti di Santo Carlo, & essendogli apparso in sonno, deliberò di visitare il suo sepolcro, al quale condotta, & toccatolo, dopò hauere recitato il Pater noster, & l'Aue Maria, & diuotamente pregato il Santo Carlo, acciò per lei intercedesse innanzi à Dio per impetrargli la vista, fermata iui per alcune hore, alla fine hauendo chinato il capo per basciare diuotamente la pietra della sepoltura, nel basciare che fece, si sentì cader ne gli occhi alcune goccie di acqua calda. & subito alzata la testa, aperse gli occhi, e ricuperò la vista, onde iui rimasa per due altre hore, rese gratie à Dio, & al Santo Carlo del riceuuto benefitio.

Il decimo, in Candida Francesca de' Forti risplende quest'altro bel miracolo; costei era cascata in vna graue infermità, stimata da' Medici spasmo causato da grosso catarro, & passione d'animo, & perciò fù constretta di stare per tre mesi in letto, & hauendo indarno prouato diuersi medicamenti, & sopravenendole diuersi suenimenti, & molto spesso se gli venne a scortare notabilmente la gamba destra, & è da notare, che sei giorni prima di guarire, aggrauandosegli più del solito il male, fù stimato dalli Medici il morbo incurabile; Ella dunque tenendo l'imagine del Santo Carlo in mano, & in quella con gran diuotione gl'occhi fissando, con ferma fede pregò il Santo, che intercedesse per la sua salute appresso a Iddio; & ecco, che recitando il Pater noster, & l'Aue Maria, sentì toccare la gamba offesa, & i nerui di essa da vn'aura suaue, che tutta la ristoraua, ne s'ingannò punto, perche finita l'oratione si dirizzò in piedi, essendo totalmente guarita.

L'vndecimo, Gio. Giacomo Lomazzo nobile Milanese, grauemente amalato di morbo, che chiamano

mano formicaria, delle cui coscie piene di puzzolenti piaghe vsciua gran marcia, gli Medici, & Chirurghi applicarono varij medicamenti, & alla fine disperati della sanità, l'abbandonarono a fatto, giudicando il male incurabile, dopò esser durata la malattia per cinque anni continui: Ma essendo il detto Lomazzo vna volta più del solito trauagliato da dolori, andando al sepolcro di Santo Carlo, & iui facendo oratione con molto feruore per impetrare la sanità per li meriti di esso, dopò l'oratione andò a sentire la Messa, qual fornita restò senza alcun dolore, & senza altro aiuto postosi in strada, se n'andò a casa, & fattosi scalzare trouò le gambe perfettamente sane, & senza piaghe.

Il duodecimo, Angela Antonia de Senis, non prouò minor benefitio, che essendo di anni quasi settanta, & tanto debile in tutto il corpo, che per nessun modo senza l'altrui aiuto andar poteua, hauendo sentito li molti benefitij, che molti riceueuano da Dio, per li meriti di Santo Carlo, concepì dentro di se gran diuotione al Santo, e fede di essere anche ella aiutata, & così fece voto di recitare la Corona del Signore all'honor di Dio cinque giorni ad hora di Matutino, & di Vespro, in riuerenza del Santo Carlo, fatto il voto, prima che li cinque giorni finissero ricuperò perfettamente la sanità.

Il decimoterzo, Angelica Landriana patiua tanto, & sì continuo dolore, per vna gonfiezza di stomaco, che non poteua sopportarlo, & essendo in oltre diuentata hidropica a segno, che per la gran strettezza di petto, & riuolutione di stomaco sopraueuutagli, a pena poteua parlare, onde oppressa da difficultà di respirare, staua d'ogni hora aspettando la morte, hauendo in tutte le gionture dolore incredibile, gli Medici dopò hauerle fatto in darno molti medicamenti, stimato il morbo incurabile l'abbandonarono, desideraua ella tornare alla

com-

commune vita delle altre (essendo Monaca Capuccina in Santa Prassede,) ma essendo per tante infermità impedita, pensò di far ricorso all'intercessione di Santo Carlo, & stando alcuni mesi fissa in tal pensiero, & diuotione, paruegli di sentire vna voce dentro di se, che gli dicesse di non douer cessare dall'inuocatione di Santo Carlo, nella quale perseuerando ella, sentì più volte vna voce, che l'essortaua di andare al Refettorio in compagnia delle altre sorelle, & cosi messa in strada arriuata al Refettorio si sentì con molta allegrezza libera da ogni infermità.

Il decimoquarto miracolo seguito in Gio. Battista Tirrone, è insigne, & degno di memoria: Era appresso a Pauia ingrossat'il Ticino fiume rapido, occorse, che douendo Bernardo suo padre passarlo, detto Gio. Battista seguitò il padre, non auuertendolo esso, & perche era putto d'anni cinque cascò nel fiume non sò come, esso ricordatosi della diuotione, che li suoi parenti hauer soleuano al Santo Carlo, subito l'inuocò, & ecco, che apparendo lo sostenne sempre con le mani, e benche per spatio d'vn quarto d'hora si andasse voltando, & riuoltando per il fiume, restò nondimeno libero, & saluo.

Il decimoquinto, Angela Paola Botticella Pauese, era cruciata dal male di gionture, ne potè mai riceuere rimedio da qual si voglia medicamento riceuuto, & sopraueuendogli vna grauissima febre, & gli crebbero molto li dolori, onde arriuò a segno, che fuori, che la lingua altro membro mouere non poteua; posta Angela in tali angustie, vn giorno voltando gl'occhi, & la mente ad vna imagine di Santo Carlo, che teneua in camera, pregò di cuore il Santo, che si degnasse pregare Nostro Signore per la sua salute, fatta l'oratione, si sentì perfettamente libera dall'infermità, & subito da se si vestì; & leuò del letto.

Il de-

Il decimosesto, ancora hà fatto caminare li zoppi il Santo Carlo, hauendo restituita la sanità a Margarita Monte stroppiata di tutti due gli piedi, & il caso fù tale: Militia de Virgi, moglie di Angelo Monti, partorì vna figliuola, che chiamò Margarita, stroppiata a fatto de' piedi, perche le loro piante voltate di dentro guardauano le gambe, onde crescendo la putta, & cominciando a caminare, la parte di sopra de' piedi seruiuà per pianta. Giudicò la madre di ricorrere diuotamente all'intercessione del Santo Carlo, e mandò la putta, che era di anni sei alla sepoltura del Santo, quale restò subito guarita d'vn solo piede, ma rimandata la figliuola di nuouo al sepolcro, con due piedi d'argento, con nuouo miracolo, dirizzò ancora l'altro, & cosi sana di tutti due, da se se ne tornò a casa.

Il decimosettimo, Frate Sebastiano da Piacenza Capuccino, per anni vintiquattro aggrauato d'infermità incognita a' Medici, per quali gli occorreuano diuersi accidenti, hauendo sentito li molti miracoli, che Nostro Signore per li meriti del Santo Carlo operaua, andò a Milano, per visitare il suo sepolcro, ilche hauendo diuotamente fatto, & pregato il Santo di degnarsi d'intercedere per esso dinanzi a Iddio, restò totalmente sano, e libero da ogni infermità.

Il decimo ottauo, in Giouanna de Maroni risplẽde maggior miracolo, che essendo nata cosi difettuosa, e monstruosa, che con humana arte sanar nõ si poteua, perche non erano li piedi vniti alle gambe, & il medesimo diffetto haueua nelle ginocchia, onde crescendo di età, andaua con le natiche, con gli piedi voltati al collo, ilche durò per anni quattro. Intendendo li parenti di essa, li grandi, & frequenti miracoli, che seguiuano per li meriti del Santo Carlo, procurarono di fare portare Giouanna cosi miseramente contrafatta alla sepoltura di

Santo

Santo Carlo, portando la madre seco vna veste di seta stratagliata alla sepoltura, & postasi in oratione con tutto l'affetto del cuore, in vn subito la putta da se cominciò a drizzarsi, & caminare, onde gli parenti, & tutti che haueuano conosciuta l'infermità, pieni di stupore, & allegrezza. si posero a lodare Iddio, vedendo come in vn momento Giouanna hauesse riceuuto perfetta, & vera sanità.

Il decimo nono, Aurelia di Angeli, patiua nel ginocchio sinistro vna infermità di cancro grauissima, & pericolosa, che gli causaua asprissimi dolori, era il ginocchio piagato, & pieno di fistole, onde ne vsciua marcia copiosissima, & nel calcagno doue il cancro haueua causato vn buco erano stati cauati alcuni pezzi di nerui putridi, onde per vna febre sopraueuutagli era molto afflitta, & hauendo per spatio di tre anni patito quella infermità altro, che la morte non aspettaua. Ma hauendo risoluto di lasciare gli humani rimedij far ricorso al diuino aiuto: Inuocò il Santo Carlo per intercessore, & fece voto di visitare il suo sepolcro, & accendergli alcune candele, fatto il voto, & fornito l'oratione, restò totalmente guarita, & Aurelia compì il voto, che haueua fatto.

Il vigesimo, Anastasia moglie di Agostino Sormano Milanese, era alcune volte agitata da moti, & alterationi, & entraua in furia, bestemmiando Iddio, & gli suoi Santi, facendo altre stranezze, che sogliono fare gl'indemoniati, onde tale era tenuta da persone prudenti, & esperte, & ancora che per spatio d'anni trentacinque, ò trentasei, fosse stata scongiurata, mai però si era potuta liberare, anzi sempre di giorno, & di notte era da maligni spiriti tormentata, non le permettendo di sentir trattare delle cose di Dio, fece finalmente voto di visitare la sepoltura del Santo per quindeci giorni continui, & iui recitare vna corona intiera ogni volta, con cin-

que

que Pater noster, & cinque Aue Maria, & così stando nel proponiméto fatto constante, ancorche più del solito fosse da maligni spiriti molestata, finalméte per intercessione del Santo riceuè la gratia tanto desiderata, perche stando dinanti l'imagini del Crocifisso, & del Santo a fare oratione, (ancorche il maligno spirito procurasse di soffocarla, e la percosse grauemente, onde ne cadde supina dando del capo in terra) restando meza morta, nientedimeno il di seguente si sentì totalmente sana, & libera da ogni male.

Il vigesimoprimo, Melchion Bariola putto d'anni cinque, infermo d'vna pericolosa apertura, & le intestine gli erano scorse nel ceroto, essendo ancora molto gonfiato, la notte altro non faceua, che lamentarsi, & hauendo l'enfiaggione tutto il corpo occupato, si scorgeua tra carne, & pelle quasi acqua chiara, li Medici, & Cirurghi ci applicarono molti rimedij, ma fù tutto indarno, la madre del figliuolo sollecita, con la maggiore diuotione, che puotè raccomandò il figliuolo al Sãto Carlo, di cui in casa teneua l'imagine, pregandolo instantissimamente, che ouero leuasse il figliuolo da quelle pene, quali essa non poteua più tolerare, che hauesse ouero lo guarisse a fatto; a pena hebbe la madre finito queste parole, che il figliuolo cominciò a dormire quietamente per alcune hore, & poi suegliatosi, chiamò lieto la madre, con dire, che S. Carlo apparendogli l'haueua curato, ella mirando la parte offesa, trouò esser verò ciò che Melchion diceua, essendo suanito l'enfiatura, l'apertura serrata, & cessati li dolori.

Il vigesimosecondo è vn'Illustre miracolo seguito in Polonia in Anna nobile donna de Marchesi di Mirouu, per li meriti del Santo Carlo, che essendo d'ambi le mani inferma per il spatio d'anni vndici in circa, con dolori così graui, che più presto desidera-

ua

ua di morire, che viuere, haueua le dita contratti, e le mani in modo gonfie, che non se ne poteua seruire: per tutto questo tempo cosi nobile, potente, & ricca donna, procurò molti medicamenti da più bande, che tutti furono in darno, onde ponendo la sua speranza nella diuina misericordia, alla fine per l'intercessione di Santo Carlo l'ottenne, perche hauendo hauuto notitia dal marito, (che per qualche tempo si era fermato in Bologna) della santità, & opere miracolose di Santo Carlo, procurò la sua imagine, & vn giorno, che era trauagliata da grandissimo dolore, inginocchiata dinanzi la detta imagine, (qual teneua con gran riuerenza in Camera) pregando humilmente con lagrime, fù subito essaudita, rimanendo totalmente libera dalla contrattione delle deta, & enfiagione delle mani, le quali dopò liberamente adoperò in ogni occasione.

IL FINE.

ATTI, ET APPARATI FATTI IN ROMA

Per la Canonizatione di S. CARLO Borromeo.

Si fanno li trè soliti Concistori, secreto, publico, & semipublico.

Antico costume della Santa Romana Chiesa di fare trè Concistori, nel modo ordinario da i libri de' sacri Riti, prima che si venga all'atto della Canonizatione, per informar bene di tutta la causa, così il sacro Collegio, come gl'altri Prelati, che in essa hanno da dare i loro voti. Però seruandosi quest'ordine, si fece il Concistoro secreto Lunedì alli 30. d'Agosto dell'anno 1610. nel quale il Signor Cardinal Pinello fece relatione in lingua Latina di tutta la causa, toccando sommariamente la vita, virtù, eccellenza della fede, la Santità, & i Miracoli di questo grã seruo di Dio come di sopra. Della qual relatione il sacro Collegio restò bene informato, e conoscendo come vi erano tutti i requisiti, giudicò, che Sua Santità potesse passare auanti, se così le pareua.

Il Concistoro publico fù tenuto nella Sala Regia all' 14. di Settembre nel quale il Dottor Giulio Roma, nobile Milanese Auuocato Concistoriale, fece

vna graue, & elegante oratione latina sopra la vita,& miracoli del Santo,dopò la quale inginocchiato supplicò Sua Santità à nome di Filippo III. Rè di Spagna, & della Città di Milano, e d'altri Prencipi, à voler celebrare questa Canonizatione tanto desiderata da tutta la Christianità. Al quale rispondendo in nome di Sua Beatitudine Monsignor Pietro Strazzi Secretario,disse, che questa dimanda era stata molto grata à Sua Santità : mà per essere questa causa vna delle più graui,& ardue, che tratti la Santa Sede Apostolica, voleua considerarla con quella maturità , che conueniua. Al cui fine essortò tutti i Cardinali , e Prelati , che con digiuni orationi , & elemosine inuocassero l'aiuto Diuino acciò Sua Diuina Maestà si degnasse inspirare quello , che fosse à maggior gloria sua, & seruitio di Santa Chiesa.

L'vltimo Concistoro semipublico fù alli 20. sudetto , nel quale interuennero 27. Cardinali, 2. Patriarchi, Arciuescoui, & Vescoui 31. con molti Protonotari participanti, gli Auditori di Rota , il Maestro del Sacro Palazzo, i Secretarij , & il Procurator Fiscale. Chiuso il Concistoro Sua Santità fece vna graue, & pia oratione à proposito di questa causa : & subito finita si diedero i voti cominciando i Cardinali,e seguendo i Patriarchi, & poi gl'Arciuescoui, & nel fine i Vescoui li quali con voti conformi dissero,che essendo a tutti molto manifesta, & per processi bē prouata la Sātità di vita del B.Carlo,& i miracoli ancora fatti da Dio ꝑ sua intercessione, si poteua canonizare. All'hora Sua Beatitudine,col consiglio, & consenso di tutti i detti votanti stabilì di canonizarlo,e ne fece decreto. Dopò il quale il Sig. Prospero Farinaccio Procuratore Fiscale fece richiesta à i Protonari,e Secretarij che facessero vno,e più Instromenti di questo consilio , e consenso de i sopradetti Cardinali, Patriarchi, Arciuescoui , & Vescoui, poiche per tale effetto essi si sogliono trouar

presenti

presenti in simili Concistori. Vi si trouarono presenti similmente li Auditori di Rota, massime quelli, à quali fù commesso l'essame della causa, per sodisfar ad ogni dubio, che potesse occorrere.

Essortò in fine sua Santità tutti, che con digiuni, elemosine, & calde orationi pregassero la Diuina pietà à non volere lasciar errare la sua Chiesa in vn negotio tanto graue.

Della limosina, che fù fatta dopò i detti Concistori.

ORdinando i libri de' sacri Riti, che si faccia certa quantità di limosina nella canonizatione de' Santi, non mancarono i Milanesi di dare chiarissimo essempio in quella occasione della grande loro pietà, posciache vestirono di nuouo di panno i poueri detti del Letterato al numero di 160. e distribuirono à gl altri poueri, & luoghi pij di Roma sino al compimento di mille scudi di limosina.

Della Solenissima Processione, che fù fatta il giorno della Canonizatione.

IL giorno della Solennità de tutti i Santi, che fù il primo di Nouembre dell'anno 1610. in Lunedì, si congregarono a buonissima hora nella Capella di Sisto in Viatico, il Sacro Collegio de' Cardinali, gran numero d'Arciuescoui, & Vescoui, vestiti tutti di paramenti ricchissimi, & poco appresso Nostro Signore Papa Paolo Quinto, discese egli ancora per la scala secreta delle sue stanze nella detta Capella, oue si parò Pontificalmente de nuoui ornamenti fabricati in Milano, cioè amitto, alba, cinta, stola, e piuiale, ò manto; & hauendo intonato

l'Hinno [Aue Maris Stella :] Solito da cantarsi in simili Processioni di Canonizatione, mentre si cantaua il primo versetto stando inginocchiato in terra, furono dati di ordine di Sua Santità due cerei grandi indorati con l'armi di Sua Beatitudine alli due primi Ambasciatori de' Prencipi, che vi si trouarono presenti.

Finito il primo uerso, Sua Santità si leuò in piedi, e sedendo nella Sedia gestatoria col Regno in capo, gli fù dato vn Cereo in mano da portare nella Processione più piccolo de i sudetti, con l'armi istesse.

Dipoi si cominciò inuiare verso la porta de Suizzeri Processionalmente andando inanzi ordinatamente tutto il Clero di Roma Secolare, e Regolare, che era congregato nel Cortile di Palazzo, ogn'vno con la sua candela in mano :

La qual Processione girò innanzi alla Chiesa di S. Pietro, & facendo ala il Clero auanti l'ingresso del Tempio, passò Sua Santità per mezo con quest'ordine.

Andauano innanzi i suoi Scudieri, & i Camerieri estra muros con i soliti habiti, e vestiti rossi; seguiuano i Trombetti, poi i Procuratori de gl Ordini Regolari, & appresso veniuano gli Auuocati Concistoriali, & Sacretarij, con habiti pauonazzi, & tutti i Camerieri d'honore, & Secreti di sua Santità, con vestiti rossi con i soliti Capucci.

Seguitauano poi appresso alli sudettti due Titolati del Duomo, & Clero di Milano, i quali portauano vn gran Stēdardo con l'Imagine del Santo, & erano seguiti da alcuni altri Canonici Ordinarij di quella Metropolitana, & da altri Ecclesiastici Milanesi, vestiti tutti delle Pianete.

Caminauano dietro i Capellani di sua Santità con habiti, e capucci rossi li quali portauano i Regni, & Mitre di Sua Beatitudine: E à questi seguitauano i Cantori della Capella Pontificia, cantando l'Hinno

Aue

[Aue Maris Stella.] Et dietro loro i Secretarij, Prelati, Abbreuiatori: & Accoliti, immediatamente li Auditori di Ruota, & il Maestro del Sacro Palazzo.

Seguitauano i Suddiaconi Apostolici vestiti di Rocchetti, e Cotte, & vn'altro Accolito, che portaua la Nauicella dell'incenso co'l toribolo, ò sia incensario. Et sette Accoliti con sette Candelieri d'Argento con le candele accese. Et vn Suddiacono vestito con la Tonicella per cantar l'Epistola, il quale portaua la Croce, hauendo appresso due Officiali de virga rubea.

Appresso alla Croce, veniuano i Penitentieri vestiti con pianete, & poi li Abbati con Piuiali, e mitre: & i Vescoui tanto assistenti, quanto non assistenti con Piuiali similmente, e mitrie.

Seguitauano dipoi i Cardinali Diaconi con le Dalmatiche, e mitre: & appresso i Cardinali Preti con Pianete, e mitre, e dopò loro i Cardinali Vescoui con Piuiali, e mitre. E tutti i sopradetti portauano ceri, & candele accese in mauo.

Dietro a i Cardinali veniuano molti nobili Romani, li Conseruatori del Popolo Romano, l'Eccellentissimo Sig Francesco Borghese Fratello di Sua Santità, & li Ambasciatori de' Prencipi, & Monsignor Giulio Monterentio Gouernatore di Roma.

Seguiuano due Cardinali Diaconi assistenti à sua Santità con Dalmatiche, e Mitre: & nel mezo loro era vn'altro Cardinale Diacono, il quale haueua da cantare l'Euangelio vestito di Dalmatica, & mitra. Et immediatamente veniuano dietro li due Ambasciatori detti di sopra, con li due cerei grandi accesi auanti à sua Santità.

Veniua dipoi sua Beatitudine nella sedia gestatoria portato da molti Palafranieri, hauendo in mano il suo cereo acceso sotto il Baldachino portato da Nobili, che si mutauano di quando in quando Caminando lateralmente i Mazzieri con le Mazze in spalla.

Et Sua Santità era feguitata dalli Monfignori Pietro Pauonio Maftro di Camera, e Tiberio Mutti Coppiere di fua Beatitudine con habiti rofsi,& capucci, nel mezo de' quali caminaua Monfignor Francefco Penia, Decano della Rota, il quale hà per vfficio di tener la mitra quando fi leua di tefta al Papa. Et dietro a loro veniua Monfignor Pietro Crefcentio Auditore della Camera, e poi i Pronotarii Apoftolici con rocchetti, e cappe, con li Generali de gl'Ordini dietro.

Alla man deftra, e finiftra del Papa, e delli Cardinali caminaua la guardia de Suizzeri armati, e vicino à fua Santità molti foldati, detti lanze fpezzate, con i Caualli leggieri armati poco difcofto dalla proceffione.

Arriuato che fù il Sommo Pontefice alla porta della Chiefa di San Pietro, fù riceuuto dal Capitolo di quella Bafilica con foauifsima mufica.

Con che ordine, e cerimonie fi celebrò la Canonizatione.

ENtrato Noftro Signore in Chiefa s'inginocchiò a far oratione all'Altare del Santifsimo Sacramento, dipoi fù portato in fedia all'Altare delli Apoftoli, e fatta l'oratione quiui, afcefe poi al fuo Solio oue fentato riceuè la folita obedienza dalli Cardinali, Vefcoui, e Penitentieri parati. Ilche finito il Dottor Paolo Alaleone Maeftro delle Cerimonie chiamò il Signor Cardinale S. Eufebio Ferrante Tauerna deputato Procuratore a quefto atto & il Dottor Giulio Roma Auuocato Conciftoriale i quali dopò hauer fatte le folite riuerenze all'Altare, & a Sua Santità, reftando il Cardinale in piedi vicino all'vltimo Scalino del Solio del Papa, & l'Auuocato,

l'Auuocato, & il Maestro delle Cerimonie inginocchiati, fù fatta la prima instanza di questa Canonizatione, dicendo l'Auuocato in lingua latina, che il Cardinale S. Eusebio presente à nome di Sua Maestà Cattolica dimandaua instantemẽte, che Sua Beatitudine canonizasse, e ponesse nel Catalogo de' Santi il Beato Carlo Borromeo Cardinale di Santa Prassede, acciò da tutti i fedeli sia venerato come Santo) Alla qual dimanda rispose subito Monsignor Pietro Strozzi con molta grauità, e prudenza in nome di Sua Santità, dicendo che essendo il negotio di tanta importanza Sua Beatitudine l'haueua essaminato con la necessaria diligenza, & che hauẽdo trouato sufficientemẽte prouato tutto quello, che bisognaua per la Canonizatione Sua Sãtità, era venuta in quel santissimo luogo per dar fine à così grande attione: ma che con tutto ciò desideraua, che tutti facessero oratione insieme con lui, acciò quell'attione che si era cominciata à honore, e gloria di Dio, fosse aiutata, e fauorita dalla Sua Diuina misericordia.

Dopò questò Sua Santità s'andò a inginocchiare al faldistorio con la mitra in capo, doue stette fin tanto, che furono cantate le Litanie, dipoi se ne ritornò al Solio, & il Maestro delle Cerimonie chiamò di nuouo il Cardinale, & Auuocato sudetti, i quali fecero la seconda instanza per la Canonizatione nel modo già detto: & il Secretario Strozzi con parole graui rispose, che l'importanza del negotio ricercaua, che s'inuocasse diuotissimamente la gratia dello Spiritosanto. Et all'hora Sua Beatitudine discendendo dal solio si mise ancora in oratione al faldistorio con la mitra in capo, & il Cardinale Diacono dalla man destra voltato al popolo disse ad alta voce: [Orate.] E subito leuata la mitra a Sua Santità, e a tutti i Cardinali, Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, & Abbati, fecero in ginocchio

vn poco d'oratione secreta, fin tanto, che il Cardinale Diacono dalla man sinistra disse con alta voce [Leuate.] Et leuati tutti in piedi i Prelati assistenti portarono il libro a Sua Beatitudine, la quale intonò l'Hinno: [Veni creator Spiritus.] E poi subito inginocchiandosi con tutti gl'altri, lasciò finire il primo verso, doppò ilquale ritornò al solio, stando in piedi con glialtri fino al fine dell'Hinno.

Finito l'Hinno i Cantori dissero il verso: (Emitte Spiritum tuum:] Et Sua Beatitudine disse l'Oratione. [Deus qui corda fidelium.] Et sentandosi poi nel suo solio, il Maestro delle cerimonie, chiamò a se il Signor Cardinale S. Eusebio con l'Auuocato di Roma, i quali fecero la terza instanza per la Canonizatione, come sopra: & il Secretario Strozzi rispose, come sua Santità (credendo essere così la volontà di Dio) era rissoluta d'ascriuere il Beato Carlo nel numero de' Santi, poiche era stato molto chiaro, & illustre non solo in Santità, & eccellenza di virtù: ma ancora in operare tanti, & sì segnalati miracoli. Et portando all'hora i Prelati assistenti il libro, Sua Santità, sedendo in Solio, con la mitra in capo, leggendo nel libro pronontiò la sentenza della Canonizatione con parole grauissime, e di grandissima efficacia, ascriuendo il Beato Carlo nel Catalogo de' Santi, e commandando, che fosse venerato da tutti come Santo: ordinando che si celebri la sua Festa ogni anno alli 4. di Nouembre, con l'officio di Pontefice Confessore: Et che si possino fabricare Chiese, & Altari in honore suo, ne i quali si offeriscono sacrificii alla Maestà di Dio.

Pronunciata questa sentenza il Cardinale S. Eusebio con l'Auuocato, l'accettarono à nome del Rè Cattolico, & della Città di Milano, ringratiandone sua Beatitudine: Et l'Auuocato supplicò, che si decretassero le Bolle della Canonizatione. Et S. Santità rispose. [Decernimus.] Facendo il segno della

la Croce; e voltandosi l'Auuocato alli Protonotarii, e Notarij, ch'erano presenti, li ricercò, che ne facessero atto, con ampla fede, & testimonio.

Snbito il Signor Cardinale S. Eusebio fece le cerimonie con Sua Santità, e immantinente sonarono le trombe, e le campane, si spararono le artigliarie nella piazza di S. Pietro, & in Castello S. Angelo: Et leuandosi in piedi sua Beatitudine intonò il [Te Deum laudamus.] Et finito che l'hebbero i Cantori, il Signor Cardinale Diacono dalla mano destra intonò il verso del Santo: [Ora pro nobis S. Carole] Et i Cantori risposero: [Vt digni efficiamur promissionibus Christi.] Et Sua Santità con tono alto disse l'oratione del Santo.

Il Cardinale Diacono dell'Euangelio cantò poi il [Confiteor,] nominando Santo Carlo dopò gli Apostoli San Pietro, e San Paolo: Et Sua Santità facendo la solita absolutione. [Precibus, & meritis, &c.] nominò il Santo similmente nell'istessa maniera.

Dopò questo S. Beatitudine andò all'altra sedia apparecchiata per vestirsi da Messa de i paramenti nuoui detti di sopra. Et mentre si parava fù cãtata Terza, e poi seguitò immediatamente la Messa, cantando Sua Santità quella di tutti i Santi, con la commemoratione di S. Carlo seguitando fino all'Offertorio, ilquale fù fatto nel seguente modo.

Cerimonie dell'Offertorio nella Messa di questa Canonizatione.

NEll'Offertorio della Messa, che si celebra nella Canonizatione de' Santi, si osserua particolare cerimonia, & si offeriscono particolarmente alcune cose, che hanno significati misteriosi, proportionati all'atto istesso della Canonizatione, che

si

si celebra; il che seguì nella presente Canonizatione in questo modo.

Mentre i Cantori cantauano il [Credo,] Arriuati alle parole [Crucifixus etiam pro nobis.] Quattro Cardinali, cioè vn Vescouo, vn Prete, vn Diacono, & il quarto il Cardinale S. Eusebio Procuratore, andarono a pigliar le cose apparecchiate nella credenza per offerire, & pigliando alcuni Gentil'huomini Milanesi vestiti al lungo quelle cose, i detti Signori Cardinali le andarono ad offerire à Sua Santità in questa maniera. Pronunciato l'Offertorio Sua Santità si pose a sedere con la mitra in testa, & aspettò i quattro Cardinali a far l'offerta. Veniua prima il Cardinale Vescouo, & alla sua mano sinistra il Cardinale Santo Eusebio, seguiti da due delli detti Gentil'huomini, con due cerei grandi dipinti con l'imagine del Santo, & l'armi di sua Beatitudine: Et vn'altro Gentil'huomo, il quale portaua vn cereo grande dorato, & vn cestino con due tortorelle bianche viue. Dipoi ueniua il Cardinale Prete seguitato da due Gentil huomini, che portauano due grandi pani, vno indorato con l'arme del Papa, e l'altro inargentato con l'arme della Città di Milano. Et vn'altro Gentil'huomo portaua vn'altro cereo dorato con vn cestello inargentato, con dentro due colombe bianche.

Seguitaua poi il Cardinale Diacono con altri due Gentil'huomini vestiti di longo, che portauano due bariletti di vino, vno dorato, e l'altro inargentato: & nel fondo di vno vi erano l'armi di sua Santità, & nell'altro quelle della Città di Milano. Et con essi veniua vn'altro Gentil'huomo con vn altro cereo dorato, & vn cestino di varij colori dipinto, pieno di diuersi vccelletti, coperto con vna picciola rete:

Andauano innanzi a questi Cardinali, quattro

Mazzieri

Mazzieri del Papa, con le mazze d'argẽto in spalla, & il Maestro delle Cerimonie: Et i Cardinali dopò hauer fatte le solite riuerẽze alla Croce dell'Altare, & a S. Santità offerirono poi con questo ordine.

Prima il Cardinale Vescouo pigliando in mano vno delli cerei grandi, Baciãdolo lo offerì a sua Santità, baciandoli nell'offerirlo la mano, & il genocchio, & con l'istessa cerimonia, dopò hauerli offerto il secondo cereo ritornò al luogo suo. Appresso il Cardinale S. Eusebio con la medesima cerimonia offerì il suo cereo, & il cestino con le tortorelle, e se ne restò quiui. Et il Cardinale Prete offerì a sua Santità li due pani sudetti, con l'istessa cerimonia, e se ne ritornò al suo luogo. Dipoi il Cardinale S. Eusebio offerì vn'altra volta il secondo cereo con l'altro cestino, nel qual erano le due colombe, restandosene iui. Et il Cardinale Diacono offerì li due bariletti di vino, prima il dorato, e poi l'inargentato, baciando la mano, & il ginocchio à S. Santità, come si è detto di sopra, partendosene per il suo luogo: & all'hora il Cardinale S. Eusebio offerì il terzo cereo co'l cestino delli vccelletti, ritornando poscia al suo luogo, hauendo il Maestro delle cerimonie tagliata le rete per lasciar volare gl'vccelli per la Chiesa. finito l'Offertorio si seguitò la Messa con le solite cerimonie.

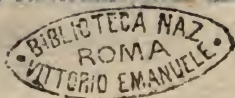
Finita la Messa il Sig. Cardinale Pinelli primo Vescouo, assistente alla celebratione, publicò in nome di sua Santità Indulgenza plenaria a tutti quelli ch'erano presenti nella forma consueta della santa Chiesa, & sua Beatitudine fù accompagnata secondo il solito fino alla sala de' paramenti.

La publica allegrezza, che fece la Città di Roma per occasione di questa Canonizatione.

NOn mancò la santa Città di Roma di dar segni grandissimi della vninersale allegrezza, che ogn'vno

ogn'vno sentito haueua d'hauer visto a scriuere nel catalago de' Santi, con tanta celebrità vn Cardinale membro così principale della santa Sede Apostolica, viuendo ancora moltissime persone, che furono oculati testimoni de i molti beneficij, che la Città di Roma, anzi tutta la Chiesa haueua riceuuti da lui, così quando era cooperatore di Pio Quarto suo Zio nel gouerno Pontificio, come ne gl'altri tempi seguenti, non hauendo egli mancato mai di giouare a tutti per quanto poteua, & con l'essempio d'vna singolare santità di vita, & con pie essortationi andar destando gl'huomini dalla tepidezza, & dall amore della presente vita, & infiammarli nella diuotione, nell amor di Dio, & nel desiderio delle cose celesti. Però fu marauigliosa la consolatione, che sentirono i Romani, & i forestieri ancora di questa Canonizatione, & grandissime l'allegrezze, che se ne fecero per tutta la Città, con, fuochi, fanali, sparate di mortari, suoni di trombe di tamburi musiche, & altri somiglianti segni d'vniuersale letitia; così la sera della Canonizatione, come gl'altri giorni seguenti massime da gl'Illustrissimi Signori Cardinali, dalli Auditori della Rota, che furono commissarij Apostolici della causa, da tutta la Natione Milanese, & da altre persone assai; ma particolarmente dal Signor Cardinale Federico Borromeo Arciuescouo di Milano cugino germano del Santo, che si trouò presente alla sua canonizatione, & da altri Prencipi, e Baroni Romani similmente suoi parenti; parendo, che tutta la Città fosse conuertita in festa, & allegrezza.

IL FINE.

L. D. V. M. ac S. CAROLO.

Errori occorsi nella Stampa s'emenderanno così.

Errori.	*Correttione.*
Nel princ. Eccl.39.Sapientia.	Sapientiam.
nella tauola,passione	In particolare
ne gl'Apostoli pag.3. lin. 12.	ne gl'atti delli Apostoli,
gaudio pag.3.lin 21.	gaudeo
profuturum pag.5. lin 32.	profuturam.
pià. pag. 18. lin 18.	più.
ordine pag. 26 lin 17.	ardire.
à qual' pag. 27 lin.26.	qual' amplissima
Vtrumque pag 29. lin.1.	vbique.
Sanctiones pag.29. lin 7.	Sanitates.
di latira pag.31. lin.31.	di latria
già moto. pag.33.lin.1.	già morto.
Ecclesiæ pag.33. lin.7.	Ezechiæ.
Oblator pag.43. lin 26.	oblato.
Vniuersi. pag.43. lin.34.	Vniuersos
lecum tezet. . .	. . . .
popul us pag.45. lin 23.	populos.
inuideantur. pag.53.lin.8.	inuideant.
Si dice pag.54. lin.1.	si uede
Dominum pag 61. lin.14.	Dæmonum ora
quædam ex Reuer.p.62.l.11.	q̄dam ex epist. Reu.
feruenti pag.65. lin.1.	ferunt.
arcam pag 68. lin. 25.	planiciem.
Societatem. pag.69. lin.23.	Societatum
Italia.pag.71. lin 32.	Italica.
deuictus pag.75. lin.1.	deuictis hostibus.
fallaciter. pag.75. lin 16.	fæliciter.
Di cesis. pag.81. lin 7.	Diæcesis.
impedimentibus.pag 95.lin.24.	impedientibus.
accensuta pag.97.lin 29.	accensura.
quasi examinata pag.98:lin.18.	quasi exanimata,

Li altri errori essendo di poco momento si lasciano al giudicio del pio lettore.